

REFERENDUM

Respinto il ricorso: adesso si vota per Marotta Unita Amministrative caos

IL TAR MARCHE ha respinto il ricorso presentato dal Comune di Fano contro la delibera del consiglio regionale del 22 ottobre 2013 con cui si è stabilito che al referendum consultivo per l'accorpamento di Marotta devono votare, in aggiunta ai cittadini interessati dall'eventuale cambio di "casacca", anche quelli di Torrette, Ponte Sasso e coloro che risiedono nelle quattro sezioni elettorali più a nord di Marotta di Mondolfo.

All'udienza tenutasi giovedì — con la partecipazione degli avvocati Manuela Isotti per il Comune fanese, Alberto Clini per quello di Mondolfo, Francesco Galanti per il Comitato Pro Marotta Unita, e Francesca Francesconi e Giacomo Rotatori per il Comitato Cittadino Mondolfese, i quali hanno nuovamente illustrato ai giudici le rispettive posizioni — è seguita, ieri pomeriggio, l'ordinanza del Tribunale amministrativo.

«L'individuazione delle "popolazioni interessate" effettuata dalla Regione appare sostanzialmente conforme a quanto disposto da questo Tar con ordinanza 160/2013», si legge nelle motivazioni del provvedimento che ha bocciato la richiesta di nuova sospensiva inoltrata dal Comune che contestava l'estensione del voto anche ad un parte dei cittadini di Marotta di Mondolfo. A questo punto è nuovamente possibile, anzi probabile, che il referendum possa svolgersi prima delle elezioni comunali.

s.fr.

IL PROCESSO UN RISTORATORE DI 71 ANNI AI DANNI DELLA CUOCA DI 60 ANNI: «ERANO SOLO CORDIALITA', DEI PIZZICOTTI...»

Lui accarezza e tocca: accusato di violenza sessuale

LUI 71 ANNI, lei 60. Ma gli spiriti, almeno nel caso del primo, sono ancora bollenti. Lui viene da Bergamo, nell'estate del 2011 prende in affitto un noto ristorante di Fano. In cucina, a collaborare con lui, c'è la signora 60enne, residente a Fano, parente acquisita, anche se alla lontana. La collaborazione lui vorrebbe intensificarla, e quin-

di accorciare le distanze. Tanto che, secondo l'accusa, in due o tre occasioni si avvicina troppo: «Che bel seno che hai», le dice, oppure la tocca, la insidia. Il top dell'attacco erotico sarebbe avvenuto però il giorno dell'inaugurazione del locale, quando lui da dietro le solleva il vestito e la tocca mentre si sta cambiando per iniziare a lavorare.

PARTE la denuncia, lui finisce indagato per violenza sessuale. L'imputato in aula ieri si è difeso: «Volevo solo aiutarla, quegli episodi non li nego ma la relazione tra me e lei era priva di qualsiasi connotazione sessuale, erano solo pizzicotti», anche se in precedenza, con una psicologa, delle ammissioni ci sarebbero state. Ieri invece il

cambio di linea: «Solo cordialità». Meno cordialmente, la donna si è costituita, tramite il suo legale, Gianluca Sposito, parte civile e ha chiesto 20mila euro di risarcimento danni. Il gip ha aggiornato l'udienza al prossimo 27 febbraio. L'accusa è rappresentata dal pm Sante Bascucci.

IL RESTO DEL CARLINO - PESANO

20/1/2012

PESARO

T: 0721 31633

E: pesaro@corriereadriatico.it

F: 0721 67984

Gol e sport per onorare Andrea

Il 28 aprile il via al torneo con tanti campioni che hanno già assicurato la loro partecipazione

ASPETTANDO IL MEMORIAL

LETIZIA FRANCESCONI

Pesaro

Sport e calcio, due delle passioni di Andrea Ferri, il titolare dei distributori Tamoil assassinato lo scorso 4 giugno, rivivranno in un torneo amatoriale dedicato alla sua memoria. Dal senso di vuoto e dolore per la perdita dell'uomo, dell'amico e dell'imprenditore è nata l'associazione di solidarietà e promozione sociale "Andrea Ferri con noi".

Ieri, nella sede del palazzo comunale, la presentazione ufficiale del primo memorial di calcio a cinque che si svolgerà dal 28 aprile nell'impianto sportivo di via Lungofoglia- Caboto con la finale in calendario proprio nel giorno del primo anniversario della sua scomparsa al Pala Campanara.

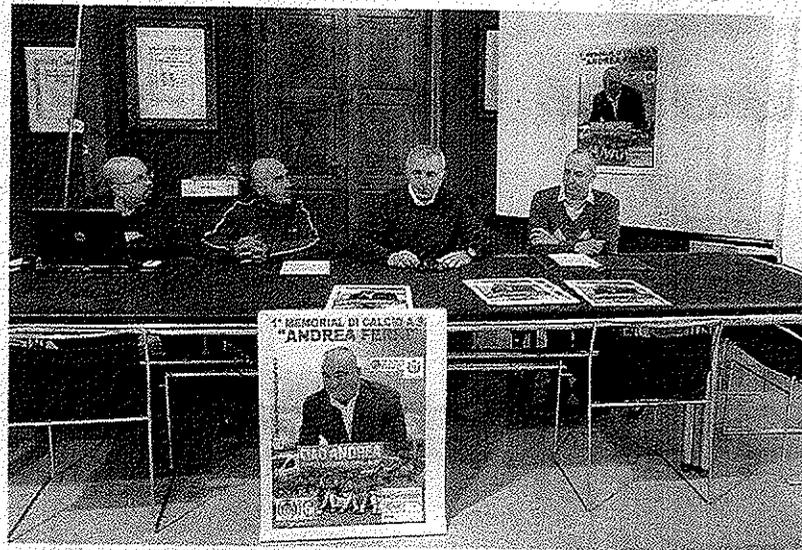
Non potevano mancare alla presentazione, gli amici di sempre di Andrea e della famiglia Ferri. Fianco a fianco pronti ad illustrare le modalità di partecipazione al torneo, Michele Ferri, fratello di Andrea con la voce rotta dall'emozione e l'assessore allo Sport Enzo Belloni, entrambi legati da una profonda amicizia. Presente Guido Marrocchini, vice presidente dell'associazione e cognato di Andrea con l'amico Francesco Strano, responsabile organizzativo dell'iniziativa. "Il torneo di calcio è solo la prima di tante iniziative di solidarietà dedicate a mio fra-

tello - spiega Michele - in programma per la stagione 2014/2015 altri tornei, dal beach volley, al basket al calcio a undici, che erano fra le passioni di Andrea. La Onlus che abbiamo voluto costituire con l'appoggio degli amici più vicini si occuperà dell'organizzazione e della promozione di eventi sportivi ma anche della raccolta fondi destinata all'Ail ed altre associazioni radicate sul territorio. In questi mesi l'impegno per l'organizzazione del primo memorial non è mai venuto meno, basti pensare che le divise dei giocatori che parteciperanno da un minimo di otto ad un massimo di dodici avranno stampato sulla maglietta il viso sorridente di mio fratello che è il logo dell'iniziativa".

Michele Ferri, Enzo Belloni e gli altri organizzatori hanno pensato a tutto nell'organizzazione dell'evento e per la finale: sono in arrivo a Pesaro, prestigiosi nomi dello sport di ieri e di oggi.

"Diversi gli sportivi che hanno confermato la loro presenza per il saluto alla città ed omaggiare la memoria di Andrea - continua Michele - fra questi Massimo Ambrosini, il campione italiano di moto 250 Giacomo Lucchetti, l'ex capitano della Vuelle Simone Flamini, l'ex pilota pesarese di Formulat Gianni Morbidelli, attendiamo anche la conferma del Ct della nazionale ed ex giocatore della Juventus Dino Zoff".

Sedici squadre tra cui forse anche un team delle forze dell'ordine
La finale il 4 giugno



La conferenza stampa del primo memorial Andrea Ferri: la finale prevista il 4 giugno, giorno della sua morte

Dal 28 aprile fra calcio e ricordi nel nome di Andrea, si sfideranno quattro gironi da quattro squadre: 16 le squadre che si contenderanno la vittoria, fra queste la squadra degli amici del calcetto di Andrea, due squadre della Juventus club di Pesaro e tante altre del territorio. Non è esclusa la partecipazione di una squadra formata da giovani carabinieri e forze dell'ordine che tanto hanno fatto per assicurare i responsabili del delitto alla giustizia. Ogni squadra avrà un massimo di tre tesserati Figc, parteciperanno anche gli juniores e giocatori fino alla seconda categoria per quel che riguarda il calcio a undici.

Il fratello Michele e la lettera al Papa

IL MESSAGGERO

Fano

Nelle parole di Michele c'è tutto il suo desiderio di incontrare presto Papa Francesco. "Scriverò una lettera al Santo Padre entro fine mese, insieme alla mia famiglia vorrei chiedere un'udienza privata. Certo è che gli parlerò del torneo e se vorrà far sentire la sua presenza e la sua vicinanza anche nel giorno della finale. E sono sicuro che la risposta non tarderà ad arrivare. Non so se e quando potrà riceverci ma spero entro

la primavera. Questa volta porterò con me a Roma mio nipote Christian così potrà conoscere e abbracciare anche lui questo Papa straordinario". Alla presentazione del torneo, anche il colonnello Antonio Sommesse del Nucleo investigativo e l'avvocato della famiglia Ferri, Gianluca Sposito. Sul fronte delle indagini nei primi di febbraio la Procura con il pm Garulli ha in programma un incidente probatorio per mettere faccia a faccia l'esecutore materiale Donald Sabanov ed il complice Karym Bary.

OMICIDIO FERRI SARANNO SENTITI A GIORNI DALLA PROCURA IN UN INCIDENTE PROBATORIO

Confronto tra Fatima, Bary e Sabanov

La ragazza si sarebbe sentita minacciata dal gruppo del macedone

ADESSO parla Fatima. L'ex ragazza di Donald Sabanov, il presunto assassino di Andrea Ferri, sarà sentita dalla procura della Repubblica in un confronto col giovane macedone a cui sarà presente anche Karim Bary, il 23enne marocchino considerato complice nel delitto. La giovane marocchina è testimone in questa storia, ha sempre risposto e collaborato alle domande degli inquirenti, e non ne vuol più sapere del suo ex fidanzato. Ma proprio questo potrebbe aver indispettito qualcuno vicino alla famiglia di Sabanov. Sembra che la ragazza si sia sentita minacciata o almeno è questo ciò che traspare dalla richiesta di incidente probatorio inviata al gip dalla procura e notificato a tutti gli avvocati e alla parte offesa, ossia la famiglia Ferri.

SPIEGA l'avvocato Gianluca Spósito: «Non escludo che in occasione dell'incidente probatorio i familiari di Andrea Ferri possano essere presenti all'udienza. Vogliono vedere negli occhi chi ha colpito e stravolto la loro vita e la famiglia». A determinare interesse è sicuramente il ritrovamento del dna di



IL TERZETTO Sabanov, Fatima, e Bary, ai tempi in cui ridevano spesso. Ma Fatima da mesi non vuole più saperne del suo ragazzo

IL LEGALE DEI FERRI
«Non escludo che i familiari di Andrea vogliano essere presenti all'udienza»

Fatima nella pistola usata per uccidere l'imprenditore pesarese Andrea Ferri. La diretta interessata, e anche Karim, hanno sostenuto che Donald Sabanov si vantava di avere quell'arma, comprata in Ca-

pletamente opposta a quella riferita dal giovane marocchino, che appena preso e portato in caserma per sottoporlo ad interrogatorio, ha ammesso subito di avere la pistola dell'omicidio nascosta a casa sua perché gliela aveva consegnata a Donald due ore dopo l'agguato mortale.

METTERE il macedone e Karim Bary a confronto insieme alla testimone Fatima potrebbe significare un ulteriore passo in avanti nella ricostruzione di quella sera del 3 giugno scorso, quando Andrea Ferri venne ucciso con 7 colpi di pistola (5 a segno) in via Paterni. Nella macchina usata dal killer (la Ford Fiesta del cognato di Sabanov) vennero ritrovati i vetri del finestrino della macchina di Ferri rimasti attaccati agli indumenti dell'assassino in fuga. Ora sarà il gip Lorena Mussoni a stabilire quando fare il cruciale confronto prima della chiusura delle indagini. Probabilmente non più tardi del 15 di febbraio, dando modo agli indagati e alla testimone di preparare per tempo le proprie tesi difensive.

ro.da.

Pesaro

Omicidio Ferri il giudice sentirà l'ex fidanzata del macedone

► Incidente probatorio presto perché la ragazza sta subendo pressioni

L'INCHIESTA

«Tu non ti stai comportando bene». Parole che non lasciano spazio ai dubbi. E dubbi non ne ha avuti, Fatima, quando quegli uomini di origine macedone le si sono fatti davanti e le hanno espresso il loro disappunto. O meglio, le loro minacce. Minacce che hanno costretto la Procura di Pesaro a chiedere un incidente probatorio al gip Lorena Mussoni col quale sentire appunto Fatima, la giovane e bella ex fidanzata di Donald Sabanov, il macedone accusato dell'omicidio di Andrea Ferri, l'imprenditore pesarese titolare di alcuni distributori di benzina, ucciso la notte tra il 2 e il 3 giugno scorso in via Paterni. La ragazza è infatti, a quanto sembra emergere, un testimone chiave. E dal momento che qualcuno la sta spaventando, è stato necessario il ricorso allo strumento processuale che consente di anticipare la prova, ovvero l'incidente probatorio. Il pericolo di pressioni è evidente e per questo gli inquirenti chiedono di sentirla il prima possibile. Per evitare che quello che lei sa e potrà dire su Sabanov e la morte di Ferri possa venir compromesso dall'intervento spiacevole di terzi. Il clima è di paura a casa della ragazza. Tanto che la mamma le

ha anche consigliato di andarsene dall'Italia e di tornarsene in Marocco.

Nell'incidente probatorio saranno sentiti anche Sabanov e Karim Bary, l'amico di origini marocchine residente a Morciano di Romagna, con cui si sarebbe trovata Fatima la notte dell'omicidio. L'udienza potrebbe essere il prossimo 17 febbraio. Ed è allora che la ragazza potrà dire tutto quello che sa. O non sa. «Siamo contenti di incontrare finalmente Fatima - commenta il difensore di Sabanov, Felice Franchi - la ragazza deve spiegare molte cose». Cose che, secondo Franchi, potrebbero giocare a favore del suo assistito. Che invece, a differenza della sua ex, potrebbe continuare a seguire la strada del silenzio e avvalersi della facoltà di non rispondere, come ha fatto nell'ultimo interrogatorio davanti al pm Monica Garulli. La Procura è convinta del contrario. Bary (difeso da Filippo Airaud) dovrebbe continuare a parlare. Il gioco sembra ormai in mano a due squadre: Sabanov da una parte, Bary, Fatima e la Procura dall'altra. Nel mezzo, c'è la famiglia di Ferri (difesa da Gianluca Sposito), la mamma e il fratello Michele. Che potrebbero decidere di venire in Tribunale il giorno dell'incidente probatorio. Intanto, l'avvocato Franchi ha impugnato il no del gip all'istanza di scarcerazione di Sabanov. L'udienza al Tribunale del Riesame sarà il prossimo 11 febbraio.

Elisabetta Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bary e Sabanov, accusati dell'omicidio di Andrea Ferri



Don Ruggeri, condannato a due anni e sei mesi per la sua relazione con una minorenne

«Don Ruggeri non ha agito per un impulso»

► Le motivazioni della sentenza inchiodano il prete

PEDOFILIA

Altro che temporanea perdita di lucidità e di controllo dei propri impulsi sessuali. Per il giudice Maurizio Di Palma, don Giangiacomo Ruggeri aveva «programmato» di circuire la sua giovanissima vittima, una tredicenne della sua parrocchia. E la prova è quella prenotazione fatta al bagnino di uno stabilimento balneare di Marotta di un paio di lettini da sistemare in un posto appartato della spiaggia per tutta l'estate 2012. Tutt'altro che «fugaci» e «dettati da impulso momentaneo» sono stati quindi quegli atti sessuali che l'ex portavoce del vescovo di Fano, Armando Trastanti, ha compiuto con la minorenne. Ne è convinto il magistrato pesarese che, stando almeno a quanto scritto nelle motivazioni della sentenza, depositate qualche giorno fa, ha infatti condannato il sacerdote a 2 anni e 6 mesi di reclusione. Don Ruggeri, da subito dopo l'arresto a luglio del 2012 con le accuse di atti sessuali con minorenne e atti osceni in luogo pubbli-

co, ha strenuamente sostenuto e ribadito di aver fatto quelle cose in preda a un obnubilamento della ragione, anche se temporaneo. Tanto da dire di voler essere e continuare a fare il prete. Non ha però convinto il giudice per il quale quella programmazione e «volontà di irretire» la ragazzina era cominciata già da tempo e si era già «estrinsecata in atti sempre più spinti». E anche «sempre più idonei a corrompere in maniera rilevante l'integrità psicofisica della persona offesa». Dal canto suo, la minore ha detto di averlo lasciato fare perché si vergognava a riprenderlo dato che lui era il suo prete. Non è emerso poi che don Ruggeri avesse avuto storie simili con altre ragazzine.

Alla fine, il giudice ha ritenuto prevalenti le attenuanti sull'aggravante del ruolo ricoperto, ovvero quello dell'essere un sacerdote, una figura di riferimento. Non ha però ritenuto che quegli atti sessuali fossero di lieve entità. Pena della reclusione più interdizione perpetua da qualunque ufficio pubblico o incarico legato a minorenni. La parola passa ora al Tribunale di secondo grado. Il legale del sacerdote, l'avvocato Gianluca Sposito, è infatti già pronto a fare appello.

Elisabetta Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il comitato Marotta Unita lancia la sua campagna

IL REFERENDUM

Con la conferenza stampa e l'affissione di decine di manifesti, che invitano a votare sì, il Comitato pro Marotta Unita ha dato il via alla campagna referendaria che punta all'unificazione territoriale ed amministrativa di Marotta di Fano sotto il comune di Mondolfo. È toccato al presidente Gabriele Vitali, al coordinatore Raffaele Tinti, al legale Francesco Galanti ed al responsabile della comunicazione Samuele Mancini illustrare iniziative, incontri e motivazioni per dire sì all'unione di Marotta. Varie le motivazioni per il Comitato Pro Marotta Unita per votare sì, a partire da un' unica

Marotta con una propria identità, senza strade, piazze e servizi divisi, con una farmacia, servizi sociali scolastici ed impianti sportivi garantiti e possibilmente migliorati per passare ad un'unica promozione turistica, a tariffe ed imposte più basse, una polizia municipale ed un ufficio anagrafe più vicini ai cittadini ed aperti tutti i giorni. Tinti risponde anche risposto a chi sostiene che Mondolfo non potrà pagare i servizi e le infrastrutture che riceverà «i servizi seguono i cittadini in quanto sono pagati dagli stessi che corrispondono al comune di Fano circa 1 milione e 836 mila euro l'anno in tributi senza contare gli oneri di urbanizzazione».

Gi.Bin.

IL MESSAGGIO - PS

2/2/2019

Il comitato ha presentato ieri la sua campagna referendaria

Un garagolo spezzato in due parti E' il simbolo di Marotta, città divisa

VERSO IL 9 MARZO

MARCO SPADOLA

Marotta

Un garagolo spezzato in due parti. Il simbolo di Marotta, diviso come la città, è stato scelto dal comitato pro Marotta unita come immagine per la campagna referendaria, presentata ieri mattina. L'obiettivo? Unire il garagolo, unificare la Berlino dell'Adriatico.

Nel cuore di Marotta, a due passi dal confine, il comitato del "si" ha illustrato i motivi del referendum consultivo, programma e iniziative, davanti ad una platea attenta e partecipe. C'è un grande entusiasmo a poco più di un mese dalla chiamata alle urne, domenica 9 marzo. Una data che si sogna diventi storica.

"E' un'occasione unica - ha esordito il presidente Gabriele Vitali - siamo di fronte ad un obiettivo storico. La posta in gioco è il futuro della nostra città. Unire Marotta per avere una programmazione unica, per lo sviluppo economico, turistico e sociale della città. Un grande comune può avere più influenza, essere più competitivo. La divisione ci ha sempre penalizzati. Uniti per non avere più strade, piazze e servizi



Il comitato a sostegno del referendum per Marotta unita

divisi, per servizi migliori. Marotta finora ha viaggiato su due binari diversi, una città va, invece, gestita in modo uniforme". Vitali ha poi fatto chiarezza sui costi e i servizi. "Tutti i servizi già realizzati in questo territorio, con tasse e contributi pagati dai residenti, sono e resteranno al servizio dei marottesesi". Raffaele Tinti, coordinatore della campagna referendaria, ha spiegato le numerose iniziative in programma. "Al centro ci saranno i cittadini con i quali in questo mese manterremo un filo diretto attraverso incontri e gazebo infor-

mativi. Il primo appuntamento si terrà martedì alle 21 all'hotel Garden, ci aspettiamo tanta gente. Il giorno successivo, in viale Carducci, allestiremo un gazebo per dialogare con i marottesesi. L'obiettivo è chiarire qualsiasi dubbio, spiegare i vantaggi dell'unificazione, rispondere a ogni domanda dei cittadini. Ci sposteremo in tutti

"Siamo di fronte a un obiettivo storico. La posta in gioco è il futuro della nostra comunità"

i quartieri per stabilire un confronto, un dialogo". Sabato il comitato sarà presente in via Ferrari. Il tour proseguirà fino alla vigilia del referendum. Si punterà molto sulla comunicazione. Ad entrare nei dettagli è stato Samuele Mancini. "Abbiamo scelto un garagolo spezzato per la nostra campagna, simbolo di Marotta divisa.

Il referendum può ricomporlo. Utilizzeremo molto il web per far conoscere le nostre iniziative. Il sito del comitato così come la pagina facebook saranno costantemente aggiornati con informazioni utili per i cittadini, dalle ragioni del 'si' ai vari appuntamenti sul territorio". Il sito internet del comitato è promarottaunita.wordpress.com, Pro Marotta Unita la pagina fb. Ha concluso il responsabile legale del comitato, l'avvocato Francesco Galanti che ha ricordato le varie tappe dell'iter della proposta di legge ad iniziativa popolare, i ricorsi del Comune di Fano e la decisione finale della Regione.

"La scelta, dopo il lungo iter, è stata quella di far votare oltre i cittadini di Marotta di Fano, i residenti nelle frazioni limitrofe, così da coinvolgere entrambi i Comuni. Saranno poco più di 7 mila i votanti". Nel Comune di Mondolfo sono interessate alla consultazione le sezioni elettorali 9, 10, 11 e 12, in pratica la zona fino alla strada provinciale e lungomare fino all'hotel Girasole; per quanto riguarda Fano le sezioni 47, 48, 55, 63 e 64.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORR. ADZ - PS

2/2/2014

IL REFERENDUM SETTEMILA AL VOTO

«9 marzo, vota sì» Pro Marotta unita lancia la campagna

«9 MARZO 2014, vota sì». E' lo slogan, a caratteri cubitali, che campeggia nei manifesti fatti preparare dal comitato Pro Marotta Unita per la campagna referendaria relativa all'accorpamento della "Berlino dell'Adriatico" sotto il Comune di Mondolfo. Una campagna che i promotori dell'unificazione hanno ufficialmente aperti e che sarà intensissima, fino all'appuntamento con le urne di domenica 9 marzo, appunto, dalle 7 alle 23, quando circa 7mila elettori avranno la possibilità di votare "sì" o "no" in merito al quesito che sarà scritto sulla scheda: «Vuoi tu che la frazione di Marotta di Fano sia annessa al Comune di Mondolfo e siano di conseguenza modificate le circoscrizioni comunali di Mondolfo e Fano?». I 7mila che potranno esprimersi, secondo la decisione assunta dal consiglio regionale delle Marche e recentemente confermata dal Tar, sono i circa

2400 maggiorenni interessati dal cambio di casacca, vale a dire i residenti a Marotta di Fano, i 2200 di Torrette e Ponte Sasso, sulla sponda fanese, e i circa 2400 delle quattro circoscrizioni più a nord di Marotta di Mondolfo.

Gabriele Vitali, presidente del Comitato; Raffale Tinti, coordinatore della campagna referendaria; Samuele Mancini, responsabile della comunicazione; e l'avvocato Francesco Galanti, responsabile legale del Comitato, sono stati chiarissimi: «Basta divisioni, basta al-

la complanare a metà, basta a strade che non si incontrano, basta alla tassa di soggiorno che da una parte si paga e dall'altra no. Marotta si sente una comunità unita e coesa e così vuol essere anche amministrativamente».

DOPO di che sono stati illustrati i tanti appuntamenti messi in programma in vista del voto: dopodomani (martedì) assemblea pubblica all'hotel Garden alle 21; poi ga-

PERCHE' UNIRSI

«Basta complanare a metà, basta alla tassa che da una parte si paga dall'altra no»



zebo informativi al mercato di Marotta di viale Carducci, mercoledì; al centro commerciale di via Ferrari sabato; e al centro commerciale "Il Giardino" per il 15. A seguire tante altre tappe, fino alla festa di chiusura che si terrà il 7 marzo.

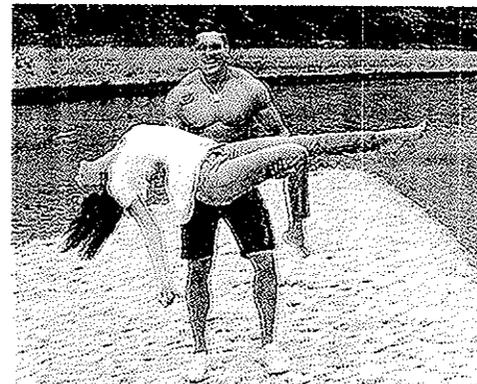
s.fr.

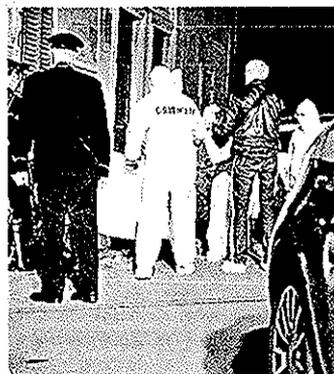
Foto, da sinistra: l'avvocato Francesco Galanti, il presidente Gabriele Vitali, il coordinatore della campagna referendaria Raffale Tinti e il responsabile della comunicazione Samuele Mancini.

OMICIDIO FERRI LA RAGAZZA SENTITA COME TESTIMONE. INTERROGATI ANCHE DONALD E BARY
San Valentino in tribunale per Fatima, la ex di Sabanov

SARA' un giorno di San Valentino un po' particolare, il prossimo 14 febbraio, per Fatima, la ex fidanzata di Donald Sabanov (foto), arrestato per l'omicidio volontario di Andrea Ferri, ucciso il 4 giugno scorso. Perché la bella ragazza, di origine marocchina, è stata convocata, alle 9,30, nell'aula gip, come testimone, a riferire le cose che sa sul delitto e su una serie di aspetti di questo (come ad esempio la pistola usata per l'omicidio, sulla quale sono state trovate anche sue impronte). Ma assieme a Fatima, lo stesso giorno e in successione, saranno sentiti, stavolta come imputati, sia Sabanov che l'altro pre-

sunto complice del delitto, Karim Bary, ambedue detenuti. Essendo imputati, i due potranno avvalersi della facoltà di non rispondere. Anche se se ne era parlato nei giorni scorsi, il 14 febbraio non ci sarà un faccia a faccia, quindi un confronto, sia tra i due imputati che tra i due e la ragazza. Di fatto, quello del 14 prossimo è un incidente probatorio, quindi un'acquisizione anticipata di prove, in vista del rito (abbreviato od ordinario) che i legali dei due imputati sceglieranno. La mattina del 14 probabilmente saranno presenti in aula anche i familiari di Andrea Ferri, tutelati da Gianluca Sposito.





Delitto Ferri A S. Valentino Fatima attesa dal gip

IN TRIBUNALE

E' nel giorno di San Valentino che i due ex saranno di nuovo vicini. Ma senza potersi vedere. Il 14 febbraio è previsto l'incidente probatorio per l'omicidio Ferri. Fatima, la testimone chiave e Donald Sabanov, suo ex fidanzato e presunto assassino dell'imprenditore pesarese, si troveranno a pochi metri di distanza in tribunale. Ma non si guarderanno negli occhi. Il gip Lorena Mussoni ha disposto che la ragazza parli da dietro un paravento. Testimonianza da raccogliere con urgenza perché la ragazza ha ricevuto minacce che avrebbero potuto compromettere la genuinità delle sue dichiarazioni. C'era anche il rischio che Fatima tornasse in Marocco come emerso da una conversazione telefonica. Poi saranno interrogati Sabanov (difeso dall'avvocato Felice Franchi) e Bary (assistito da Filippo Airaud e Carlo Benini). All'udienza (a porte chiuse) sarà presente anche Michele Ferri, fratello della vittima, assistito dall'avvocato Gianluca Sposito.

L'AVVOCATO

«Bancarotta fraudolenta processo paradossoso»

RIMINI. E' a processo per bancarotta fraudolenta, sulla base della relazione iniziale del commercialista Daniele Balducci, l'imprenditore che denunciò il tentativo di concussione da parte dell'ex consulente del tribunale, condannato a 10 anni per una lunga lista di reati. Per il difensore dell'imprenditore, avvocato Gianluca Sposito, si tratta di un paradossoso: il procedimento nasce infatti dalla relazione della curatela fallimentare (all'epoca rappresentata da Balducci). Le parti hanno rinunciato alla deposizione dell'ex consulente sulla cui credibilità si è aperta una nuova falla legata al ritrovamento di una "chiavetta" con la contabilità aziendale ritenuta mancante. La discussione è prevista in aprile.

COPRIERE ROFACUNA - RUM

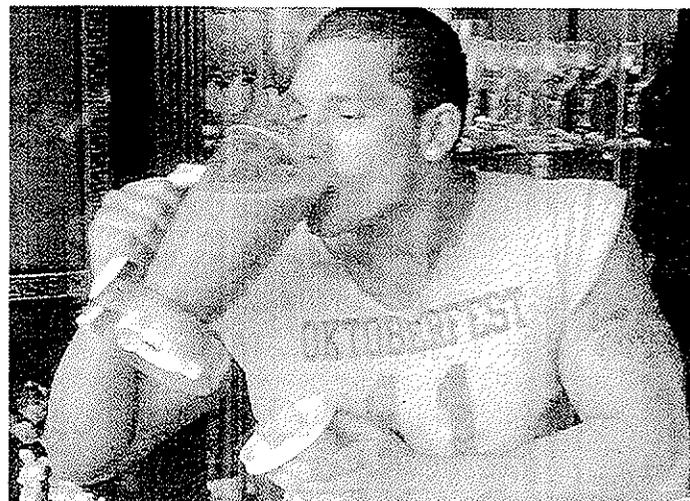
6/2/2014

«Mamma, vorrei confessare, Ferri era ricco»

E' la frase di Sabanov intercettata durante un colloquio in carcere con i familiari

«COSA E' SUCCESSO CON ANDREA?»

E' la domanda che fa a Sabanov suo padre. A destra, il giorno del delitto e un'immagine di Sabanov.



L'interrogatorio

Si è nuovamente avvalso della facoltà di non rispondere. Il 14 sarà sentito ancora, prima di lui però Fatima

L'avvocato

Felice Franchi, legale di Sabanov: «Il mio cliente è innocente, ci sono anche le impronte di Fatima su quella pistola»

«**MAMMA**, vorrei confessare, Ferri era molto ricco... Io pensavo che erano più di 23mila euro». E' Donald Sabanov che parla, davanti alla mamma, nella sala colloqui del carcere di Villa Fastiggi, nell'agosto scorso. E' uno dei colloqui in cui in sostanza Sabanov fa capire che lui ha dirette responsabilità in quel delitto: «Mamma mi devi credere — continua il macedone — non è bello quello che ho fatto, io ho bisogno di confessare, se parlo ho speranza di uscire prima... Qui in carcere i compagni mi consigliano di confessare in modo da non restare molti anni dentro, però loro non sanno quello che io ho fatto». Sabanov e la mamma sanno di essere inter-

cettati? Al 99% sì. Eppure Sabanov fa lo stesso quelle ammissioni. Non risulta, nelle intercettazioni finora emerse, che abbia mai scaricato le colpe su Bary. Avviene, come noto, il contrario, quando i due, subito dopo il fermo, a pochi giorni dal delitto, sono intercettati nella caserma dei carabinieri, e Bary gli dice «dillo quello che hai fatto, sai come sono andate le cose...». Sempre nelle intercettazioni dei colloqui in carcere, in qualche colloquio il padre di Sabanov gli chiede: «Cosa è successo quella sera?» E Sabanov risponde: «Vorrei parlare però ho tutto chiuso nella mia mente». E di Andrea Ferri, Sabanov dice: «Lui con me si è sempre compor-

tato bene, non ha mai sbagliato nulla con me, era meglio che fossi morto io al posto suo. Mi manca tanto, lo sogno sempre, mi dispiace. Vorrei tornare indietro nel tempo e dire, Dio cosa ho fatto».

«QUESTO E' IL MOVENTE»
Il legale dei Ferri: «Voleva i soldi, gli è esplosa la rabbia quando non ne ha avuti più»

POI CI SONO i passi che riguardano Fatima. Sempre nell'agosto scorso, la mamma di Sabanov dice senza giri di parole: «Noi cerchiamo la marocchina, se la tro-

viamo l'ammazziamo» (E' probabile che da allora la ragazza sia controllata dalle forze dell'ordine, ndr). E ancora: «Quella puttana ha messo nei guai». Sabanov protesta: «Non ti permetto, non parlare di lei».

IERI Sabanov è stato interrogato, ma si è avvalso ancora della facoltà di non rispondere. Dice il suo legale, Felice Franchi: «Il mio cliente è innocente, non ha sparato al signor Ferri. Andate a vedere le tracce che ci sono su quella pistola. Ci sono anche le tracce di Fatima. Le intercettazioni? Affronteremo anche quelle. Non mi pare che ancora siano emersi elementi dirimenti, a favore della te-

si dell'accusa o della difesa».

PER IL LEGALE della famiglia Ferri, Gianluca Sposito, le cose stanno diversamente: «Il movente è chiaro, Sabanov chiede i soldi per un bel po' di tempo ad Andrea Ferri, ne riceve molti, ma a un certo punto Andrea si stanca. A quel punto, Sabanov ha un doppio obiettivo, che premedita. Prendere quei 23mila euro, che gli servono e per lui magari sono moltissimi. E soprattutto vendicarsi, uccidendolo, di quel senso di frustrazione che gli è venuto quando Andrea, i soldi, non glieli ha più voluti dare».

Alessandro Mazzanti

L'ammissione di Sabanov?

«Bastano già le prove»

► Delitto Ferri, parla il legale della famiglia della vittima

L'INTERVISTA

Avvocato Gianluca Sposito, Sabanov dice che vuole confessare. Poi però da quello che ci sarebbe in carte e intercettazioni emerse finora non ammette mai di avere sparato. Molto probabilmente sa di essere intercettato. Forse le parole che lo incastrano sono ancora nel fascicolo del pm? Cosa manca ancora per ricostruire tutta la vicenda del delitto Ferri? «Perché? Manca ancora qualcosa? Sì, qui manca solo la pena che va scontata. L'individuazione degli autori, da parte degli inquirenti, è stata eccezionale, per modalità e tempi, e l'indagine ulteriore completa. L'eventuale confessione di Sabanov non sarebbe altro che una confessione indotta dai tanti elementi già acquisiti. Se non la fa, è perché forse crede che questa strategia possa essere la chiave necessaria per schiudere la sua porta. Ma io non vedo serrature». Sabanov può aver ucciso per sole 20mila euro? Lui stesso, come emerge dalle intercettazioni, si aspettava di trovare di più. Lo dice chiaramente che Ferri era molto ricco...

«Il movente economico e l'invidia sociale rappresentano i cardini di questo delitto. I documenti e le testimonianze parlano chiaro: Sabanov è un giovane seguito e aiutato, economicamente e non solo, dal suo datore di lavoro, Andrea Ferri, però, comincia ad accorgersi che quel giovane vive al di sopra delle proprie possibilità, e ritiene giustamente di non assecondarlo più. A quel punto, Ferri non è più il "Papi" di prima: è solo colui che gli nega quel che comunque gli serve, ed è quello che gira con un Bmw X6, con un lavoro da imprenditore, con disponibilità, con la stima degli altri. Forse tutto, di Ferri, co-

mincia a irritarlo. E, da una insana invidia sociale, si giunge a una ancor più insana rabbia, e di lì alla premeditazione di prendergli il "denaro" e la "vita". Con 20.000 euro all'estero, in molti paesi, si vive "alla Ferri"».

E Fatima? Che ruolo ha? La madre di Sabanov la odia e dice di volerla ammazzare. Come se la ritenesse in qualche modo responsabile. Perché?

«Fatima è una testimone a corredo di un contesto investigativo già ricco di elementi. Conosce bene gli indagati e ne ha forse condiviso e alimentato debolezze, frustrazioni, passioni, aspettative. Dovrà dire quel che sa».

E invece Karim Bary? Almeno fino ad ora, le sue dichiarazioni non paiono contraddittorie. Ma è un ingenuo o è molto più coinvolto di quello che vorrebbe far credere?

«Il ruolo di Bary potrà anche essere quello di non aver direttamente sparato a Ferri, ma faccio fatica a vedere alleggerita la responsabilità di un soggetto che nasconde nel borsello la pistola di un delitto; senza parlare della "preparazione" del delitto stesso... Forse era con Sabanov quando questi ha pedinato Ferri».

E perché Sabanov ha scelto di coinvolgerlo?

«Perché non si sentiva di poter fare tutto da solo. E perché anche il complice aveva bisogno dei "soldi" del Ferri, che ammette di aver ricevuto subito dopo il delitto».

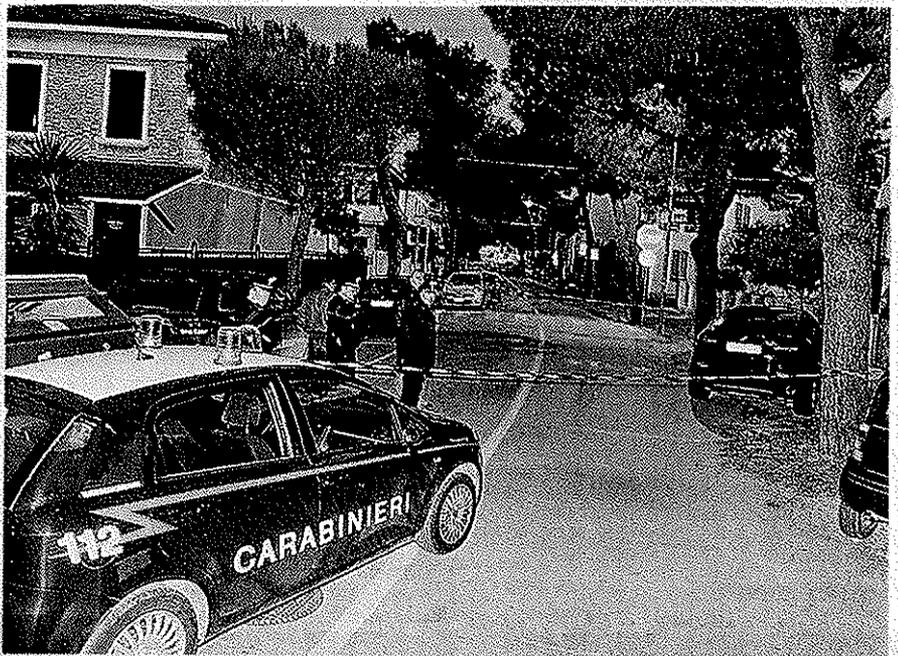
Crede che nell'ambiente macedone qualcuno sapesse delle intenzioni di Sabanov?

«Questo va chiesto agli inquirenti. Non posso escluderlo».

All'incidente probatorio verrà anche il suo assistito Michele Ferri, fratello della vittima. Ma al processo quante parti civili ci saranno? E a quanto potrebbe ammontare la vostra richiesta di risarcimento?

«Sì, all'incidente probatorio dovrebbe essere presente Michele Ferri. Ha mostrato grande forza e determinazione. E in tutta la sua famiglia, già provata da altre sofferenze, ho trovato un dolore enorme ma composto, proprio quello che deve aver colpito Sua Santità. Tutti i familiari più stretti della vittima potranno valutare di costituirsi parte civile: 1,5, 10 milioni di euro di richiesta risarcitoria? Da quest'altra parte i "soldi" non sono il movente...»

Elisabetta Rossi



In alto i carabinieri sul luogo del delitto avvenuto nella notte fra il 3 e il 4 giugno scorso a Pesaro, in via Paterni. Da sinistra l'avvocato Gianluca Sposito e Donald Sabanov accusato dell'omicidio



IL MESSAGGERO - PESARO

10/2/2014

«FATIMA DOVRÀ DIRE QUELLO CHE SA E SU BARY FATICO A VEDERE ALLEGERITA LA SUA RESPONSABILITÀ»

Fatima: «Avevo paura che Sabanov mi uccidesse»

►L'ex del macedone:
«Era instabile, non riusciva a trattenersi»

DELITTO FERRI

Voleva lasciarlo già da tempo. Non lo ha fatto perché aveva paura di lui. Fatima aveva paura che Donald Sabanov la uccidesse. Negli ultimi tempi il suo fidanzato (ex) era sempre più nervoso. «Donald non era mentalmente stabile. Le sue reazioni erano eccessive - racconta la ragazza marocchina agli inquirenti - non riusciva a trattenersi. Si sfogava dicendo di voler ammazzare prima uno, poi un altro, poi anche Karim Bary». Ma poco dopo, la notte del 3 giugno, a morire è Andrea Ferri, il datore di lavoro di Donald, quello che per anni gli aveva passato delle belle cifre extra per ricambiarlo di favori personali. Dunque Fatima sente Sabanov delirare sulla fine che farebbe fare a tanti e mai su quella di Ferri? Su Ferri che negli ultimi mesi, complice anche la crisi, aveva cominciato a chiudere i rubinetti a Donald facendogli capire di essere stanco di vederlo vivere al di sopra delle possibilità? «No - dice la giovane - non ho mai sentito dirgli di voler uccidere il suo titolare. Ne parlava sempre bene». Ed è molto probabilmente anche su questo punto che Fatima dovrà tornare a parlare nell'incidente probatorio del prossimo venerdì. Era o no a conoscenza delle intenzioni di Sabanov? Di sicuro dell'esistenza della pistola. Che la giovane ha anche toccato. «Ho visto l'arma per la prima volta a fine febbraio 2013 - confessa Fatima agli inquirenti dopo aver tentato, invano, di negare - una seconda volta anche nel mese di marzo. Eravamo nella sua Alfa e stavamo litigando per via della sua ex e casualmente, mentre gli buttavo via le cose che trovavo in auto, ho visto la pistola sotto il tappetino. Lui, per timore che gliela buttassi via, l'ha presa». Certo è, come racconta anche Karim Bary (accusato di concorso in omicidio e difeso dagli avvocati Filippo Airaud e Carlo Benini del Foro di Ravenna), che Sabanov girava sempre armato. Teneva l'arma in un incavo ricavato dietro l'autoradio nella macchina della madre. «Ho toccato la pistola la terza volta che l'ho vista - continua la giovane - Non ricordo il periodo. Donald me l'ha passata e io l'ho presa con due dita dall'impugnatura. Mi ha chiesto se volevo sparare, ma ho rifiutato». Fatima rivede il fidanzato e Karim il giorno dopo l'omicidio. Però dice di non aver mai messo in collegamento

quell'arma con la morte di Ferri. «Quando sono arrivata a casa di Donald - dice - erano entrambi molto tranquilli. A lui io avevo sentito all'ora di pranzo e gli avevo chiesto se sapeva dell'omicidio del suo titolare. Mi ha risposto che non poteva crederci e che se qualcuno avesse chiesto di lui, avrei dovuto dire che era fuori e non a Urbino». E a lei non è passata in mente neanche per un attimo l'idea di poter accostare Sabanov a quella morte. Aggiunge che davanti alla notizia che passava al telegiornale, Donald si rifiutò di guardare, mentre Karim scherzava. «Io mi sono girata verso di lui - racconta Fatima - e lui mi ha chiesto perché lo fissassi, mettendosi a ridere. Sono rimasta stupita di questo comportamento». E a dire di avere paura di Donald è anche Karim. «Non ho detto nulla dell'omicidio - racconta il giovane agli inquirenti - perché Donald mi ha detto di stare zitto mentre ricaricava la pistola che aveva appena usato per sparare a Ferri. Poi l'ha data a me e ha detto che sarebbe passato a riprenderla dopo qualche giorno». A riprenderla sono passati invece i carabinieri di Pesaro. Quello che di più Fatima, Donald e Karim sanno, lo diranno, forse, il prossimo venerdì. Anche davanti al fratello della vittima Michele Ferri (assistito dall'avvocato Gianluca Sposito), che sarà in aula e guardare negli occhi il presunto assassino di Andrea.

Elisabetta Rossi

SAPEVA DELLA PISTOLA
MA RIFERISCE AI PM
DI NON AVER
MAI COLLEGATO
QUELL'ARMA
ALL'OMICIDIO



Fatima insieme
a Sabanov e Bary

Incidente probatorio, un altro passaggio importante nel delitto Ferri

Sabanov, l'ex fidanzata Fatima e Bary

Oggi in aula il primo confronto a tre

LE INDAGINI

Pesaro

Il giorno tanto atteso dell'incidente probatorio sull'omicidio di Andrea Ferri è arrivato. Per la prima volta dall'inizio delle indagini, il confronto sarà a tre fra gli indagati Donald Sabanov, presunto esecutore materiale, Karym Bary, l'amico magrebino complice e Fatima ex fidanzata del macedone. Fatima sarà sentita sulla circostanza di due lettere scritte e spedite a lei da Bary. Lettere in cui lo stesso Bary scriveva: "Sta mettendo in mezzo anche te", una frase riferita a precedenti dichiarazioni di Sabanov che accusava Fatima e Bary di aver pedinato Ferri. Per la Procura la deposizione non sarà tale da mutare la situazione. L'incidente probatorio punta a confermare l'impianto accusatorio a carico dei due indagati: 1500 pagine agli at-



Karym Bary e Donald Sabanov, oggi nel confronto con Fatima

ti fra risultanze Ris, filmati e intercettazioni. Intercettazioni dal carcere come questa che il Pm metterà di fronte a Sabanov. "Mi lavo di continuo ma più mi lavo e più mi sento sporco". Per la Pro-

cura una metafora con cui Donald intende dire che pur lavandosi per cercare di pulire quello che ha fatto si sente sempre più sporco. Per il Pm, la frase ha un'attinenza in termini probatori

con quei guanti appartenenti a Donald utilizzati la sera dell'omicidio. La frase ha un significato sinistro, Donald non riesce a pulire quelle mani coperte dai guanti in gomma e pelle che hanno impugnato l'arma per sparare, poi, uno sfilato dalla mano lasciando all'interno la Beretta e l'altro che custodiva il caricatore. Sabanov assistito dall'avvocato Felice Franchi dovrà spiegare il significato di una frase pronunciata dai suoi familiari in un colloquio del 28 dicembre scorso: "Devi avere pazienza, appena arriveranno i documenti dal Consolato sapremo agire". Resta da capire quali altri elementi scaturiranno dall'incidente probatorio e quale sarà la linea difensiva consigliata dall'avvocato Franchi fra la facoltà di non rispondere, di cui Sabanov si è avvalso sino ad oggi o la possibilità di fare dichiarazioni. Presente oggi all'incidente probatorio Michele Ferri con Simona, moglie di Andrea assistiti dal legale Sposito. Una prova difficile per entrambi che per la prima volta si troveranno di fronte lo sguardo gelido di Sabanov, il ragazzo considerato come un figlio.

REPUBBLICA

CORR. ADR - PS

24/2/2014

Delitto Ferri, l'ora delle verità in aula i due imputati e Fatima

Ci sarà anche il fratello della vittima: vuole sentire di persona cosa diranno i tre

TRIBUNALE

Il giorno della verità è arrivato. Anzi, delle verità. Perché oggi potrebbero essere addirittura tre le versioni su quello che è successo prima, durante e sui come e i perché dell'omicidio Ferri. Non sono pochi gli interrogativi a cui dovranno rispondere questa mattina Donald Sabanov, il macedone accusato di aver ucciso Andrea Ferri il 3 giugno scorso, Karim Bary, il suo presunto complice, e Fatima, l'ex ragazza di Sabanov. E proprio Fatima sarà la prima a dire la sua nell'incidente probatorio chiesto per lei dal pm Monica Garulli. Incidente probatorio finalizzato a raccogliere la testimonianza della ragazza per poterla utilizzare quando si andrà a processo. L'urgenza di

«congelare» la prova è dipesa dal fatto che Fatima è stata minacciata e aveva in mente di andarsene in Marocco. Per la prima volta dopo l'omicidio la giovane e Sabanov saranno di nuovo vicini. Anche se non potranno vedersi perché lei sarà ascoltata da dietro un paravento. Poi sarà il turno dei due indagati. Saranno ascoltati (separatamente e non messi a confronto), Sabanov (difeso da Felice Franchi) e Bary (assistito da Filippo Airaud e Carlo Benini). Sempre che non scelgano di non rispondere. Finora tra i due c'è stato il rimpallo delle responsabilità. Ci sarà anche Michele Ferri, il fratello della vittima, con il suo legale, Gianluca Sposito. Ferri vuole sentire di persona quello che i tre avranno da raccontare.

E. Ros.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MESSAGGERO - PS

14/2/2014

PESARO TENSIONE IN TRIBUNALE. SCENA MUTA DEL PRESUNTO OMICIDA DELL'IMPRENDITORE

Delitto Ferri, la famiglia faccia a faccia col killer

L'ira della moglie: «Sei un delinquente»

■ PESARO

E' DURATO TRE ore ieri mattina l'incidente probatorio per Fatima, 22 anni, hostess per eventi, marocchina, residente a Pesaro. E' la testimone più importante del delitto Ferri. Questi è Andrea Ferri, 52 anni, sposato, due figli, pesarese, gestore di pompe di benzina, assassinato con 7 colpi di pistola il 3 giugno scorso. A sparare,

SENZA PIETA'

**L'uomo fu giustiziato con 7 colpi di pistola
Il movente erano i soldi**

secondo l'accusa, il suo dipendente prediletto, Donald Sabanov, 26 anni, macedone, amante della bella vita, la palestra, il poligono di tiro, la macchina con tutti gli accessori per farsi notare, accecato dall'idea di rubare i soldi nella casa del distributore dove lavorava.

IL DOLORE Simona Fumanti, moglie della vittima e il fratello Michele (in carrozzina) con gli avvocati.



Per riuscirci, rubò le chiavi nella macchina della vittima e con quelle andò al distributore dove trovò solo 17mila euro. Pensava di trovarne dieci volte di più. Arrestato, si è difeso dicendo che a sparare era stato il suo amico marocchino Karim Bary, 23 anni, che am-

mise subito di aver nascosto in casa l'arma del delitto dopo averla ricevuta da Donald. Entrambi si accusano a vicenda. Ieri, hanno assistito all'«interrogatorio» di Fatima, protetta da un paravento, che ha ribadito quanto detto alla procura. In particolare, lei esclude di

aver mai saputo delle intenzioni omicide di Sabanov, ma di aver visto più volte la pistola in auto del fidanzato. Gli ha pure chiesto il perché di quell'arma, sentendosi rispondere che in Calabria, dove lui era vissuto, tutti avevano una pistola in macchina. Così la teneva pure lui. Entrambi gli indagati, che hanno ascoltato le dichiarazioni di Fatima, si sono avvalsi della facoltà di non rispondere.

UN DELITTO che sarebbe stato generato dalla voglia di fare soldi da parte di Sabanov per mantenere un tenore di vita alto, perché secondo la procura, il macedone spendeva molto di più di quello che guadagnava e spesso era proprio Ferri a pagargli la benzina, i conti del meccanico, la palestra, i vestiti. Un «padre» ucciso a bruciapelo, senza pietà, con cinque colpi sparati in testa e alla schiena. Due sono andati a vuoto. A voler assistere all'udienza di ieri, la vedova Simona, la figlia Camilla,

IL RESTO DEL CARLUCCO - ED. NAZ.

15/2/2014

Pesaro

Sabato 15 febbraio 2014

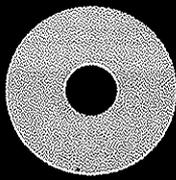
Redazione: via Manzoni 24, Pesaro - Tel. 0721 377711 - Fax 0721 34959
■ Pubblicità: S.P.E. - C.so XI Settembre, 304 - Tel. 0721 35506 / Fax 0721 69027

La famiglia di Andrea (moglie, figlia e fratello) in tribunale
«Volevamo vedere Sabanov in faccia». Ascoltata Fatima

DAMIANI e MAZZANTI
■ Alle pagine 4 e 5 e in Nazionale



LA RABBIA DEI FERRI
«DELINQUENTE»



oliviero.it
SCONTI FINO AL 60%

Sabato 15 febbraio 2014

Redazione: via Manzoni 24, Pesaro - Tel. 0721 377711 - Fax 0721 34959
Pubblicità: S.P.E. - C.so XI Settembre, 304 - Tel. 0721 35506 / Fax 0721 69027

Finita l'agonia, Betta dona se stessa

Morta dopo sei giorni la ragazzina colpita da infarto in palestra. Rabbia a scuola

Servizi
A pagina 22 e in Nazionale

Talacchio, volo di 8 metri

Muratore muore cadendo dal tetto



Gjepali Bardhyl, detto "Bianco", 50 anni, viveva a Montecchio

A pagina 7

Trattato del XVI secolo

La 'Scientifica' svela il codice censurato dell'Oliveriana

CURZI ■ In Nazionale

La famiglia di Andrea (moglie, figlia e fratello) in tribunale
«Volevamo vedere Sabanov in faccia». Ascoltata Fatima

DAMIANI e MAZZANTI

Alle pagine 4 e 5 e in Nazionale



LA RABBIA DEI FERRI «DELINQUENTE»

Lapidi di bimbi sulla spiaggia

Fano, rinvenute in Sassonia: «Un evento macabro»

PETRELLI ■ A pagina 14

BLOB



di Franco Bertini

Il viceprefetto vicario Paolo Di Biagi lascia Pesaro per andare in Ancona. Auguri di gran cuore a lui, ma è come se se ne andasse una parte della fontana di piazza del Popolo.

Per le prossime elezioni amministrative anche a Tavullia scende in lizza il Movimento 5 Stelle. Chissà dove le troveranno le altre quattro oltre a Valentino Rossi?

A Pesaro siamo finalmente riusciti a risolvere un annoso quesito: quali sono gli alberi da non abbattere? Quelli già abbattuti, naturalmente.

Allora adesso abbiamo l'Orchestra Sinfonica Rossini, la Filarmonica Rossini e la lista civica «Pesaro futura» con l'immagine di Rossini. Andrà a finire che qualcuno voterà per Verdi.

Dalla Regione Marche arrivano finalmente sei milioni per l'Ospedale di Pesaro. C'è già chi spera negli spiccioli per il film western «Per qualche pannello in più».

Sono state inaugurate a piazzale della Libertà tutte le vecchie panchine coi leoni restaurate dalla Renco. Se invece di dire grazie qualcuno ha qualcosa da criticare che i leoni se lo mangino.

IL DELITTO FERRI



LA FIGLIA DI ANDREA
CAMILLA, 19 ANNI. C'ERA ANCHE
LEI CON LA MADRE AD ASSISTERE
ALL'INCIDENTE PROBATORIO

La scena muta dei presunti assassini Solo Fatima risponde alle domande

La teste: «La pistola? Donald voleva fare come i suoi amici calabresi»

IL PUNTO

Quale rito

Non è ancora certo quale rito i legali di Sabanov e Bari sceglieranno per i due: se l'abbreviato (con sconto di un terzo della pena) o l'ordinario

Rinvio a giudizio

Ora la procura entro poche settimane chiederà il rinvio a giudizio per Sabanov e Bari con l'accusa di omicidio volontario premeditato

Ipotesi di pena

Con il rito ordinario, in Corte di assise, i tempi si allungano e i due rischiano 30 anni. Con l'abbreviato, potrebbero cavarsela con 20 anni

Su Facebook

Le parole postate ieri da Michele Ferri: «Era mio fratello quello che pensava che non esistessero persone così cattive...»

di ROBERTO DAMIANI

IL MALE e il dolore alle 9.34 di ieri mattina si sono guardati in faccia. Attimi, che Simona Fumanti, vedova di Andrea Ferri, la figlia 20enne Camilla e il fratello Michele hanno voluto fortemente vivere. Perché di fronte a loro, a pochi metri, in un'aula di tribunale di Pesaro, c'era Donald Sabanov, 25 anni, macedone, dipendente prediletto per molti anni di Andrea, oggi sul banco degli indagati con l'accusa di aver sparato e ucciso il 52enne imprenditore pesarese la sera del 3 giugno scorso. Un omicidio per soldi. Uccidendolo, secondo la procura, pensava di rubargli la chiave della cassaforte che teneva in auto e svuotarla. Poco più in là c'era seduto il marocchino Karim Bari, 24enne, ritenuto complice dell'agguato per aver aiutato Sabanov a pedinare la vittima, a nascondere l'arma e ad aiutarlo a rubare i soldi nella cassaforte del distributore dopo l'omicidio. I due indagati, sono stati scortati dal carcere all'aula del tribunale per assistere all'incidente probatorio di Fatima, l'ex ragazza 22enne di Sabanov, che ha vissuto l'esaltazione del suo ex per le armi, tanto da aver toccato la Beretta del macedone «perché lui la portava sempre dietro, anche in macchina». Fatima ha risposto per circa tre ore alle domande del pubblico ministero Monica Garulli (che sedeva in aula con a fianco il procuratore Manfredi Palumbo) e alle domande degli avvocati difensori (Felice

Franchi per il macedone, avvocati Airaud e Benini per il marocchino). Tutto questo è avvenuto a porte chiuse, ma ad un certo punto si sono sentite delle urla perché la difesa, soprattutto quella di Sabanov, sosteneva che Fatima sapeva il contenuto dell'inchiesta in base a ciò che leggeva sui giornali, comprese le intercettazioni. La procura ha risposto che tutto quello che è stato pubblicato era stato depositato e dunque a dispo-



LA BERETTA

«L'ho toccata perché lui se la portava sempre dietro anche in macchina»

sizione delle parti e per questo non più coperte da segreto.

MA SE FATIMA, accompagnata dalla madre e da una cugina, ha risposto a tutte le domande riconfermando i precedenti interrogatori fatti dal sostituto procuratore Garulli, non è stato così per i due indagati che si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Dunque, ognuno ha mantenuto la propria posizione. Per Sabanov, a spa-

rare e uccidere Ferri è stato Bari perché sempre in cerca di soldi. Per Bari invece, che può contare anche su una testimone credibile con cui stava parlando al telefonino al momento dell'omicidio, ad organizzare tutto è stato Sabanov, perché era certo che avrebbe trovato centinaia di migliaia di euro dentro la cassaforte del distributore Erg di Montecchio. La chiave era nella macchina di Ferri. Uccidendolo, avrebbe avuto il tempo di rubare la chiave, andare al distributore, aprire la cassa e svuotarla. Lo ha fatto tre giorni dopo l'omicidio, rubando 17mila euro. Fatima, le cui dichiarazioni sono state «cristallizzate» ieri per un eventuale rito abbreviato o anche per un rito ordinario in Corte d'Assise, rimane una testimone perché la procura ha la certezza che non abbia né saputo né tantomeno partecipato alle fasi dell'omicidio. Ha toccato la pistola perché Sabanov la portava sempre con sé, tanto che la ragazza gli ha chiesto perché tenesse quell'arma. «Mi rispose — ha detto Fatima — che avendo vissuto in Calabria dove tutti portano la pistola in macchina, lui voleva fare lo stesso anche qui. Non gli ho chiesto più niente». Dopo circa tre ore, l'incidente probatorio si è concluso. Ora la procura si appresta, entro la fine di febbraio, a chiudere l'inchiesta chiedendo il rinvio a giudizio per Sabanov e Bari con l'accusa di omicidio volontario premeditato oltre all'illecito porto d'arma e al furto di quei 17mila euro costati la vita ad Andrea Ferri.



IL RETROSCENA LO HA FATTO PARTIRE L'AGENZIA DELLE ENTRATE: E' RELATIVO ALL'ANNO 2008

Accertamento fiscale sulle società della vittima

LA FAMIGLIA di Andrea Ferri deve affrontare anche un'altra prova. L'Agenzia delle Entrate. Il Fisco ha fatto partire un accertamento per il 2008 sulle società che appartenevano alla vittima, ora passate per successione alla moglie la quale non ne aveva mai avuto una gestione o una conoscenza diretta. Per questo, il controllo dei conti da parte degli ispettori del fisco contestualmente alle drammatiche fasi processuali che vede la famiglia a tu per tu con i presunti assassini di Andrea, ha sollevato sconcerto anche se nessuno della famiglia ha voluto commentare questo lavoro investigativo del Fisco. Che riguarda l'attività di sei anni fa, costringendo gli eredi a ritrovare documenti, fatture, parcelle per quell'anno che soltanto An-

drea gestiva. Ora l'attenzione della famiglia Ferri riguarda l'andamento del processo, su cui il fratello Michele non ha dubbi: «Io so soltanto una cosa: ad uccidere Andrea è stato il cento per cento Sabanov, anche se lui diceva che mio

INTANTO IL LEGALE
«Soddisfatto del lavoro fatto dalla procura per chiudere il cerchio attorno ai colpevoli»

fratello lo aveva sempre aiutato e che gli voleva bene. Anzi, la fidanzata ha detto che Andre gli avrebbe dato i soldi per aprire un negozio». Dice l'avvocato della famiglia, Gianluca Sposito, sull'esito

dell'incidente probatorio di ieri: «Sono soddisfatto, siamo soddisfatti dell'eccellente lavoro svolto dalla procura per chiudere il cerchio intorno ai responsabili del delitto. E anche Fatima non ha avuto dubbi nel confermare che lei aveva visto la pistola in mano a Sabanov, pur non sapendone le intenzioni. Non è mai caduta in contraddizione, anche di fronte ad un controinterrogatorio da parte dell'avvocato Franchi che tutela Sabanov, che ha lanciato l'anatema «riderà bene chi riderà per ultimo» come se la vicenda suscitasse la risata di qualcuno. Presume forse di trovare soddisfazione in Corte d'Assise e io non chiedo altro. Così avremo modo di affrontare ancora di più le fasi di questo delitto sapendo che non ci saranno sconti di rito

come con l'abbreviato. Quindi, l'ex fidanzata di Sabanov ha risposto per tre ore in maniera esauriente e lineare. Vedremo dunque al processo pubblico, come ha dichiarato l'avvocato Franchi, che cosa accerteranno i giudici della Corte d'Assise».

ALLA FINE dell'incidente probatorio, il procuratore della Repubblica Manfredi Palumbo ha ricordato che la testimone era stata interrogata proprio sul suo dna rinvenuto sulla pistola, che prima la ragazza ha negato, ma poi ha ammesso spiegando di aver taciuto prima per paura di Sabanov da cui voleva allontanarsi già mesi prima del delitto.

ro.da. La moglie di Andrea Ferri, Simona Fumanti

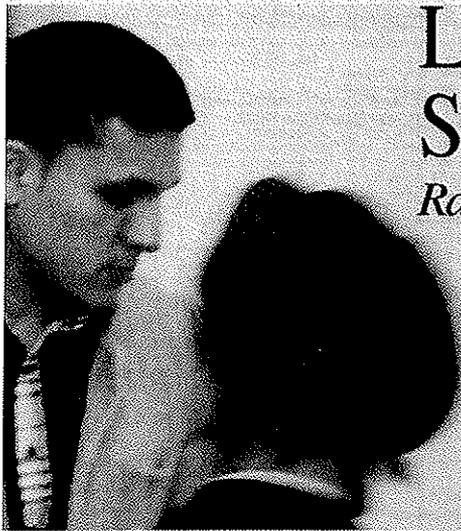




TRIBUNALE PRESIDATO
DIVERSI CARABINIERI IERI
SIA FUORI DAL TRIBUNALE
CHE AL PIANO INFERIORE



INTERROGATA PER TRE ORE
FATIMA FUGGE VIA DAL TRIBUNALE
SCORTATA DA CUGINA E MADRE,
DOPO UN INTERROGATORIO DI 3 ORE



La moglie di Ferri: «Delinquente» Sabanov non si gira e non risponde

Rabbia e tensione tra i parenti e il macedone nell'aula gip

«DELINQUENTE». Simona Fumanti, moglie di Andrea Ferri, non ce la fa a trattenerci quando, alle 10 circa di ieri mattina, Sabanov entra nell'aula gip scortato dalle guardie penitenziarie e le passa a fianco. Il macedone non la guarda, né parla. Si siede 3 posti distante. Karim Bari, il marocchino, altro accusato del delitto Ferri, è vicino a lui. Ma i famigliari di Ferri non ce l'hanno con Karim Bari. Ce l'hanno con Sabanov, il 25enne che era quasi un figlioccio per Andrea, quello che faceva da body guard alla figlia 14enne la prima sera in discoteca, o che l'accompagnava a Mirabilandia. Sempre grandi sorrisi, a tutta la famiglia. Poi 7 colpi di pistola, una violenza animalesca contro chi l'aveva sempre aiutato. Con quella faccia da bambinone, «uno che — sussurrava ieri Camilla, la figlia ventenne di Andrea Ferri — mi dava l'idea

IL FRATELLO MICHELE
«Il problema è che Andrea non torna più, e con la rabbia non si risolve nulla»

che con ci arrivasse più di tanto...». L'uomo «che ha rovinato due famiglie», come accusa Alberto Ferri, lo zio di Andrea, che voleva vederli, i presunti assassini di suo nipote, ma il carabiniere piantato davanti all'aula gip, ligio al dovere, gli ha detto che era un'udienza a porte chiuse.
«E' ENTRATO tutto curato, i vestiti firmati, sembrava che uscisse dal parrucchiere, o da una cena con gli amici», commenta amaro Michele Ferri, fratello di Andrea. «Perché ci hai fatto questo?», gli ha chiesto Michele poco prima, quando è passato anche davanti a

lui, e anche in questo caso Sabanov non ha risposto. «Durante l'udienza non si è mai girato — continua Michele — l'ho guardato alcune volte, era una situazione surreale. Ha mantenuto l'atteggiamento da sbruffone, mi aspettavo di vederlo diverso, e invece è sempre lui, che faceva lo sbruffone anche con Fatima». Pausa. «Il dramma — continua Michele — è che mio fratello non torna più, e a me è rimasta una gran rabbia, ma con la rabbia non si risolve nulla, resta solo il dolore, ogni mattina quando mi sveglio muoio. Stamani ero combattuto se venire o meno, ora mi resterà in mente la sua faccia chissà per quanto. Non ci eravamo accorti che era un delinquente. Era come avere un leone dentro casa, buono buono, ma sempre un animale».

«AVREI voluto chiedergli — dice ancora Simona, la moglie di Andrea — se si rende conto di quello che ha fatto, di come ci ha rovinato. Quando mi capitava di andare al distributore mi faceva sempre gran sorrisi. Non riesco a spiegarmi perché ha ucciso Andrea. Poteva fargli di tutto, picchiarlo, non c'era bisogno di sparargli. E al suo amico Bari vorrei dire che non ha fatto nulla per fermarlo». «Fatima? Mi pare una brava ragazza — dice ancora Simona — Non so se sapeva i propositi di Sabanov. Ma stava con uno che andava in giro con una pistola». Fatima scappa via dal tribunale intorno alle 14, a udienza finita. Nascosta dietro un piumino e accompagnata dalla mamma e dalla cugina: entrano in una Panda e sgommano via.

Alessandro Mazzanti



SCORTATI Sabanov e Bari ieri tra gli agenti della polizia penitenziaria. A destra l'arrivo dei parenti di Ferri



Michele Ferri: «Sabanov il solito sbruffone non lo perdono»

► I due accusati del delitto scelgono ancora il silenzio. Fatima ha confermato tutto

IN TRIBUNALE

Tirato a lucido, con pantaloni e camicia alla moda e capelli impiestrati di gel. Quando è entrato in aula, Donald Sabanov sembrava pronto per una sfilata di moda. Non ha guardato in faccia nessuno. Neppure quando Michele Ferri, il fratello di Andrea, gli ha detto: «Ma perché hai fatto questo?». Sabanov ha tirato dritto. Fino al suo posto nella panca, dove a pochi centimetri di distanza si sono poi seduti anche i parenti della vittima. Oltre a Michele, c'era la moglie dell'imprenditore pesarese ucciso a colpi di pistola il 3 giugno scorso, Simona Fumanti e la figlia Camilla di 19 anni. Hanno ascoltato per ben 4 ore la testimonianza di Fatima, l'ex ragazza di Donald, messa sotto torchio dal procuratore capo Manfredi Palumbo e dal sostituto Monica Garulli. Solo Simona, la vedova Ferri, si è lasciata andare allo sfogo alla fine dell'udienza, quando ha gridato «delinquente» a Sabanov. E neppure a quella invettiva Donald ha girato la testa. «Ha avuto il solito atteggiamento da sbruffone - commenta Michele Ferri - Si è dimostrato come l'ho sempre conosciuto. E questa cosa mi ha dato davvero fastidio e dolore. Mi aspettavo di trova-

re un Donald diverso. Un uomo più dimesso, provato, pentito. E invece eccotelo arrivare vestito a festa. Sembrava uno che passava lì per caso. Mi ha fatto male. Cosa provo? Provo dolore e basta. Non ho perdonato Sabanov, però la rabbia col tempo si è trasformata in dolore. Karim Bary? Lui mi ha guardato un paio di volte. Ma verso di lui sono indifferente. Sì, può averlo coperto, ma tutto è stato fatto da Donald». E Fatima? «Non so cosa pensare di lei - continua Ferri - Ripeto: è stato tutto un piano di Donald. Mio fratello si era stufato di pagargli la palestra, il gommista, il meccanico. A un certo punto gli ha detto basta. Ormai la crisi aveva colpito anche Andrea e non poteva neppure più permettersi di aiutare così tanto Donald. In ogni caso non sopportava più i suoi capricci. Tra l'altro lo aveva anche ripreso perché si assentava spesso dal lavoro. Sembra che Sabanov volesse lasciare il lavoro al distributore per entrare nell'esercito o nei carabinieri. Alla fine ha architettato la rapina e la morte di mio fratello».

La prima a parlare ieri mattina, davanti al gip Lorena Mussoni e allo stuolo di legali (gli avvocati: Gianluca Sposito per i famigliari di Ferri, Filippo Airaud e Carlo Benini per Bary e Felice Franchi per Sabanov) è stata Fatima. La ragazza, nascosta da un paravento, ha confermato tutto quello che ha detto agli inquirenti. Ha parlato della gelosia e dell'aggressività di Sabanov, ha ribadito che aveva paura di



Karim Bary e Donald Sabanov accusati del delitto Ferri

Ricordo commosso

«Era mio fratello quello che mi hanno portato via»

Alla vigilia di un confronto così dolente Michele Ferri ha scritto su Facebook un commosso ricordo del fratello. Un tratteggio colmo d'amore e di nostalgia, ma anche di strazio e dolore. Un «Era mio fratello» la cui presenza ha scandito la sua vita e quella dei suoi famigliari fra sorrisi e generosità, condivisione e affidabilità, memoria e sofferenza a che si chiude con un definitivo «Era mio fratello quello che mi hanno portato via...».

lui e che per questo all'inizio aveva mentito sulla pistola dicendo che non ne sapeva nulla. Ha ammesso quindi di averla vista e anche maneggiata, ma di non averci mai sparato. Ha confermato che Sabanov parlava bene di Andrea Ferri. Non solo. «Donald - ha detto Fatima - diceva che Ferri lo avrebbe anche aiutato ad aprire un'attività». Poi è toccato ai due indagati. Ma nessuno ha detto nulla. Sia Sabanov che Bary si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. L'avvocato Sposito e la Procura hanno chiesto e ottenuto dal giudice l'acquisizione di tutte le dichiarazioni spontanee e gli interrogatori di Sabanov e Bary. «Siamo molto soddisfatti di questa decisione del giudice» ha commentato l'avvocato Sposito.

Elisabetta Rossi

PESARO

T: 0721 31633

E: pesaro@corriereadriatico.it

F: 0721 67984

“Donald perché ci hai fatto tutto questo?”

In aula l'incontro tra Michele Ferri e l'uomo accusato di aver ucciso suo fratello: non mi ha risposto

INCIDENTE PROBATORIO

LETIZIA FRANCESCONI

Pesaro

Omicidio Ferri: ieri in tribunale l'incidente probatorio a carico dei due imputati, Donald Sabanov, ritenuto l'esecutore materiale e Karym Bary, l'amico magrebino, presunto complice nell'assassinio di Andrea.

Nel corso della prova irripetibile gli imputati hanno deciso di avvalersi della facoltà di non rispondere alle domande del pubblico ministero Monica Garulli. Per il magrebino è stata la prima volta in cui ha scelto il silenzio.

I legali Filippo Airaudò e Carlo Benini, difensori di Bary e Felice Franchi, legale di Sabanov, hanno palesato la richiesta di ricorso al rito ordinario che sarà celebrato in Corte d'Assise alla presenza di sei giudici popolari e due togati. "L'intenzione già manifestata di perseguire il rito ordinario e non l'abbreviato - spiega a fine udienza l'avvocato Airaudò - scaturisce dalla necessità di una valutazione dibattimentale in ordine soprattutto alla responsabilità in concorso del mio assistito Bary che appa-



Michele Ferri in tribunale parla con Gianluca Sposito, l'avvocato che rappresenta la famiglia. Sopra: Simona Fumanti moglie dell'imprenditore assassinato

re ad oggi molto sfumata e per questo non può essere affidata ad un giudice tecnico". L'incidente probatorio si è consumato in due fasi: nella prima è stata sentita dal Pm Fatima, ex fidanzata di Sabanov, accompagnata in aula dalla madre e da una cugina. Per tutta la durata dell'

Gli imputati fanno scena muta davanti al Pm. I loro legali chiedono il rito ordinario in Corte d'Assise

udienza Fatima è stata protetta da un paravento per garantire la privacy e la genuinità delle dichiarazioni rese.

Dopo tre ore di esame e contro interrogatorio da parte dei legali degli imputati, Fatima si è mostrata sempre coerente confermando le dichiarazioni rese nell'immediatezza dei fatti già dal giugno scorso e durante l'ultimo interrogatorio di dicembre: dalle tracce sulla Beretta 765 che ha ucciso Ferri, mostrata da Sabanov e tenuta in mano per qualche istante, alla tele-

fonata fatta a Donald la sera dell'omicidio, il 4 giugno, alle 00.47 subito dopo essere stata lasciata sotto casa da Bary a bordo della sua Smart, fino alle minacce ricevute da famigliari di Sabanov.

Nella seconda fase dell'udienza è arrivata la decisione degli imputati di avvalersi della facoltà di non rispondere. Una chiara strategia difensiva per Sabanov suggerita dal suo legale mentre l'avvocato difensore di Bary, ha motivato la scelta del suo assistito sostenendo che il magrebino

Moglie e figlia mano nella mano in aula

LA TESTIMONIANZA

Pesaro

Simona Fumanti, moglie di Andrea e la figlia Camilla si sono tenute la mano cercando di farsi forza. Per la prima volta, Simona rompe il silenzio pur con il riserbo che la contraddistingue. Sua figlia Camilla durante l'udienza ascolta, chiede spiegazioni al legale di famiglia Gianluca Sposito. Una ragazza, Camilla che vuole sapere e si aspetta giustizia per suo padre e per l'intera famiglia. "Ero estremamente tesa - racconta Simona - ma quando ho visto in faccia Sabanov mentre si stava avvicinando al banco degli

imputati non sono riuscita a trattenermi e ho gridato, sei un delinquente. Che cosa ho provato? Non riesco a dare un significato al suo volto così inespressivo e gelido. Il perché di tanto odio non riusciamo a spiegarcelo. Andrea non accettava più di pagare i suoi continui debiti. Non posso parlare certo di perdono". Michele Ferri, credeva di trovarsi di fronte un Sabanov diverso magari contrito, pentito quasi a voler confessare. "Mi sono ritrovato invece il solito sbruffone e spavaldo, ben vestito con capi firmati e ben pettinato. Insomma è ancora lui". L'avvocato Sposito ha accolto con favore un processo con rito ordinario.

ha sempre fornito da mesi dichiarazioni precise e reiterate. L'incidente probatorio si è chiuso con la richiesta avanzata al pubblico ministero dall'avvocato di parte lesa Gianluca Sposito per l'acquisizione di tutti gli atti di rilievo a carico di Sabanov e Bary in particolare le dichiarazioni spontanee rese da Bary l'8 giugno, giorno dell'arresto e confermate nei vari interrogatori fino all'ultimo di fine gennaio. Elementi tutti che stringono il cerchio su Donald Sabanov. Quella di ieri per la famiglia Fer-

ri è stata una giornata lunga e difficile vissuta nell'aula con compostezza e dignità. Per tutti, un turbinio di pensieri e sentimenti, dall'attesa di guardare negli occhi colui che ha sparato, al dolore e alla rabbia. "Mi è passato a fianco prima di uscire dall'aula - racconta Michele Ferri - ho preso tutto il coraggio e di getto ho chiesto: Donald perché ci hai fatto questo? Ma nulla, lui, non ha risposto non ha mai avuto il coraggio di alzare gli occhi".

PESARO

T: 0721 31633

E: pesaro@corriereadriatico.it

F: 0721 67984

Domani si torna in aula, faccia a faccia con gli aguzzini

L'UDIENZA**Pesaro**

A 10 mesi dall'aggressione con l'acido a Lucia Annibali, sta per chiudersi il capitolo processuale che segue la formula del rito abbreviato. Un processo che dopo la decisione il 9 dicembre del Gip Maurizio di Palma sarà brevissimo con sole due udienze. Sul banco degli imputati Luca Vara-

ni, ex fidanzato, mandante dell'aggressione e accusato anche di tentato omicidio e i presunti complici albanesi Altistin Precetaj e Rubin Talaban considerato l'esecutore materiale dell'agguato. Lucia Annibali tornerà per la seconda volta nell'aula del Tribunale segno di coraggio e desiderio di avere giustizia. Durante la requisitoria del Pm la sua mente dovrà tornare a quel 16 aprile quando rientrata nel suo appar-

tamento di via Rossi dopo aver aperto la porta si è ritrovata davanti un uomo incappucciato che le ha gettato l'acido. Domani l'udienza a porte chiuse si aprirà con la requisitoria del Pm a cui seguirà la richiesta delle pene, poi sarà la volta dell'arringa dei difensori: Roberto Brunelli e Andrea Bianchi per Luca Varani, Gianluca Sposito per Rubin Talaban e Umberto Levi, legale di Altistin Precetaj. Alla vigilia dell'

udienza, il legale della famiglia Annibali Francesco Coli, ha elogiato l'efficacia delle indagini: "L'udienza sarà l'ultima occasione in cui gli imputati potrebbero rendere dichiarazioni spontanee nel caso contrario il Gip si baserà sul materiale investigativo raccolto. Anche le parziali ammissioni rese da Varani tramite lettere dal carcere e molto spesso contraddittorie non sono corrispondenti ai capi d'accusa

che gli vengono contestati. Nella mia memoria difensiva avanzerò al giudice la richiesta di confermare la responsabilità degli imputati per tutti i capi d'imputazione. Per me questo è stato un caso unico in 30 anni di carriera, un'efferata aggressione mai avvenuta in Italia. Il giudice dovrà tener conto anche di questo e considerare che il gesto è stato emulato in altre regioni d'Italia". L'avvocato Coli si aspetta una

condanna esemplare per tutti gli imputati. Non entra nel dettaglio sulla richiesta di risarcimento danni: "Si parla di un qualcosa di incommensurabile. La proposta avanzata dalla famiglia Varani a nostro giudizio è irricevibile. Poco consistenti sono le capacità patrimoniali degli imputati per questo ci aspettiamo una sentenza che nella pena sia esemplare".



Lucia Annibaldi durante la visita al prefetto, accompagnata dalla famiglia (foto TONI)

Lucia dal prefetto e domani in aula contro il suo ex

►Visita a Palazzo Ducale poi alla mostra contro la violenza sulle donne

AGGUATO CON L'ACIDO

La nuova vita di Lucia, tra visite istituzionali, mostre e convegni. Aspettando il processo. Il processo contro Luca Varani e i due albanesi Rubin Ago Talaban e Altistin Precetaj, considerati mandante e aggressori dell'agguato con l'acido che il 16 aprile dello scorso anno ha colpito al volto la 36enne avvocatessa urbinata. Domani e sabato, le due udienze (con rito abbreviato secco) in cui il giudice Maurizio Di Palma scriverà la sentenza sul primo capitolo giudiziario di uno dei delitti più efferati nella storia della provincia pesarese.

Ieri pomeriggio, Lucia Annibaldi è stata a Pesaro per una visita privata a Palazzo Ducale su invito del prefetto Attilio Visconti. Con lei, c'erano i genitori e rappresentanti delle forze dell'ordine. Lucia, sempre elegante e raffinata, ha girato per i saloni della Prefettura con Visconti a farle da cicerone. Poi ha fatto un salto anche a Palazzo Gradari per visitare la mostra "M'ama, non m'ama" organizzata dall'assessorato alla Cultura contro la violenza sulle donne. «Il Palazzo Ducale è a disposizione di Lucia Annibaldi nel caso voglia promuovere o organizzare un qualun-

que evento» ha detto Visconti rivolto alla sua ospite.

E da palazzo Ducale, Lucia passerà domani a palazzo di Giustizia. Come ha sempre detto e fatto per la scorsa udienza, anche questa volta lei sarà in aula per vedere come si chiuderà il processo di primo grado. «E' di una serenità sorprendente - ha commentato ieri l'avvocato di Lucia, Francesco Coli - ha saputo reagire, lei è sicura che chi ha perso la faccia non è lei, ma Varani, l'imputato principale». E sarà presente per tutto il procedimento che dovrà definire il destino giudiziario di Varani (difeso dall'avvocato Roberto Brunelli e Francesco Maisano), accusato di tentato omicidio, stalking, lesioni personali gravissime e quello di Talaban (difeso dall'avvocato

Gianluca Sposito) e Precetaj (assistito dall'avvocato Umberto Levi). E' molto probabile che sabato non si arrivi però ad alcun verdetto. Le udienze si annunciano infatti molto lunghe. Venerdì sarà la Procura, con la requisitoria del pm Monica Garulli (già scritta e forse entro oggi depositata in cancelleria dal giudice) ad aprire la discussione. Poi la parola passerà al legale di parte civile, Coli, e a seguire alle difese degli imputati. Che potrebbero però slittare al giorno dopo. E non sono esclusi colpi di scena. Talaban e Precetaj potrebbero infatti anche decidere di parlare. Cosa che non hanno mai fatto fino ad ora. «Dipende da quello che emergerà in aula - spiega l'avvocato Sposito - Per quanto mi riguarda, penso che parlerò al massimo una mezz'ora. Perché devo semplicemente dire quello che ho sempre sostenuto. E cioè che contro Talaban ci sono solo indizi, nessuna prova regina. Questo è un processo indiziario, fortemente indiziario, ma pur sempre e solo indiziario. Quindi dov'è la prova che il mio assistito c'entri con questa vicenda?»

Tra l'altro quella scarpa trovata a casa di Precetaj a Novilara, è risultata avere un dna di un pregiudicato a quanto pare italiano autore di un furto in Toscana e mai indagato. E sembra difficile sostenere che possa essere stata usata dai due albanesi perché è di un numero inferiore al loro piede.

Elisabetta Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI

Il complice

ALTISTIN Precetaj, 29 anni, albanese di Scutari, già condannato per spaccio e per minacce, è considerato il sicario «d'appoggio» che ha coperto la fuga del complice. Oggi non sarà in aula



Cosa è stato usato

LUCIA Annibaldi venne colpita in faccia da un getto di acido solforico con una concentrazione del 66 per cento. Ha salvato la vista riparandosi con una mano e grazie alle lenti a contatto



L'esecutore

Rubin Ago Talaban, 31 anni, albanese, già arrestato e condannato per droga, già espulso due volte dall'Italia, è ritenuto l'esecutore materiale dell'agguato



Agguato con l'acido, inizia il processo Lucia: «Comunque vada ho già vinto»

Pesaro, imputati un collega avvocato con cui aveva una relazione e due albanesi

Roberto Damiani
di PESARO

DUE GIORNI di processo a porte chiuse, al massimo tre. A partire dalle dieci di stamattina, nel tribunale di Pesaro. Poi la sentenza, la prima in Europa di questo tipo per l'inferno che è chiamata a giudicare. Sul banco degli imputati per l'agguato dell'acido del 16 aprile scorso ci sarà Luca Varani, 37 anni, avvocato, pesarese, famiglia benestante, Porsche e Mercedes, soldi senza problemi, lavoro infinito nel ramo incidenti. E' accusato



DOLORE
Lucia Annibaldi ha 36 anni. Sotto e sopra, tra i carabinieri, Luca Varani



L'AVVOCATO DELLA DONNA

Lei ha dimostrato di avere un coraggio che forse nemmeno sapeva di avere

di esser stato il mandante dell'agguato fatto per vendetta contro la sua ex. Vicino a lui, Rubin Ago Talaban, 31 anni, albanese, già espulso due volte dall'Italia, già arrestato e condannato per droga, considerato il sicario che quella sera di dieci mesi fa gettò l'acido in faccia a Lucia Annibaldi. E poi Altistin Precetaj, 29 anni, albanese, amico di Varani, e «palò» dell'agguato. Lui non ci sarà oggi in aula. Ha fatto sapere che rimarrà in carcere perché non gli va di farsi vedere in manette dai familiari che si siederanno davanti alla tv. Dall'altra parte chi non perderà una parola del processo sarà Lucia Annibaldi, ora 36enne, urbinata, avvocato. La parte offesa. Dopo 10 mesi di sofferenze, dieci interventi al viso, una vita reinventata, ha la certezza di essere più forte del destino. «Comunque vada, ho già vinto» ha detto ieri e non era certo un paradosso. Non si nasconde, non ha paura di mostrarsi con gli effetti dell'acido. Il presidente Napolitano l'ha nominata Cavaliere della Repubblica, è chiamata in tutta Italia a tenere conferenze sulla violenza, sa di essere un esempio di riscatto per tutte le donne che subiscono ogni giorno lanci di umiliazioni. Sta scrivendo un libro per la Rizzoli e subito dopo la sentenza ha pre-

I TEMPI
La sentenza dovrebbe arrivare in pochi giorni

annunciato che parlerà. Non potrà farlo in aula, durante il processo di oggi che avverrà col rito abbreviato. Potrebbero parlare solo gli imputati. Tutto si svolgerà a porte chiuse, senza pubblico né testimoni da sentire. Nell'aula ci saranno solo giudice, avvocati, imputati e parte civile. Si decide sul destino

degli imputati con le carte e i documenti raccolti fino ad ora da accusa e difesa, e che il giudice Maurizio Di Palma conosce già a memoria.

MA PER i difensori, il processo è solo indiziario. Dice l'avvocato Gianluca Sposito, che difende Talaban: «L'inchiesta ottimamente condotta dalla procura in meno di dieci mesi ha fatto emergere ancora di più un pezzo mancante al cerchio. Non c'è la prova che Talaban fosse in quell'appartamento a lanciare l'acido in faccia a Lucia». Non è così per Luca Varani, il qua-



L'USCITA
Lucia Annibaldi esce dal tribunale dove oggi prende il via il processo a carico del suo ex e di due albanesi accusati di averla sfigurata



16 aprile 2013

La sera del 16 aprile 2013, Lucia Annibaldi, 35 anni, avvocato di Urbino, sta rientrando nella sua casa di Pesaro

I sicari

Sull'uscio viene investita dal lancio di acido in volto da parte di due sicari che si trovano già dentro casa

Il mandante

Il mandante dell'agguato viene considerato l'avvocato pesarese Luca Varani, 36 anni, suo ex compagno

In tribunale

Per l'agguato, l'uomo avrebbe assolto i due sicari albanesi. Oggi inizia il processo

A PORTE CHIUSE
Tutto si svolgerà senza pubblico né testimoni da sentire

le si sente il responsabile morale ma non giuridico avendo ammesso di aver comprato due bottiglie di acido consegnate poi al suo amico Precetaj per danneggiare l'auto di Lucia. Voleva darle una lezione per aver troncato la relazione che era sfociata in stalking ma anche in una manomissione del gas di cucina della donna col rischio esplo-

sione. Per questo, la procura accusa Varani anche di tentato omicidio. Circostanza che lui nega. Entrambi gli albanesi invece dicono di non c'entrare niente con l'acido. La telecamera esterna di un negozio li ha ripresi però un'ora prima dell'agguato camminare sotto casa della vittima. Dice l'avvocato di parte offesa Francesco Coli: «Lucia non ha voluto nascondersi fin dal primo momento, dimostrando un coraggio che forse nemmeno lei sapeva di avere. L'aspettando ancora tante prove, ma questa sa di averla già vinta».

ASTE A S.p.A.
PROCEDURA APERTA PER L'AFFIDAMENTO DEL SERVIZIO DI STAMPA, IMBUSTAMENTO, RECAPITO E BOLLETTA ONLINE - CODICE IDENTIFICATIVO GARA (C.I.G.): A5EA SPA C.I.G. : 5601345069ASTE A SERVIZIO SPA: 5600941A88

STAZIONE APPALTANTE: la società ASTE A S.p.A. Via Guazzarone n. 103 - 63027 OSIMO - Partito IVA 01501450433 - Tel. 071/72471 - La società ASTE A ENERGIA S.p.A. Via Guazzarone n. 103 - 63027 OSIMO - Partito IVA 02078510423 - La società ASP S.r.l. Via Manzoni 51 - 63020 Polverara - Partito IVA 02022330426 - www.pugpoastaeste.it - La società di riferimento al fine dell'appuntamento della presente procedura è la società ASTE A S.p.A. - Via Guazzarone n. 103 - 63027 OSIMO - Partito IVA 01501450433 - Tel. 071/72471

OGGETTO DELL'APPALTO: il servizio oggetto dell'appalto consiste nelle seguenti attività:

- Trasformazione fisica di file da formato PDF stampabile secondo layout standard del Gruppo Astea
- Stampa su formato A4 a colori e B/N, A/R, pag. imbustamento e sovrappi
- Bolletta online: archiviazione su portale del Fornitore dei documenti PDF per visualizzazione e relazione, stampa online in tempo reale, invio fattura tramite email, attivazione web
- Ricepiro fatture con servizio di posta massiva sviluppato e fornito presso con sistema "tutti a ore certa"

LUOGO DI ESECUZIONE: Le suddette Società svolgono le loro attività nei seguenti Comuni (elenco in seguito): "Iniziativa gestita dal Gruppo Astea") Osimo, Recanati, Loreto, Macchicciattina, Montebello, Porto Recanati, Foligno, Pienza, Montelapone, Roccaforte, Narnara, Sirolo, Castelnuovo, Peverini - **IMPORTO DI GARA:** L'importo complessivo presunto della gara, per il relativo periodo sotto indicato, ammonta ad euro 250.000,00 (duecentocinquantaottomila/00/00), di cui euro 5.000,00 (cinquemila/00/00) di oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso, IVA esclusa. Il contratto che verrà stipulato sarà valido per 1 anno, a partire dal 2 maggio 2014, rinnovabile ad eguale scadenza e prezzo per mesi 8 - **CRITERIO D'AGGIUDICAZIONE DEL SERVIZIO:** L'agguato verrà appaltato alla ditta la cui offerta corrisponderà alla accensione massima per ventiquattrore al mese di Euro 163.000,00 sulla base dei seguenti criteri di valutazione, relativi economicità punti: 25 - qualità tecnica punti 15 - **TERMINE ULTIMO PER LA RECEZIONE DELLE OFFERTE:** il plico sigillato e confezionato sui lenti di chiusura, dovrà riportare all'interno la dicitura "SERVIZIO DI STAMPA, IMBUSTAMENTO, RECAPITO E BOLLETTA ONLINE" e la ragione sociale ed indirizzo della società partecipante. Tale plico dovrà essere consegnato presso l'ufficio preavviso di Astea S.p.A. sito in Via Guazzarone n° 103 entro e non oltre le ore 16:00 del 04/05/2014 a mezzo servizio postale, come espresso sopra a mano. La consegna dopo tale data avrà modo a questo ente di escludere l'offerta dalla partecipazione alla trattativa. Documentazione integrale a disposizione sul sito www.pugpoastaeste.it RUP: Ing. Massimo Leo Ridellini Belfi

AGGREDITA CON L'ACIDO



LITIZZETTO A SANREMO
«LA BELLEZZA E' LUCIA CHE HA
IL CORAGGIO DI AFFRONTARE
QUEL MOSTRO A TESTA ALTA»

Lucia: «Comunque vada, ho già vinto» La replica del suo ex, Varani: «Sono fiducioso». Si inizia con la requisitoria del pm

IL PUNTO

Oggi

Davanti al gip Maurizio Di Palma, oggi dalle ore 10 è prevista la requisitoria del pm Monica Garulli. A seguire, tocca alla parte civile, rappresentata dall'avvocato Francesco Coli



Domani

E' il turno delle arringhe dei difensori: Brunelli e Maisano per Luca Varani (sopra), Sposito per Rubin Talaban e Levi per Precetaj, che oggi però non sarà in aula

Lo sconto

La formula del rito abbreviato (nel caso, semplice e non condizionato) consente ai tre imputati uno sconto di pena di un terzo. Ma è ancora difficile fare previsioni sul conteggio



L'ammissione

Varani (sopra) ha detto di aver acquistato l'acido e di averlo dato a Precetaj per danneggiare l'auto di Lucia. Poi però gli albanesi avrebbero fatto di testa loro

«IO CI SARO'»
Qui, in alto e sotto, Lucia Annibaldi mercoledì scorso in Prefettura



COMINCIA oggi alle 10 il processo a Luca Varani. Finirà domani, al massimo lunedì. La rapidità è dovuta al «rito abbreviato» scelto dagli imputati, tutti accusati di aver sfregiato con l'acido la giovane avvocatessa urbinata Lucia Annibaldi, che ieri sull'imminente processo ha detto: «Comunque vada, ho già vinto». L'abbreviato impone un'udienza a porte chiuse, senza pubblico né testimoni da sentire. Nell'aula ci saranno solo giudice, avvocati, imputati e parte civile. Si decide su colpa o innocenza con le carte e i documenti raccolti fino ad ora da accusa e difesa, e che il giudice Maurizio Di Palma conosce già a memoria. Luca Varani, attraverso il suo legale, ieri ha detto: «Sono fiducioso».

LUCA Varani risponde di tentato omicidio, lesioni gravissime, stalking. Rubin Talaban, albanese, 31 anni, è considerato il sicario che materialmente gettò l'acido in faccia a Lucia quella sera del 16 aprile 2013. Non ci sarà Altistin Precetaj, 29 anni, albanese, ritenuto il complice albanese che ha dato copertura a Talaban sia prima che dopo l'agguato favorendo la fuga da Pesaro (infatti venne arrestato il primo maggio a San Salvo Marina, vicino a Vasto, in Abruzzo). Questo

processo a porte chiuse è stato concesso su richiesta degli imputati, perché gli garantisce uno sconto della pena in caso di condanna pari ad un terzo, oltre a salvaguardarli dal clamore di un processo col pubblico presente e dalle tante udienze che ci sarebbero state per ascoltare i testimoni.

COSI' invece l'incubo di vent'anni di carcere o il sollievo di un'assoluzione si concentrano su come l'accusa (pm Monica Garulli e Manfredi Palumbo) metterà in evidenza le prove raccolte dandogli significato e coerenza, di come la parte civile (rappresentata dall'avvocato Francesco Coli) saprà raccontare quanto è profondo l'inferno in cui hanno spinto una giovane professionista che aveva detto basta ad una storia sentimentale con Varani, e di come gli avvocati della difesa (Brunelli e Maisano per Varani, avvocato Gianluca Sposito per Talaban e avvocato Umberto Levi per Precetaj) saranno in grado di evidenziare le prove dell'innocenza dei loro assistiti. Che, parlando di Luca Varani, 37 anni, avvocato pure lui, non parte da un no totale ad ogni addebito come in un primo momento, ma dall'ammissione di aver acquistato l'acido e di averlo consegnato a Precetaj per danneggiare l'auto di Lucia come forma di vendetta per i suoi rifiuti a continuare la relazione. Poi gli albanesi avrebbero fatto di testa loro, decidendo di gettare l'acido in faccia piuttosto che sulla coupé di Lucia.

ro.da.



IL LEGALE DELLA FAMIGLIA ANNIBALI

«Nessuna somma può essere sufficiente per riparare il danno»

INTANTO IN CASSAZIONE
La difesa di Varani ha fatto ricorso per annullare l'accusa di tentato omicidio

le». Per la procura, era lì per controllare gli effetti dell'attentato, da qui l'accusa di tentato omicidio e la misura cautelare. Per la difesa invece, Varani era lì per caso, essendo in compagnia di un ami-

co col quale sarebbero andati a comprare la pizza. Alla vista di Lucia che rientrava, Varani ha parcheggiato ed è salito per incontrarla prima che rientrasse in casa. Invece lei ha fatto prima. Sul fatto che il collegamento ai fornelli fosse stato manomesso non ci sono dubbi. Ora la Cassazione può dare quattro risposte alla difesa di Varani: dichiarare il ricorso inammissibile perché entra nel merito, rigettarlo, annullare l'ordinanza

del Riesame di Ancona ma senza scarcerazione dell'imputato, oppure annullarlo con scarcerazione. Per saperlo, ci vorrà circa un mese. Intanto, la parte civile tutelata dall'avvocato Coli dovrà «quantificare» oggi l'ammontare del danno patito da Lucia: «Innanzitutto non c'è somma che possa dirsi sufficiente a ripagare il danno alla vita di Lucia e dei suoi familiari. Va considerata la cifra di 4 milioni già fissata da un giudice civile in sede di sequestro dei beni degli imputati. Comunque, va dato atto alla procura di esser arrivati al processo in dieci mesi dall'agguato». In teoria, gli imputati oggi potrebbero essere anche ascoltati. La parte civile (Lucia) invece no. Ha annunciato che parlerà però subito dopo la lettura della sentenza. E il libro che sta ultimando insieme alla giornalista Giusy Fasano, per le edizioni Rizzoli, conterà la sentenza. E tutto quello che susciterà nel suo cuore.

Pesaro



Il Messaggero

pesaro@ilmessaggero.it
www.ilmessaggero.it

Venerdì 21
Febbraio 2014

METEO

REDAZIONE: Via Marsala, 15 T 0721/370934-24-26 F 0721/370931

Lucia: «Ho già vinto»

- ▶ Si apre oggi il processo all'ex e a due albanesi per l'agguato con l'acido
- ▶ L'avvocato della giovane chiederà agli accusati 4 milioni di risarcimento

Sarà lì, puntuale, a vedere come finirà il capitolo giudiziario della sua storia. E comunque vada, lei, Lucia Annibaldi, sente di aver «già vinto». Anche se molto probabilmente non vedrà mai la cifra che chiederà come risarcimento danni. Cifra che si aggira «sui 4 milioni di euro» dice il suo legale, l'avvocato Francesco Coli. Lucia ha comunque vinto perché si è da subito ribellata al ruolo di vittima. Chi invece rischia di perdere, e anche molto, è Luca Varani, il 36enne avvocato pesarese ed ex fidanzato dell'Annibaldi, questa mattina e domani in aula con l'accusa di

stalking e tentato omicidio. Con lui, a processo (con rito abbreviato secco), anche i due albanesi, Rubin Ago Talaban e Altistin Precetaj, considerati dalla Procura gli esecutori materiali dell'agguato con l'acido del 16 aprile scorso. A loro il pm Monica Garulli contesta le lesioni e a Precetaj anche la violazione di domicilio. In realtà, però, oggi in aula ci sarà solo Talaban (assistito dall'avvocato Gianluca Sposito). Precetaj (difeso dall'avvocato Umberto Levi) ha scelto di non venire perché non vuole che i suoi nipoti più piccoli possano vederlo in televisione.

Rossi a pag. 38

Aggressione con l'acido, l'ora della verità

► L'udienza si annuncia lunga e difficile, la sentenza potrebbe slittare a lunedì

IL PROCESSO

Sarà lì, puntuale, a vedere come finirà il capitolo giudiziario della sua storia. E comunque vada, lei, Lucia Annibaldi, sente di aver «già vinto». Anche se molto probabilmente non vedrà mai la cifra che chiederà come risarcimento danni. Cifra che si aggira «sui 4 milioni di euro» dice il suo legale, l'avvocato Francesco Coli. Lucia ha comunque vinto perché si è da subito ribellata al ruolo di vittima. Chi invece rischia di perdere, e anche molto, è Luca Varani, il 36enne avvocato pesarese ed ex fidanzato dell'Annibaldi, questa mattina e domani in aula con l'accusa di lesioni personali gravissime, stalking e tentato omicidio. Con lui, a processo (con rito abbreviato secco), anche i due albanesi, Rubin Ago Talaban e Altistin Precetaj, considerati dalla Procura gli esecutori materiali dell'agguato con l'acido del 16 aprile scorso. A loro il pm Monica Garulli contesta le lesioni e a Precetaj anche la violazione di domicilio. In realtà, però, oggi in aula ci sarà solo Talaban (assistito dall'avvocato Gianluca Sposito). Precetaj (difeso dall'avvocato Umberto Levi) ha scelto di non venire perché non vuole che i suoi nipoti più piccoli

IN AULA VARANI E TALABAN, MENTRE PRECETAJ HA SCELTO DI NON VENIRE. L'AVVOCATO CHIEDE 4 MILIONI PER LUCIA

possano vederlo in televisione.

L'appuntamento in Tribunale è per le 9.30, davanti al gup Maurizio Di Palma. Sarà un'udienza lunghissima e impegnativa. Tanto che non è affatto scontato che la sentenza possa arrivare già domani. E' probabile infatti che la decisione slitti a lunedì prossimo. A parlare per prima sarà la Procura. Il pm Garulli ripercorrerà passo dopo passo tutta la vicenda e le varie responsabilità. La requisitoria sarà poi depositata e finirà quindi tra le carte del giudice. E' probabile che l'intervento del magistrato possa durare almeno tre ore. Poi sarà il turno della parte civile e quindi dell'avvocato Coli. Che presenterà il conto. «Anche se nessuna cifra può bastare a ripagare Lucia delle sofferenze subite - commenta il legale - il mondo intero dovremmo chiedere come risarcimento. Chiediamo innanzitutto una sentenza che infligga una pena giusta per gli autori di questo crimine. Anche se quei 20 anni di reclusione che Varani rischia con il rito abbreviato sono comunque una pena ridicola. Basta pensare che in Bangladesh 20 anni è la pena minima per chi sfregia con l'acido. E quei 20 anni se li fanno davvero. E il Bangladesh non penso proprio sia il primo mondo dal punto di vista giuridico». A quei 4 milioni di euro si è arrivati in sede di giudizio cautelare, quando l'avvocato di allora dell'Annibaldi, Donatella De Castro aveva chiesto il sequestro conservativo dei beni (conti correnti, fondi di investimento, alcune case) di Varani, avanzando allo stesso tempo la richiesta di 10 milioni di euro. Il giudice Storti aveva ridotto la somma a 4 milioni. «In ogni caso - continua Coli - quei soldi non li vedremo mai perché Varani non ce li ha. La scorsa udienza ha offerto il suo appartamento in viale della Vittoria. Ma figuriamoci. Ovviamente non basterebbe. E poi è sta-



Lucia Annibaldi con i familiari e il comandante dei carabinieri Donnarumma (Foto TONI)

Per due giorni

Sit in dell'Unione donne davanti al tribunale

Sit in davanti al tribunale di Pesaro per il processo di femmineicidio che ha colpito Lucia Annibaldi. Il presidio dell'Unione donne in Italia sarà lì dalle 9. «Vogliamo - hanno detto - essere a fianco di Lucia con la forza che viene dalle sue parole. Il processo non segna la fine della storia, ma ci auguriamo rappresenti la svolta e l'inizio di un nuovo racconto che si lascia alle spalle la miseria umana degli aggressori».

ta una proposta del tutto irrituale».

E Varani parlerà o non dirà più nulla? E Talaban, definito dagli inquirenti «il gelido», scioglierà il suo voto del silenzio? Di sicuro parleranno i rispettivi legali. «Il mio assistito è fiducioso» fa sapere il legale di Varani, l'avvocato Roberto Brunelli, reduce ieri da un'udienza in Cassazione a Roma davanti alla quale ha impugnato il provvedimento del Riesame sull'ordinanza custodiale relativa al tentato omicidio. L'obiettivo della difesa è ovviamente quello di far annullare quell'accusa così grave. Secondo gli inquirenti Varani avrebbe infatti anche tentato di uccidere Lucia manomettendo il tubo del gas della cucina due mesi prima dell'agguato.

L'assoluzione è quello che chiederanno in primo luogo gli avvocati Sposito e Levi per i loro assistiti Talaban e Precetaj. «Precetaj non c'entra nulla con questo delitto - dice Levi che ha depositato una memoria scritta già qualche giorno fa - le prove contro di lui non sono sufficienti. L'unica cosa che abbiamo di concreto è quel fotogramma preso dalla telecamera del supermercato di via Vincenzo Rossi. Ma che poi nulla dimostra». Idem anche per Talaban. «Non è assolutamente provato il coinvolgimento del mio assistito nell'aggressione - spiega Sposito - Non c'è una prova contro di lui. Che è anzi stato strumentalizzato da Varani dopo quel 27 marzo, quando lo hanno preso con l'acido».

Elisabetta Rossi

L'inchiesta

L'AGGUATO

Sono circa le 22.30 del 16 aprile 2013 quando Lucia Annibaldi apre la porta del suo appartamento in via Vincenzo Rossi a Pesaro e un getto di acido la colpisce in pieno viso. A lanciarlo è la mano di un uomo che indossa un passamon-tagna.

IL FERMO DI VARANI

Il pomeriggio del giorno dopo, viene fermato Luca Varani, il 35enne avvocato pesarese ed ex fidanzato di Lucia. L'uomo è accusato di lesioni personali gravissime. Per la Procura lui è il mandante dell'aggressione. Varani si difende dicendo che al momento dell'aggressione stava giocando a calcio.

L'ARRESTO DEI COMPLI

Il 27 aprile 2013, i carabinieri fanno scattare le manette ai polsi di Precetaj e il primo maggio catturano anche Talaban, scappato in Abruzzo. Per la Procura sono gli autori dell'aggressione, pagati da Varani per sfregiare Lucia.

A PROCESSO

Il 9 dicembre Lucia e Luca si rivedono nell'udienza davanti al gip Di Palma chiamato a decidere sulla richiesta di rito abbreviato.

TRASFERIMENTO

Varani viene trasferito dal carcere di Pesaro a quello di Teramo. Il pesarese ha scritto due lettere: una in cui ammette di voler fare solo un dispetto alla sua ex, nell'altra cerca di dare indicazioni ai due albanesi sulle deposizioni da rilasciare.

IN ATTESA DELLA SENTENZA

Oggi e domani si celebra il processo con rito abbreviato secco di Varani e dei due albanesi. Varani rischia fino a 20 anni di carcere.

Agguato con l'acido, riparte il processo

Non ci sarà Taleban mentre Varani potrebbe rendere una dichiarazione spontanea: voleva chiedere scusa a Lucia

IL DRAMMA DI VIA ROSSI

SILVIA SINIBALDI
e LETIZIA FRANCESCONI

Pesaro

Entrerà in aula con il suo cappello a larghe falde per proteggersi il volto che da solo racconta, tutto il male che le hanno fatto. Si apre oggi infatti il processo per l'aggressione con l'acido subito da Lucia Annibaldi. Le porte dell'aula del tribunale resteranno chiuse. Ancora un terribile faccia a faccia con i suoi aguzzini, in particolare con Luca Varani, l'uomo che ha amato e che ha commissionato quell'aggressione disumana. Non ci sarà probabilmente Altistin Precetaj, ritenuto complice nella preparazione dell'agguato: la notizia è trapelata nel tardo pomeriggio di ieri dalla Procura. Contro di lui pesanti indizi a iniziare dalle scarpe Nike, intrise del suo Dna con fori provocati dall'acido. Luca Varani dovrà rispondere di tentato omicidio per aver manomesso l'impianto

del gas della cucina di Lucia già due mesi prima dell'agguato, di lesioni gravissime per l'aggressione con l'acido e stalking per aver tormentato la donna con appostamenti e telefonate: potrebbe, come hanno lasciato intendere i suoi legali, rilasciare una dichiarazione spontanea. Fino a ora Varani ha ammesso solo di aver commissionato a Precetaj il danneggiamento dell'Audi nuova della Annibaldi. Ma molte prove lo inchiodano, tra cui un appunto che avrebbe cercato di far avere ai suoi presunti complici in cui dava indicazioni su quello che avrebbero dovuto dire. "La responsabilità giuridica è tutta da dimostrare", ha spiegato Brunelli rivelando che Varani ha manifestato l'intenzione di chiedere perdono alla sua ex compagna, ma è stato dissuaso dai suoi legali - perché c'era il rischio, in una situazione così delicata, che questo gesto venisse strumentalizzato". Ci sarà anche Rubin Taleban, l'albanese ritenuto l'esecutore materiale dell'aggressione. Oggi Lucia dovrà ascoltare le parole del pubblico ministero Monica Garulli che nella lunga requisitoria ripercorrerà quegli istanti terribili del 16 aprile e rivedrà le fotografie di quel suo viso definito da lei stessa "un urlo di dolore". Immagini del



Lucia durante la visita in Prefettura. Alle sue spalle mamma, fratello e padre

dramma ma anche della sua incredibile rinascita che verranno mostrate proprio a Luca Varani. Alla vigilia del processo che lo vede come principale imputato Varani, si è detto "fiducioso", come riferiscono i suoi legali, gli avvocati Roberto Brunelli e Francesco Maisano, reduci ieri da un'udienza in Cassazione a Roma, dove è stato esaminato il ricorso della difesa

che aveva impugnato l'ordinanza di custodia cautelare per tentato omicidio. L'arringa della difesa di Varani sulla quale però i legali mantengono il massimo riserbo punterà a scardinare le accuse di tentato omicidio, facendo leva su una perizia di parte in contrasto con i rilievi peritali del consulente della Procura Antonio Cecere. D'altra parte il Pm illustrerà nel dettaglio i

"Comunque vada a finire, io ho già vinto" Forte e coraggiosa anche Lucia sarà in aula

MARCHE

Pesaro

Comunque vada il processo, Lucia Annibaldi, l'avvocata 36enne sfregiata con l'acido da due sicari assoldati dal suo ex Luca Varani, ha già vinto. "Proprio a questo stavo pensando - conferma alla vigilia del processo - e penso che anche questo mi aiuterà". Nominata Cavaliere della Repubblica dal presidente Napolitano, insignita di premi e riconoscimenti, ospite di varie iniziative (la sua ultima uscita mercoledì a Pesaro, dove è stata ricevuta in Prefettura e dove ha visitato la mostra fotografica M'Ama non m'ama

contro la violenza alle donne), Lucia Annibaldi è l'esempio di una persona che si è ribellata al ruolo di vittima a vita. Una donna che ha saputo dare una risposta esplosiva a chi ha tentato di cancellarla, di annientarla e di rovinarle per sempre l'esistenza. Orrore fallito tanto nell'agguato all'anima quanto in quello al corpo, perché prosegue anche il lento processo di recupero per risanare le ferite lasciate dal lancio di acido. Interventi su interventi, "ma ce la faremo", dice Lucia, che non vuole rilasciare altre dichiarazioni prima della sentenza ma che mostra già evidenti miglioramenti sia nel volto che nella sua psicologia.

punti salienti di quella perizia e la perfetta coincidenza di orari, tabulati telefonici e movimenti che collocavano Varani in via Rossi il 20 febbraio 2013, giorno della manomissione delle manopole della cucina a gas di Lucia. Gianluca Sposito legale di Taleban pronuncerà la sua arringa evidenziando la caratteristica solo indiziaria del processo a carico del suo assistente

to. "Non esistono riscontri oggettivi che lo possono collocare nell'appartamento e poi Varani ha detto di non conoscere Taleban, ma conosce Precetaj". Lucia "è serena come sempre", ha confermato invece l'avvocato di parte civile, Francesco Coli. Fuori dal tribunale l'affetto delle donne: dalle 9 il sit-in dell'Unione donne italiane.

Varani ora rischia vent'anni

- ▶ Oltre sei ore di requisitoria del pm che più di una volta ha parlato di «pena esemplare»
- ▶ Oggi nuova udienza con le richieste di condanna, risarcimento e le arringhe dei difensori

Agguato con l'acido: un'udienza fiume, quella di ieri, in cui il pm Monica Garulli ha parlato per oltre sei ore (dalle 13.30 fino alle 20 con una pausa di mezzora) e senza neppure riuscire a finire la sua requisitoria di ben 170 pagine con le richieste di condanna. Richieste che saranno esemplari. La Garulli lo ha ripetuto più volte. «Nella peggiore delle ipotesi si può presumere 20 anni per Varani - ha commentato il difensore di Talaban, Gianluca Sposito - e poco meno per gli albanesi, 16 o 18 anni».

Cirillo e Rossi a pag. 43
e in Nazionale

Annibaldi Anche la Littizzetto sta con lei

«La bellezza è Lucia Annibaldi, che ha avuto il coraggio di ripartire e di affrontare quel mostro a testa alta». Sono le parole di Luciana Littizzetto dal palco del Festival di Sanremo.

A pag. 43

Agguato con l'acido. La giovane si confida con il suo avvocato



Lucia: «Temo ancora per la mia vita»

Lucia Annibaldi con la madre nell'auto dei carabinieri mentre sta uscendo dal tribunale di Pesaro dopo la prima udienza di ieri

A pag. 43

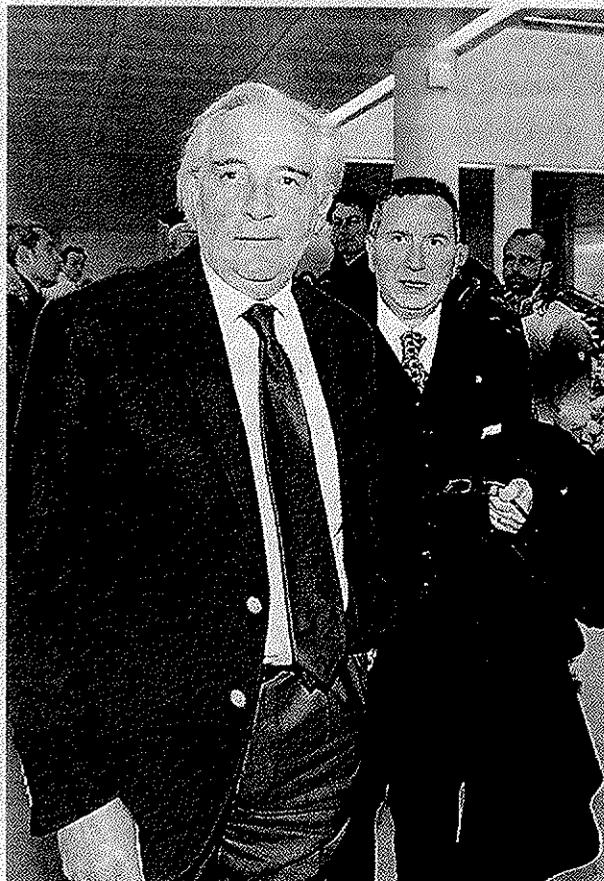
Il padre di Luca scoppia in lacrime: «Non lo rivedrò più»

IN AULA E FUORI

Sguardo basso, atteggiamento dimesso e abbigliamento dai toni mesti, giacca grigia e sneakers ai piedi, capello cortissimo, molto lontano dalla tenuta più appariscente dell'udienza preliminare. Con il soprabito tra le mani per nascondere le manette. Luca Varani è rimasto sempre in silenzio in aula, ha alzato gli occhi per un attimo, solo per guardare le immagini impressionanti della devastazione che l'acido ha prodotto sul viso di Lucia, subito dopo l'agguato del 16 aprile. Immagini che il sostituto procuratore Monica Garulli ha proiettato su uno schermo durante la sua lunghissima e durissima requisitoria. Un pugno violentissimo allo stomaco di tutti i presenti: avvocati e praticanti nell'aula chiusa al pubblico nei sotterranei del tribunale. Un'immagine di violenza inaccettabile che ha dovuto guardare anche Rubin Talaban, l'albanese accusato di essere stato l'esecutore materiale dell'aggressione con l'acido (difeso da Gianluca Sposito). Tra Luca Varani e la giovane avvocatessa qualche metro soltan-

to di distanza, tutti sulla stessa linea davanti al giudice, separati dai rispettivi legali: lei «protetta» tra il pm e il suo avvocato Francesco Coli, lui tra i suoi difensori Roberto Brunelli e Francesco Maisano. Nessuno sguardo, gli occhi fissati solo verso il giudice Maurizio Di Palma. Lucia Annibali, 36 anni, pantalone nero e camicetta bianca, è apparsa ancora una volta nella sua incredibile fermezza. Che non ha mai perso dal giorno stesso dell'agguato. Disarmante. Tanto di diventare un simbolo delle donne che reagiscono, esempio per le vittime che rinascono contro la violenza di genere. E lui viene descritto nella stessa requisitoria del magistrato come un simbolo opposto, quello del male, come il «Gollum», ossessionato dal possesso del suo «tesoro».

LUI ATTEGGIAMENTO DIMESSO E IN SILENZIO LEI CON LA SOLITA FERMEZZA A POCHI METRI L'UNO DALL'ALTRA



A sinistra gli avvocati Roberto Brunelli e Francesco Maisano. In alto Gianluca Sposito e Umberto Levi e qui sopra il padre e la sorella di Luca Varani (Foto TONI)

Uno scontro tra opposti. Fuori dell'aula, a caratterizzare ancor più questa dicotomia, una rappresentanza dell'Unione donne d'Italia. In un angolo, silenziosa, isolata e volutamente distante dal clamore e dai media, la compagna di Altistin Precetaj, quasi a colmare l'assenza del suo uomo, che ha preferito restarsene in carcere in attesa della sentenza, affidando al suo legale Umberto Levi, ogni tentativo di difesa.

In un altro angolo, il padre e la sorella di Luca Varani a fronteggiare qualsiasi richiesta di dichiarazioni da parte dei media. Chiusi in un riserbo comprensibile, ma attenti all'evolversi della situazione. Preoccupati della richiesta di condanna del pm: venti, trenta anni? Si fanno ipotesi pesanti. E il padre scoppia in lacrime: «Non lo rivedrò più». Luca Varani è uscito verso le 20.30, sorvegliato da una pattuglia della polizia penitenziaria. E in quest'occasione, l'unica, ha abbozzato un sorriso cercando con lo sguardo il padre e la sorella. Poi è entrato nel furgone che lo ha riaccompagnato in cella a Teramo, nel carcere che vede rinchiuso anche Salvatore Parolisi.

Il padre di Luca scoppia in lacrime: «Non lo rivedrò più»

IN AULA E FUORI

Sguardo basso, atteggiamento dimesso e abbigliamento dai toni mesti, giacca grigia e sneakers ai piedi, capello cortissimo, molto lontano dalla tenuta più appariscente dell'udienza preliminare. Con il soprabito tra le mani per nascondere le manette. Luca Varani è rimasto sempre in silenzio in aula, ha alzato gli occhi per un attimo, solo per guardare le immagini impressionanti della devastazione che l'acido ha prodotto sul viso di Lucia, subito dopo l'agguato del 16 aprile. Immagini che il sostituto procuratore Monica Garulli ha proiettato su uno schermo durante la sua lunghissima e durissima requisitoria. Un pugno violentissimo allo stomaco di tutti i presenti: avvocati e praticanti nell'aula chiusa al pubblico nei sotterranei del tribunale. Un'immagine di violenza inaccettabile che ha dovuto guardare anche Rubin Talaban, l'albanese accusato di essere stato l'esecutore materiale dell'aggressione con l'acido (difeso da Gianluca Sposito). Tra Luca Varani e la giovane avvocatessa qualche metro soltan-

to di distanza, tutti sulla stessa linea davanti al giudice, separati dai rispettivi legali: lei «protetta» tra il pm e il suo avvocato Francesco Coli, lui tra i suoi difensori Roberto Brunelli e Francesco Maisano. Nessuno sguardo, gli occhi fissati solo verso il giudice Maurizio Di Palma.

Lucia Annibali, 36 anni, pantalone nero e camicetta bianca, è apparsa ancora una volta nella sua incredibile fermezza. Che non ha mai perso dal giorno stesso dell'agguato. Disarmante. Tanto di diventare un simbolo delle donne che reagiscono, esempio per le vittime che rinascono contro la violenza di genere. E lui viene descritto nella stessa requisitoria del magistrato come un simbolo opposto, quello del male, come il «Gollum», ossessionato dal possesso del suo «tesoro».

LUI ATTEGGIAMENTO DIMESSO E IN SILENZIO LEI CON LA SOLITA FERMEZZA A POCHI METRI L'UNO DALL'ALTRA

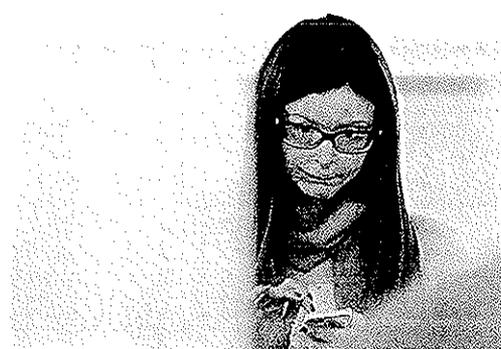


A sinistra gli avvocati Roberto Brunelli e Francesco Maisano. In alto Gianluca Sposito e Umberto Levi e qui sopra il padre e la sorella di Luca Varani (Foto TONI)

Uno scontro tra opposti. Fuori dell'aula, a caratterizzare ancor più questa dicotomia, una rappresentanza dell'Unione donne d'Italia. In un angolo, silenziosa, isolata e volutamente distante dal clamore e dai media, la compagna di Altistin Precetaj, quasi a colmare l'assenza del suo uomo, che ha preferito restarsene in carcere in attesa della sentenza, affidando al suo legale Umberto Levi, ogni tentativo di difesa.

In un altro angolo, il padre e la sorella di Luca Varani a fronteggiare qualsiasi richiesta di dichiarazioni da parte dei media. Chiusi in un riserbo comprensibile, ma attenti all'evolversi della situazione. Preoccupati della richiesta di condanna del pm: venti, trenta anni? Si fanno ipotesi pesanti. E il padre scoppia in lacrime: «Non lo rivedrò più». Luca Varani è uscito verso le 20.30, sorvegliato da una pattuglia della polizia penitenziaria. E in quest'occasione, l'unica, ha abbozzato un sorriso cercando con lo sguardo il padre e la sorella. Poi è entrato nel furgone che lo ha riaccompagnato in cella a Teramo, nel carcere che vede rinchiuso anche Salvatore Parolisi.

Il pm: «Serve condanna esemplare» Varani rischia vent'anni di carcere



Da Sanremo un tributo al coraggio di Lucia

IL CASO

Anche una vetrina rutilante e look e passerelle vip può dare occasione di riflessione, che strappando un sorriso s'invita a meditare. Così è per il monologo di Luciana Littizzetto al Festival di Sanremo che approfittato della platea di ston e mediatica per andare là dell'esteriorità, citando il cigno, la determinazione e la volontà di Lucia, sfregiata l'acido da alcuni sicari ingay dall'ex fidanzato, che ha saputo agire all'agguato rovesciando ruoli e diventando vittima vita sul suo carnefice. «La bella Lucia Annibaldi, che ha avuto raggio di ripartire e di affro: quel mostro a testa alta». So



Sopra, Lucia Annibaldi ieri in aula durante una pausa. A sinistra Luca Varani mentre viene ricondotto in carcere e a destra l'avvocato di parte civile Francesco Co9li con il sostituto procuratore Monica Garulli (foto TCM)

► **Maxirequisitoria di oltre sei ore, oggi le richieste di condanna**

IL PROCESSO

«Ho gli incubi, ho ancora paura che Luca mandi qualcuno a finire il lavoro». Lucia teme ancora per la sua vita. Lo ha ripetuto più volte al suo legale. Anche negli ultimi giorni. E ieri l'avvocato Francesco Co9li ha riferito le sue parole all'uscita dell'udienza per il processo contro Luca Varani e i due albanesi Rubin Talaban e Altistin Precetaj (quest'ultimo assente), ovvero il presunto mandante e autori dell'aggressione con l'acido del 16 aprile scorso. Un'udienza fume, quella di ieri, in cui il pm Monica Garulli ha parlato per oltre 6 ore (dalle 13.30 fino alle 20) e senza neppure riuscire a finire la sua requisitoria di ben 170 pagine con le richieste di condanna. Richieste che saranno esemplari. La Garulli lo ha ripetuto più

volte. «Nella peggiore delle ipotesi si può presumere 20 anni per Varani - ha commentato il difensore di Talaban, Gianiuca Sposito - e poco meno per gli albanesi, 16 o 18 anni». Calcoli che considerano ovviamente lo sconto di un terzo del rito abbreviato. In ogni caso, la Procura presenterà il suo conto questa mattina, in apertura della seconda udienza. Seconda e forse neppure ultima. E' molto probabile che il giudice Maurizio Di Palma non pronunci sentenza neanche oggi. Sentenza che potrebbe slittare a lunedì o in altro giorno. Dopo l'accusa la parola passerà ai legali. Il primo sarà l'avvocato Co9li che avanzerà la sua richiesta di risarcimento dan-

**AGGUATO CON L'ACIDO
LUCIA CONFIDA
AL SUO LEGALE:
«HO PAURA
TEMO ANCORA
PER LA MIA VITA»**

ni (sui 4 milioni di euro). Poi sarà il turno dell'avvocato Sposito, seguito dal difensore di Precetaj, l'avvocato Umberto Levi e infine dei legali di Varani, gli avvocati Roberto Brunelli e Francesco Maisano.

E' stata una lunga maratona giudiziaria, quella di ieri, cominciata alle 10 e finita alle 20 con due brevissime pause. Una giornata infinita, per Lucia Annibaldi soprattutto, rimasta sempre in aula. Con lei, madre, padre e fratello. Elegante come sempre, Lucia è arrivata verso le 9.30 a bordo di un mezzo dei carabinieri. Dopo di lei, Talaban e poi Varani. Le porte dell'aula si sono subito chiuse. I difensori di Varani hanno sollevato due eccezioni: quella di nullità della citazione a giudizio immediato della Procura e delle dichiarazioni del testimone lorio, compagno di cella di Varani. Per Brunelli e Maisano, il giudizio immediato (che salta l'udienza preliminare) non poteva essere chiesto perché per i reati come il tentato omicidio e le lesioni si deve passare per l'udienza preliminare,

mentre sulla testimonianza hanno sostenuto sia stata raccolta in modo irrituale. Eccezioni respinte dal gip. Poi per sei ore, la Garulli ha ripercorso le tappe dell'inchiesta e contestato punto per punto le accuse ai tre imputati: per Varani tentato omicidio (manomissione del tubo del gas), lesioni gravissime e stalking, mentre agli albanesi lesioni e violazione di domicilio ma solo per Talaban. Ma soprattutto ha fatto rivivere il calvario di Lucia proiettando slide con le foto del volto della donna subito dopo l'aggressione con l'acido. Il pm ha prima chiesto il permesso a Lucia di mostrare quegli scatti. Lucia ha annuito e ha riguardato se stessa. Anche Varani ha guardato, ma solo per un attimo. Poi ha tenuto la testa bassa per tutta l'udienza. La situazione per lui è sempre più pesante. Proprio ieri la Cassazione ha respinto il ricorso con cui Brunelli aveva chiesto di annullare il tentato omicidio dalla misura di custodia in carcere. Si ricomincia questa mattina, alle 9.30.

Elisabetta Rossi

Le donne dell'Udi



Sit-in e cartelli davanti al Tribunale

Anche questa mattina davanti al Tribunale ci sarà il sit-in organizzato dall'Udi, una manifestazione con cartelli e striscioni, chiamata «Io sto con Lucia», a sostegno del coraggio e della forza d'animo della giovane avvocatessa diventata «un simbolo della resistenza femminile». «C'auguriamo - scrivono - che Lucia, concluso questo drammatico momento della sua vita, possa riprendere il cammino per costruirsi il futuro che desidera».

«Mi ha sfigurato, 20 anni sono pochi»

► L'ex la fece sfregiare con l'acido, Lucia delusa per la pena richiesta

IL PROCESSO

dal nostro inviato
PESARO «Poco, troppo poco». Quando ormai alla ottava ora di requisitoria, il pm Monica Garulli ha avanzato le sue richieste di condanna, Lucia Annibaldi non ha saputo trattene la sua delusione. Troppo pochi vent'anni per Luca Varani, l'uomo che le ha devastato l'esistenza, troppo pochi 18 anni di galera per quelle due sfingi di sicari albanesi che lui stesso ha ammesso di aver ingaggiato, che una sera d'aprile s'appostarono in casa sua per gettarle l'acido in faccia. Mancavano pochi minuti a mezzogiorno. La piccola folla in attesa fuori dell'aula s'è messa subito a fare i conti. Per tentato omicidio (la famose manopole del gas manomesse in casa di Lucia una



LA VITTIMA Lucia Annibaldi

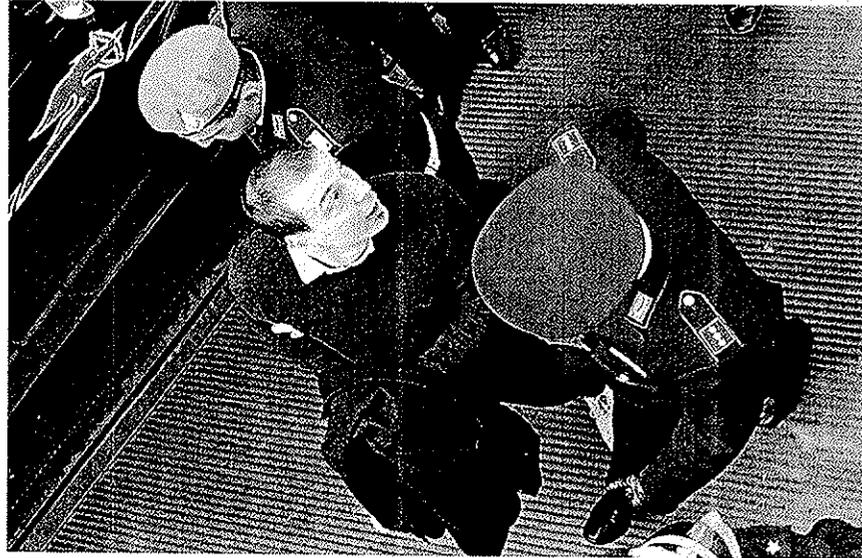
IL FIDANZATO ACCUSATO DI ESSERE IL MANDANTE IL PM CHIEDE PER I DUE ALBANESI AUTORI DELL'AGGRESSIONE DICHIOTTO ANNI

mese prima dell'agguato), per stalking (mesi e mesi di pedinamenti e di minacce) e per lesioni gravissime (i danni procurati a Lucia dal vetriolo), il pm aveva calcolato per Varani - avvocato come lei, accecato dall'idea di perderla, abituato invece in vita sua a non perdere mai - una condanna a qualcosa come 37 anni di galera.

IL PESO DEL RITO ABBREVIATO

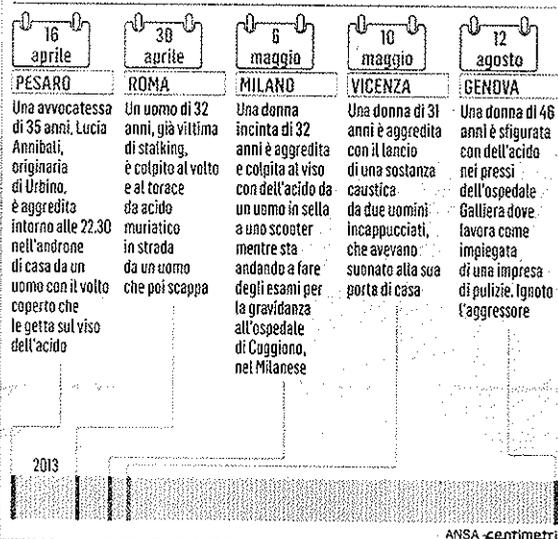
Diventati trenta perché sono il massimo della pena prevista e scesi a venti perché c'è lo sconto di un terzo per il rito abbreviato. Per Ruben Talaban e Altistin Precetaj, invece, Monica Garulli ha prospettato 27 anni di carcere, per lesioni gravissime ancora e violazione di domicilio, con l'aggravante della continuazione dei reati. Ventisette anni scesi con lo stesso meccanismo a diciotto. «Lo so - ha ammesso lei stessa amara - in Bangladesh questo è il minimo della pena».

Ma il peggio dell'udienza, la seconda udienza di questo terribile processo, doveva ancora venire. È stato il turno di Francesco Coli, l'avvocato di Lucia, che non si è fatto pregare. Ha rovesciato sul tavolo del giudice Di Palma tutto quello che ha raccolto: «Varani facevo uso di cocaina da almeno sette mesi. Ha rovinato non una ma più vite». E poi lo ha incalzato sventolandogli in faccia la famosa lettera indirizzata agli albanesi, quella in cui dava indicazioni sulla versione da fornire. Lì Varani non ce l'ha fatta più: si è mosso, è andato a parlottare con i suoi avvocati, rischiando parecchio perché un detenuto come lui non può spostarsi senza permesso neanche di un metro. Poi ha pianto, questo belimbusto della Pesaro bene. Lo riferisce uno dei suoi avvocati Roberto Brunelli, ma lo conferma lo stesso Coli, l'avvocato di Lucia, senza fargli sconti: «Poteva pensarci prima». Debbono essere stati momenti durissimi in quella aula, con i genitori e il fratello di Lucia pietrificati accanto a lei, e la mam-



IL MANDANTE Luca Varani: secondo l'accusa ingaggiò due albanesi per sfigurare la sua ex

Aggrediti con l'acido



ma che a un certo punto non ce l'ha fatta più: «Mia figlia come l'ho fatta chi me la ridarà?».

IL COLPO DI SCENA

Alle 4 del pomeriggio tutti a casa, con un rinvio del processo addirittura al 17 marzo. Quel giorno parleranno gli avvocati degli albanesi, Gianluca Sposito e Umberto Levi. Sarà importante capire quale linea avranno finalmente scelto, come avranno deciso di uscire dall'ostinato silenzio che hanno mantenuto in tutti questi mesi attorno a quella che appare una trattativa neanche tanto sotterranea tra loro e Varani. Ma fra tre settimane il colpo di scena potrebbe essere un altro. Veniva praticamente data per certa, ieri sera, la decisione di Luca Varani di prendere lui la parola nella prossima udienza, di fare «dichiarazioni spontanee» in aula. Quale abisso vorrà scopri-chiare?

Nino Cirillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inferno dell'acido Varani cede alle lacrime

►E Coli lo sferza: «Inutile piangere ora dovevi farlo prima»

IL PROCESSO

PESARO Per un attimo è stato visto cedere, trattenere a stento le lacrime, proprio mentre Francesco Coli, avvocato di parte civile, descriveva il calvario di Lucia, gli innumerevoli interventi di chirurgia cui è sottoposta. Le immagini dell'azione dell'acido sul viso di lei, che anche ieri sono state proiettate alla fine dell'intervento della parte civile, devono aver scavato nella impenetrabile maschera di Luca Varani, accusato di essere il mandante dell'aggressione. Fino a fargli perdere quell'ombra di sorriso con cui lo avevano descritto fin dall'inizio della seconda giornata di udienza, tutta dedicata alle parti d'accusa. «Inutile che piangi adesso, dovevi farlo prima», lo ha sferzato con toni durissimi l'avvocato Coli. Che non si è risparmiato. Ha inanellato rilievi pesantissimi nei confronti dell'imputato. Parole come pietre, per inchiodarlo alle gravissime responsabilità dell'aggressione contro Lucia Annibali, la sua ex. Coli lo ha immerso nell'inferno che la giovane sta attraversando dal 16

aprile scorso, giorno dell'agguato e lo ha chiamato in causa sulle conseguenze di quel gesto atroce che ha stravolto una vita e devastato due famiglie, non solo quella dell'Annibali. E quelle parole hanno scosso Varani.

Intanto, fuori dell'aula, anche ieri, sempre in disparte c'era la moglie di Altistin Precetaj, l'albanese accusato di aver fatto da «palo» durante l'agguato e già colpito da altri provvedimenti. Silenziosa e lontana dai riflettori. E c'erano i familiari di Luca Varani: padre e sorella. «Aspettiamo che la giustizia faccia il suo corso - si è limitato a dire il padre dell'imputato principale - E non solo per Luca ma anche per Lucia». Facendo intendere che i responsabili dell'inaudita aggressione sono altri, non Luca Varani. Cioè vanno ricercati nei due albanesi arrestati: Precetaj, appunto, e Rubin Talaban, considerato l'esecutore materiale dell'agguato con l'acido.

In realtà la linea difensiva si basa

L'IMPUTATO INTERVERRÀ NELLA PROSSIMA UDIENZA, IL SUO DIFENSORE È PRONTO ALL'ATTACCO: «VEDRETE CI DIVERTIREMO»



In alto gli avvocati Brunelli, Sposito, Maisano e Levi. A sinistra Luca Varani. Sopra Rubin Talaban (foto TOM)

La parlamentare Pd in Tribunale

Il sostegno della Morani a Lucia

►Tante le attestazioni di stima e fiducia a Lucia Annibali, anche da parte di parlamentari, politici e figure istituzionali. Un sostegno discreto e silenzioso è stato, in particolare, quello dell'onorevole del Pd, Alessia Morani, venuta in Tribunale venerdì mattina per dire che anche lei «sta con Lucia». «Sono qui per dare il mio silenzioso sostegno a Lucia in questo difficile momento che sta attraversando» ha

dichiarato la parlamentare nonché membro della segreteria del Pd, all'uscita dal tribunale di Pesaro mentre era in corso il processo che vede imputati Luca Varani, ex fidanzato dell'Annibali, e i due presunti esecutori materiali dell'aggressione con l'acido all'avvocata urbinata. La Morani era presente in tribunale anche ieri ma non è entrata nell'aula durante il processo.

tutta sul fatto che le responsabilità di Varani si debbano limitare all'intenzione di danneggiare l'auto di Lucia, come unica reazione al rifiuto di lei a mantenere una relazione sentimentale. L'agguato quindi farebbe parte di un disegno criminoso che è andato al di là del mandato, messo a segno dagli stessi albanesi, che hanno esagerato di propria iniziativa modificando così l'idea iniziale di vendetta. Vendetta pagata duemila euro. Ma a che scopo questa degenerazione? Probabilmente per estorcere più denaro. Un sospetto espresso tempo fa dal padre di Varani. Che non spiega comunque il fatto che l'aggressore avesse avuto le chiavi di casa di Lucia. Sarà questo uno dei tanti temi che dovranno chiarire le difese nell'udienza del prossimo 17 marzo, quando sono previste le arringhe degli avvocati Gianluca Sposito per Talaban, di Umberto Levi per Precetaj e di Roberto Brunelli e Francesco Maisano per Luca Varani. Che a sua volta, ha già annunciato l'intenzione di rilasciare dichiarazioni spontanee al giudice. Dichiarazioni che farà in apertura della prossima udienza.

Varani ieri ha preso appunti e ad un certo momento si è anche mosso dal suo posto, uno spostamento che ha suscitato un attimo di sorpresa perché inusuale per un detenuto e perché effettuato senza permesso, ma solo per conferire con i propri difensori quando l'avvocato di parte civile ha fatto riferimento alla lettera destinata ai due albanesi in cui lui forniva indicazioni sulle eventuali testimonianze. E su questo «nodo» potrebbe intervenire per fornire la sua verità. Sulla quale l'avvocato Maisano non ha dubbi: «Varani ha ricostruito nella lettera quanto era già agli atti. Nulla più». Avvertendo: «Si parte da un evento certo, l'aggressione, ma prima di arrivare alle responsabilità bisogna che anche attribuibili. E Varani, anche questo è certo, non è l'esecutore materiale. Ne ripareremo il 17 in aula». Poi ha chiuso con una sorprendente anticipazione: «Vedrete, ci divertiremo».

Tanti i «nodi» ancora da chiarire in aula

IL MISTERO DELLA SCARPA

È quello della Nike ritrovata sotto terra nella casa dove venne catturato Altistin Precetaj. Ci sono tracce di acido sulla calzatura. Ma il numero non corrisponde a quello degli albanesi. È di un paio di punti più grande. «Ma le scarpe di quella marca calzano poco» evidenziano gli inquirenti. Il mistero si complica. Anche perché all'interno viene trovato il dna di un terzo uomo, un pregiudicato, autore di un furto in Toscana. Un personaggio mai sentito dagli inquirenti.

LETTERA AL COMPAGNO DI CELLA

È la missiva che l'ex di Lucia passa in carcere a Iorio, un soggetto che gli fa da tramite con gli albanesi. Per l'accusa è la prova che Varani sta cercando di dare indicazioni a Precetaj e a Talaban su quello che dovranno dire ai carabinieri. Ovvero che a loro Varani avrebbe chiesto solo di sverniciare l'auto di Lucia. L'idea di gettarle l'acido in faccia sarebbe stata una loro iniziativa. Per la difesa, avvocati Roberto Brunelli e Francesco Maisano, in quello scritto il loro assistito non fa altro che ripercorrere la verità dei fatti.

LE CHIAVI DI CASA

E se è vero che Varani aveva assoldato e pagato i due albanesi solo per fare un dispetto all'auto di Lucia e Precetaj e Talaban hanno poi deciso di aggredirla con l'acido, come avrebbero fatto ad avere le chiavi della casa della donna? Quelle chiavi le poteva avere solo Varani. Che, secondo le indagini, si era iscritto nella stessa piscina frequentata da Lucia sotto falso nome riuscendo a procurarsene la copia.

UNA DELLE POCHE PAUSE DEL PROCESSO: LUCIA ESCE DALL'AULA GIP PER UN CAFFÈ'

Venerdì scorso dalle 10 di mattina fino a sera, con un break brevissimo all'ora di pranzo. Ieri altre 7 ore, quasi ininterrotte. Fatta eccezione per una pausa caffè che Lucia e i suoi famigliari si prendono intorno alle 12, poco dopo che il pm ha formulato la richiesta di pena per Varani e gli altri



UNA MIMOSA IN DONO
Una delle rappresentanti dell'Udi dona un ciuffo di mimosa a Lucia, ieri all'uscita del tribunale



GLI IMPUTATI

Luca Varani

Ride ai suoi quando sta per entrare nel cellulare. Il padre, riguardo ai 20 anni di pena chiesti, dice: «Speriamo bene»



Rubin Talaban

Venerdì e ieri era in aula, il pm per lui e il complice ha chiesto 18 anni, solo 2 meno di Varani: colpevoli quasi allo stesso modo



Altistin Precetaj

Sempre assente in questi due giorni. In tribunale si diceva che non voleva farsi vedere in tv o finire sui giornali

ACIDO LE PROSSIME TAPPE DEL PROCESSO

Tutto rinviato al 17 marzo quando parleranno le difese



CIAO CIAO
Lucia saluta amici e parenti dall'aula gip, durante una pausa. Vicino a lei l'avvocato che la difende, Francesco Coli

ALLA FINE dell'udienza di ieri, ore 16 e 20 circa, Lucia fa la faccia di una che non gradisce molto, questo slittamento del processo al 17 marzo. Che vuol dire altre tre settimane — anzi di più, perché la sentenza non è prevista per il 17, ma pochi giorni dopo — di attesa, di tensione e di aspettative. Alla fine dell'udienza, è sfinita anche la madre: «Non so cosa possa comportare questo slittamento, adesso non riesco a parlare...», dice. Lucia ieri non ha commentato neanche le richieste del pm: 20 anni per Varani, 18 per gli albanesi. Si è affidata alle parole del legale, Coli: «In Italia non c'è una pena adatta per reati del genere».

L'OBIETTIVO del processo lampo, con la sentenza prevista al massimo per domani, rientra. Il giudice Maurizio Di Palma non aveva altre date a disposizione, la requisitoria del pm e l'arringa della parte civile hanno sforato troppo, e il 17 marzo parleranno le difese: in scaletta, prima Gianluca Sposito per Talaban, poi Umberto Levi per Precetaj, poi Brunelli e Maisano per Varani. Poi ci saranno le

repliche e alla fine sempre alla difesa sarà concessa l'ultima parola. I termini, comunque, per arrivare alla sentenza di primo grado scadono il prossimo 6 giugno. Insomma, il tempo c'è. Anche se ieri, una delle donne dell'Udi, preoccupata, diceva: «Speriamo che il 17 si chiuda».

LUCA VARANI potrebbe decidere di

LE REAZIONI

Lucia non si è mostrata felice del ritardo di tre settimane: non c'erano altre date disponibili

parlare. Il suo legale, Roberto Brunelli dice che si è commosso, quando sono stati ricordati alcuni momenti della vita attuale di Lucia (e il calvario degli interventi chirurgici). «Dovevi piangere prima», ha replicato l'avvocato Coli. Anche ieri il padre di Varani e la sorella erano in aula. E il primo, sulle richieste pesanti di pena del pm, ha detto: «Speriamo bene».

ale. maz.

Il Pm: 20 anni per l'ex fidanzato di Lucia

L'avvocatessa sfigurata: "Non c'è pena adeguata". Per i due sicari chiesti 18 anni. Si riprende il 17 marzo

L'AGGUATO CON L'ACIDO

LETIZIA FRANCESCONI

Pesaro

Vent'anni per Luca Varani, che in realtà, calcolatrice alla mano, sarebbero stati 37, e 18 anni, 27 sempre in base a un calcolo matematico, per i presunti esecutori dell'agguato con l'acido a Lucia Annibaldi, gli albanesi Rubin Talaban e Altistin Precetaj. Sono le richieste del pm Monica Garulli nel processo che si è svolto ieri a Pesaro, aggiornato al 17 marzo per le arringhe dei difensori. Ma per la donna, 10 interventi di chirurgia plastica e una vita segnata per sempre, "non c'è pena adeguata, e in Italia non c'è l'ergastolo". Una pena che non compensa una tragedia riassunta nella frase che avrebbe pronunciato la madre: "Mia figlia, come l'ho fatta, chi me la ridà?".

Tutto rinviato al 17 marzo. Si allungano così i tempi della sentenza, per quello che avrebbe dovuto essere un processo lampo da chiudersi in un paio di giorni. E venti anni è il limite che la legge impone per processi celebrati con rito abbreviato con la decurtazione di un terzo della pena.

La reazione a caldo di Lucia Annibaldi, da vittima ma anche da avvocato, è stata netta. "Per un reato simile che significa la volontà di cancellare per sempre l'identità di una persona, l'ordinamento italiano prevede pene esigue". Così ha dichiarato al suo legale Francesco Coli. Lo stesso Pm nelle parti finali della sua lunghissima requisitoria ha confermato il pensiero di Lucia, citando altri codici penali di Paesi come l'Inghilterra e il Belgio dove per reati simili ai capi d'imputazione di Varani è previsto addirittura l'ergastolo. Se ci fossimo trovati a giudizio ordinario, infatti, la pena massima per i reati di lesioni gravissime, tentato omicidio e stalking sarebbe stata di oltre 30 anni. Lo stesso criterio di calcolo per la richiesta della pena è stato applicato ai due sicari albanesi che in un processo ordinario avrebbero rischiato 27 anni.

La richiesta delle pene è stata il focus dell'udienza di ieri. Per Lucia, il momento più atteso. A chi dopo le estenuanti ore di



La vicenda



L'AGGRESSIONE

Il 16 aprile Lucia al suo rientro a casa viene sfigurata con un getto di acido solforico. A tenderle l'agguato due albanesi che, per l'accusa, sono stati assolti da Varani, ex fidanzato della donna



L'ARRESTO

Lucia davanti ai soccorritori fa subito il nome di Varani che finisce in manette il giorno dopo l'agguato. Arrestati anche Talaban e Precetaj, i due albanesi autori materiali dell'aggressione



IL PROCESSO

Il 9 dicembre nel Tribunale di Pesaro ha avuto luogo la prima udienza del processo per direttissima a carico di Varani e dei sicari, tutti accusati di tentato omicidio e lesioni personali gravissime



LE RICHIESTE

Il pm ha chiesto 20 anni di carcere per Luca Varani e 18 anni per i due sicari albanesi



IL 17 MARZO

Sarà il giorno delle arringhe difensive e forse della sentenza

Da un'amicizia a un libro autobiografico

FRANCESCO COLI

Pesaro

"Lucia, allora che cosa farai stasera per rilassarci un po'?" La domanda è arrivata da un cronista all'uscita dall'aula. Con semplicità e un sorriso Lucia ha risposto: "Questa sera starò con le mie amiche". Forse fra queste amiche Lucia avrà intorno a sé Giusy Fasano del Corriere della Sera a cui è legata da una profonda stima e amicizia, nata proprio nel Centro Grandi Ustonati di Parma, città in cui trascorre gran parte delle sue giornate dedicate alle cure e all'impegno sociale anche verso altre donne o altri ustonati. Proprio Giusy Fasano ieri era a Pesaro vicina a Lucia e alla famiglia nei giorni cui si sta celebrando il processo e non

mancherà nemmeno alla lettura della sentenza. Lucia e Giusy Fasano hanno ormai intrapreso un percorso di collaborazione che sfocerà in un libro autobiografico in cui Lucia ripercorrerà la sua vita, dal tempo delle amicizie dell'adolescenza che mai hanno scandito il passare dei suoi anni. Ci saranno i primi amori ma anche l'amore che da donna adulta ha provato per Luca Varani.

Una storia, la sua, scandita fra il prima e il dopo. Il calvario ma anche la sua ascesa a una vita che vuole normale proprio partendo da quel nuovo volto che sarà per lei la nuova vita. Il primo aprile a Pesaro riceverà il premio del Circolo della Stampa in quell'occasione sarà presente il primario dell'ospedale di Parma Edoardo Caleffi.

Sopra, il volto sfigurato dall'acido della avvocatessa pesarese Lucia Annibaldi. Accanto, l'ex fidanzato Luca Varani

in cui a dire dei suoi legali, Francesco Maisano e Roberto Brunelli, si sarebbe commosso, ascoltando l'arringa di oltre un'ora e mezza dell'avvocato di parte lesa Francesco Coli che ha descritto la quotidianità che Lucia vive ogni giorno dopo la brutale aggressione. La vista degli occhi lucidi di Varani non ha dato spazio a dubbi nell'avvocato Coli che ha replicato: "Potevi piangere prima". Un'arringa quella di Coli dura e veemente. "Il comportamento di Luca Varani - così si è rivolto al giudice - è paragonabile a un regredito". L'avvocato ha attaccato più volte l'imputato definendolo un "co-

caionomane con i neuroni fusi". Ha ritenuto anche inattendibili le lettere dal carcere di Luca Varani e priva di fondamento l'intenzione di ingaggiare i sicari per danneggiare con l'acido solo l'auto di Lucia. La chiusura dell'arringa con la richiesta di risarcimento simbolico, 4 milioni per Lucia, un milione per i familiari. Il 17 marzo si ripartirà con l'arringa di Gianluca Sposito, legale di Rubin Talaban che chiederà l'assoluzione del suo assistito; a seguire Umberto Levi, legale di Precetaj e i difensori di Varani che non escludono una dichiarazione spontanea.

03/1702/02/14 15:22/111

udienza le ha chiesto come si sentiva lei ha risposto: "Sono stanca, ma è da quella sera che aspettavo questo momento".

Sono le 17 quando Lucia ha lasciato l'aula del Tribunale. I suoi occhi lasciavano trapelare una certa delusione. "Va comunque bene così", queste le uniche

parole. Lucia ha sciolto la tensione e accennato un sorriso quando la rappresentante delle donne Udi all'uscita del Tribunale le consegnò un rametto di mimosa. "Grazie a tutti".

Luca Varani è rimasto impassibile alla richiesta della pena. C'è stato però un unico momen-

IL LEGALE "RIMINESE" ALLA SBARRA

Nella prossima udienza, fissata per il prossimo 17 marzo, la parola passa ai difensori: per l'imputato i sicari andarono oltre le sue intenzioni

Avvocatessa sfregiata, pm chiede 20 anni

L'imputato deve rispondere di lesioni gravissime, stalking e tentato omicidio

RIMINI. Vent'anni di reclusione per Luca Varani, accusato di essere il "mandante", diciotto invece sia per Rubin Ago Talaban sia per Altistin Precetaj, i suoi presunti complici nell'aggressione all'avvocatessa Lucia Annibali, avvenuta il 16 aprile 2013 a Pesaro. Sono queste le richieste di pena formulate ieri dal pm Monica Garulli. Pene severe (il processo si svolge a porte chiuse a Pesaro con rito abbreviato davanti al giudice Maurizio Di Palma) alle quali si sono associate anche le parti civili.

La prossima udienza per le arringhe difensive è prevista per il prossimo 17 marzo, poi - a meno di un anno dai fatti - arriverà la sentenza.

Lucia ieri mattina è stata la prima ad arrivare (è assistita dall'avvocato Francesco Coli) e come ha fatto anche nelle udienze precedenti è rimasta in aula, a pochi passi dall'uo-

mo con il quale aveva avuto una relazione tormentata, seduto sul banco degli imputati. Luca Varani, 36 anni, avvocato pesarese iscritto al momento dei fatti al foro di Rimini, è accusato di lesioni gravissime (avrebbe ucciso) i complici perché gettassero dell'acido in faccia a Lucia Annibali), stalking e tentato omicidio (secondo l'accusa in un'occasione precedente allo sfregio manomise i tubi del gas della casa di lei che si accorse in tempo della perdita). Altistin Precetaj avrebbe fatto da palo, mentre Rubin Talaban è sospettato di essere l'esecutore materiale dell'agguato (è difeso dall'avvocato

rificenza che le sarà assegnata al Quirinale, il prossimo 8 marzo, alla vigilia del verdetto. All'uscita dal tribunale di Pesaro, la donna ha ricevuto come omaggio e simbolo di incoraggiamento un ramoscello di mimosa. A consegnarglielo le donne dell'Udi che in questi due giorni di processo hanno manifestato

fuori dall'aula contro la violenza sulle donne e a sostegno dell'avvocatessa. Finora Varani ha ammesso solo di aver commissionato a uno dei due albanesi il danneggiamento dell'Audi nuova della Annibali. Sarebbero andati oltre le intenzioni, a sua insaputa. Esecutore materiale dell'agguato viene considerato Talaban, che Varani non conosceva (al contrario di Precetaj) ma secondo l'avvocato Sposito non esisterebbero riscontri oggettivi che lo possono collocare nell'appartamento dove si è consumata l'aggressione. (a.r.)

Lucia Annibali l'8 marzo sarà nominata Cavaliere al Quirinale

Il verdetto a un anno dall'aggressione con l'acido avvenuta a Pesaro

Gianluca Sposito).

Il presidente Giorgio Napolitano il 25 novembre scorso ha premiato la fierezza di Lucia Annibali nominandola Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica. una ono-



Lucia Annibali (seconda da sinistra) all'uscita del tribunale di Pesaro

A Roma da Napolitano e a Parma per riconoscimenti e un convegno

Per Lucia due lunghe settimane tra attesa, premiazioni e terapie

LETIZIA FRANCESCONI

Pesaro

Per Lucia Annibali è iniziato il count down verso il 17 marzo quando riprenderà il processo a carico dei suoi aguzzini. Nel frattempo sarà impegnata fra le cure, impegni sociali, istituzionali e la città di Parma in cui ha scoperto un modo diverso di essere serena. Il 7 marzo sarà premiata dall'assessorato alle Pari Opportunità della Provincia di Parma, che le assegnerà il riconoscimento "Pierangela Venturini" al valore delle donne nella società. Chi meglio di Lucia può infatti incarnare il senso del pre-

L'8 marzo riceverà l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana

mio che deve il suo nome a un'altra donna avvocato, scomparsa nel 2007, presidente dell'associazione Centro antiviolenza? Lucia poi tornerà a Roma, l'8 marzo per festa della donna: sarà ricevuta dal Presidente Napolitano per la consegna dell'onorificenza di "Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica". "Se Lucia migliora è solo merito del suo carattere straordinario - ha commentato -, all'indomani delle udienze, Edoardo Caleffi, primario del Centro Grandi Ustionati di Parma - Altri 18 mesi - spiega - saranno necessari perché Lucia continui a fare miglioramenti. Prima dell'udienza pur essendo sicura di sé, mi ha confidato di essere combattuta e preoccupata, ma so che ha superato il momento". A Parma Lucia è in contatto con diversi ustionati, vittime di violenze ma anche uomini e donne che han-



Lucia Annibali con l'avvocato Coli

no tentato il suicidio dandosi fuoco. A fine marzo sarà di nuovo a Parma per l'impegno con l'associazione Internazionale Soroptimist. Sul fronte processuale sono previste le arringhe dei difensori degli imputati. Gianluca Sposito, legale di Tala-

ban darà battaglia, con riscontri dal Dna alle impronte che non collocherebbero Talaban nella casa dell'agguato. I difensori di Varani dopo aver incassato il colpo del ricorso rigettato in Cassazione per il tentato omicidio, punteranno sull'inattendibilità dei testimoni che hanno visto Varani perseguitare Lucia attendendola fuori dal suo appartamento.

"Questo è un processo a un simbolo: uno del bene, uno del male. L'importante è che la pressione mediatica non alteri i metodi di valutazione delle prove". Così uno dei due difensori di Luca Varani, l'avvocato Roberto Brunelli, all'indomani dell'udienza del processo per l'agguato con l'acido a Lucia Annibali, in cui il suo assistito, considerato il mandante dell'aggressione, è uscito con le ossa rotte: 20 anni di reclusione richiesti dal pm Monica Garulli, al termine di una lunghissima requisitoria, e un risarcimento danni per 5,5 milioni chiesto dalla parte civile, dopo un'arringa pesantissima. Brunelli ha ribadito la volontà di Varani di rilasciare una dichiarazione spontanea in aula.

© RIFORNIZIONE PIRELLA



ACIDO: IL PROCESSO LE DIFESE POTRANNO ANALIZZARE CON CALMA LE 170 PAGINE DI REQUISITORIA

Il rinvio lungo venti giorni irrita la procura

LA PROCURA è fortemente irritata per il rinvio dell'udienza di venti giorni. Era stata chiesta la contemporaneità tra requisitoria e arringa. Una pausa invece di venti giorni decisa dal gip, che permetterà alle difese un'analisi a tavolino delle 170 pagine di requisitoria (già acquisite in copia) potrebbe trasformare le arringhe in qualcosa di diverso. Quasi in una controrequisitoria, pagina per pagina. Il che non piace affatto alla procura. Intanto, l'annunciata astensione nazionale degli avvocati fissata dal 17 marzo al 25 non andrà a cambiare lo

svolgimento del processo a Luca Varani e ai due presunti complici albanesi, accusati dell'agguato con l'acido a Lucia Annibali, fissato proprio per quel giorno. Per quel giorno, sono previste le arringhe delle difese. Ma gli avvocati hanno già detto quasi tutti che è un tipo di processo che non può sottostare all'astensione: «Essendo un processo in camera di consiglio l'astensione sarebbe difficile da ottenere - dice uno dei due legali di Varani, l'avvocato Roberto Brunelli - e comunque, non ci interessa rinviare l'udienza di tre o

quattro giorni. Vogliamo affrontare il processo seguendo il calendario deciso dal giudice».

ANCHE secondo l'avvocato Gianluca Spósito, che tutela Rubin Ago Talaban, «non solo non è possibile astenersi in camera di consiglio in presenza di assistiti sottoposti a misura cautelare, ma non è peraltro neanche interesse del mio assistito rinviare un processo che vogliamo assolutamente concludere quanto prima. Preferisco difendere i clienti "nel processo" e non "dal processo"».

IL RESTO DEL CARLINO - PERANO

25/2/2014

Pesaro



Il Messaggero

pesaro@ilmessaggero.it
www.ilmessaggero.it

Martedì 25
Febbraio 2014

METEO

REDAZIONE: Via Marsala, 15 T 0721/370934-24-26 F 0721/370931

Renzi telefona a Lucia

- Il premier chiama la giovane e presto si incontreranno a Roma
- L'udienza il 17 si farà, gli avvocati degli imputati non faranno sciopero

L'8 marzo Lucia Annibaldi, a giovane avvocatessa aggredita con un getto d'acido sul viso, riceverà al Quirinale l'onorificenza di cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica. In quell'occasione incontrerà anche il presidente della Camera Laura Boldrini. Ormai Lucia è un simbolo per tutte le donne. E l'altra sera ha ricevuto una telefonata dal presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi. Il cellulare è squillato poco prima delle venti, domenica sera. Lucia era in casa e ha pensato all'ennesimo giornalista. Invece era Renzi in persona. Un colloquio di qualche mi-

nuto. «Ho chiamato una ragazza della mia età - ha detto il neopremiere in Senato - si chiama Lucia, di Pesaro, ho voluto farle sentire la vicinanza del Paese in questo momento». Intanto il 17 marzo, il processo riprenderà. Niente sciopero. La linea sembra essere questa, almeno per ora. Gli avvocati di Luca Varani, Roberto Brunelli e Francesco Maisano, e dei due albanesi Rubin Talaban e Altistin Precetaj, Gianluca Spisito e Umberto Levi, fanno sapere che non aderiranno all'astensione indetta dalla loro categoria.

A pag. 36

«Mi ha telefonato Renzi, con il suo in bocca al lupo mi ha fatto piacere»

► Lucia si incontrerà con il premier a Roma e l'8 marzo con la Boldrini

LA SORPRESA

Le istituzioni pesaresi sono al suo fianco dal 16 aprile, giorno dell'agguato con l'acido, il prefetto la settimana scorsa l'ha accolta a palazzo Ducale rendendo omaggio al suo coraggio, il procuratore capo ha dichiarato pubblicamente che Lucia Annibaldi meriterebbe un posto in Parlamento e l'8 marzo la giovane avvocatessa aggredita con un getto d'acido sul viso, riceverà al Quirinale l'onorificenza di cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica. In quell'occasione incontrerà anche il presidente della Camera Laura Boldrini. Ormai Lucia è un simbolo per tutte le donne. E l'altra sera ha ricevuto una telefonata dal presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi. Il cellulare è squillato poco prima delle venti, domenica sera. Lucia era in casa e ha pensato all'ennesimo giornalista. Invece era Renzi in persona, nessun imitatore. Un colloquio di qualche minuto. E a dimostrazione della veridicità della telefonata, il neopremier l'ha rivelata ieri al Senato: «Ho chiamato una ragazza della mia età - ha detto - si chiama Lucia, di Pesaro, ho voluto farle sentire la vicinanza del

Paese in questo momento». Lucia, dopo tante sofferenze e due giorni pesantissimi in tribunale, questa telefonata di Renzi le avrà fatto piacere...

«Molto. Mi ha comunicato la sua vicinanza e quella delle istituzioni. Mi ha detto "in bocca al lupo" e io l'ho ringraziato. A mia volta l'ho ricambiato con un altro in bocca al lupo per il suo lavoro. È stato molto cordiale».

Avrà modo di incontrarlo a Roma, in occasione del riconoscimento dell'8 marzo...

«Non mi ha detto nulla dell'8 marzo, ma penso che ci vedremo quando sarò a Roma».

Lucia, è diventata ormai un simbolo per tutte le donne. Ora, in modo particolare dopo questa telefonata, sente addosso la responsabilità di rappresentare con il suo coraggio, un impegno civile forte, cui è chiamata?

«So solo che, come sempre, sono molto spontanea, molto me stessa. Vorrei guarire al meglio possibile. Se poi tutto questo male servisse per un bene, per qualcosa in più, io ne sarei felice».

Dopo le chiamate dei finti Ratzinger e Vendola, non ha avuto il timore che invece di Renzi, al telefono, ci fosse un imitatore?

«No, no. Ma ho avuto qualche esitazione a rispondere, pensavo fosse un altro giornalista. Poi, invece l'ho fatto e ho avuto una piacevole sorpresa».

Lucia Annibaldi (assistita come parte offesa dall'avvocato Fran-



Lucia Annibaldi (Foto TONI)

Morani (Pd)

«Lei non si arrende e per questo vince»

«Matteo - racconta il deputato pesarese Alessia Morani, responsabile giustizia dell'ufficio di segreteria del Pd - mi ha chiesto di creare un contatto con Lucia. Ha pensato a lei perché è un simbolo per tutte quelle donne che subiscono violenza e rimangono in silenzio. Lei, invece, è una che non si arrende e che vince. E penso che questa sia la peggiore punizione per chi sarà dichiarato colpevole».

cesco Coli) inizialmente aveva anche espresso la preoccupazione per l'udienza del 17 marzo, giorno molto probabilmente anche della sentenza che vede imputati il suo ex Luca Varani (difeso da Roberto Brunelli e Francesco Maisano) accusato di essere il mandante dell'agguato e due albanesi, Rubin Talaban (difeso da Gianluca Sposito) e Altistin Precetaj (avvocato Umberto Levi). Per quella data, gli avvocati hanno proclamato uno sciopero, ma sia Sposito che Levi, sia Brunelli che Mesiano hanno confermato la loro presenza in aula, secondo la norma che assicura il regolare svolgimento del processo quando gli imputati sono detenuti.

f. el.

Il processo si farà nonostante lo sciopero

► I difensori degli imputati: «Non ci interessa rinviare»

AGGUATO CON L'ACIDO

Niente sciopero. La linea sembra essere questa, almeno per ora. Gli avvocati di Luca Varani, Roberto Brunelli e Francesco Maisano, e dei due albanesi Rubin Talaban e Altistin Precetaj, Gianluca Sposito e Umberto Levi, fanno sapere che non aderiranno all'astensione indetta dalla loro categoria per il 17 marzo. «Non ci interessa rinviare l'udienza di tre o quattro giorni - precisa Brunelli - Vogliamo affrontare il processo e svolgere fino in fondo il nostro ruolo di difensori». Anche secondo l'avvocato Sposito «non è neanche interesse del mio assistito rinviare un processo che vogliamo assolutamente concludere quanto prima. E non è neanche abitudine di questo difensore cercare di spostare alle calende greche i processi, cercando di far scadere termini o altro. Preferisco difendere i clienti "nel processo" e non "dal processo"». E quindi si farà. E il gip Maurizio Di Palma potrebbe addirittura pronunciare la sentenza. Sempre che in una sola udienza si riesca a sentire tutti e quattro i difensori. La prima arringa sarà quella dell'avvocato Sposito, poi seguiranno quelle di Levi e infine di Brunelli e Maisano. E questi ultimi avranno molto da dire. Dovranno infatti ribattere punto per punto alla requisitoria durata ben 8 ore della pm Monica Garulli. Non solo. A parlare dovrebbe essere anche lo stesso Varani. E non si esclude neppure che anche Talaban possa voler dire qualcosa. Talaban, definito «il gelido» dagli inquiren-

ti, è quello che è sempre rimasto fedele alla propria linea e ha tenuto la bocca chiusa fino ad ora. Un silenzio granitico che non può che apparire carico di significati. Chi più sa, spesso ha anche più interesse a tacere. In una vicenda come questa del caso Varani, in cui ci sono luci ma anche molte ombre, il silenzio è una preziosa merce di scambio. Ma tutto questo si vedrà e saprà in quel 17 marzo quando il gip metterà la parola fine sul primo grado del processo. In ogni caso, comunque, anche se gli avvocati avessero deciso di aderire allo sciopero (ne sarebbe bastato uno dei quattro per far saltare l'udienza), per gli imputati non sarebbe cambiato nulla. L'adesione all'astensione interrompe i termini. E quindi anche quelli di custodia cautelare in carcere (in scadenza a giugno).

Trapela intanto dalla Procura una forte contrarietà per il rinvio dell'udienza al 17 marzo, visto che il pm aveva chiesto espressamente al gip Di Palma la contemporaneità di requisitoria e arringhe. Con un rinvio di venti giorni invece, si teme uno squilibrio delle «condizioni» tra accusa e difesa.

Elisabetta Rossi



Gli avvocati Brunelli, Sposito Maisano e Levi

LA SENTENZA L'ULTRASETTANTENNE MOLESTAVA LA DONNA CON PIZZICOTTI E CONTINUE ATTEZIONI

Ristoratore alza gonna alla cuoca: condannato

AVEVA aperto un ristorante e assunto una cuoca. Solo che, più che ai piatti, puntava a chi li cucinava. Le alzava la gonna, le dava pizzicotti, allungava le mani. Fino a quando la cuoca, una signora fanese, si è stancata, ha messo nel conto di venir licenziata, ma ha deciso di dire basta e denunciare il suo datore di lavoro. Il quale ieri, davanti al gup di Pesaro, è stato dichiarato colpevole di violenza sessuale. Il giudice lo ha condannato ad un anno di reclu-

sione (pena sospesa) e al risarcimento danni di 3000 euro alla cuoca oltre al pagamento delle spese legali. L'imputato ha presentato una memoria per dire che non c'era malizia ma il giudice non gli ha dato alcun credito.

DI FRONTE al giudice, aveva sostenuto nella precedente udienza che «volevo solo aiutarla. Quegli episodi non li nego ma la relazione tra me e lei era priva di qualsiasi connotazione sessuale, erano solo pizzicotti» per poi tornare

indietro anche da questa linea affermando che c'era solo una grande cordialità. Il che non corrispondeva a verità visto che la signora 60enne, attraverso l'avvocato Gianluca Sposito, si è costituita parte civile con la richiesta di 20mila euro di risarcimento danni. Il giudice ieri ha ridotto le pretese a 3000 euro. Intanto l'uomo ha ceduto il ristorante e dunque non corre più il rischio di essere «cordiale» con la cuoca. Il pm che ha sostenuto l'accusa è stato il sostituto procuratore Sante Bascucci.

I GIORNI DI LUCIA

“



MAI DIRE MAI
NON SO SE OLTRE A NAPOLITANO
E ALLA BOLDRINI VEDO ANCHE
RENZI: ORA GLI MANDO UN SMS

«Troppi impegni, non ho tempo per le cure»

L'avvocatessa urbinata in partenza per Roma, tra un intervento chirurgico e l'altro

IL PUNTO

Altra tappa

Il 17 marzo prossimo si svolge la terza udienza del processo contro Luca Varani (mandante) e i due albanesi accusati di averlo gettato in faccia l'acido il 16 aprile scorso in via Rossi



Le difese

Il 17 prossimo, saranno i legali (Sposito per Talaban, Levi per Precetaj, Brunelli e Maisano per Varani) a parlare, dopo l'arringa della parte civile e la requisitoria del pm

Le pene

Il pm Monica Garulli nella scorsa udienza ha chiesto 20 anni di carcere per Varani e 18 anni per i due albanesi, già considerato lo sconto di pena di un terzo che concede l'abbreviato

E DOPO IL 17 MARZO, LA SENTENZA
Nelle tre foto, tre immagini recenti di Lucia Annibali, ex fidanzata di Luca Varani. A sinistra, l'ultima udienza svoltasi in tribunale a Pesaro



LUCIA con le valigie in mano. Dopodomani a Parma e sabato a Roma. Deve tornare in ospedale per fare dei controlli al viso, ancora segnato dal lancio dell'acido solforico avvenuto il 16 aprile dell'anno scorso. L'aspetta l'undicesimo intervento. Ma prima l'attende il Quirinale. L'appuntamento è per sabato 8 marzo, festa delle donne. Riceverà il Cavaliere al merito della Repubblica, ma l'attenderanno altre interviste televisive, rotocalchi, speciali e poi libri, articoli. Lucia ha una preoccupazione: «Temo che questi incessanti impegni, al di là dell'eccezionale evento del Quirinale, mi rallentino la tabella di marcia delle cure. Anzi, in questi ultimi mesi non ho avuto tempo per curarmi. A marzo dovevo fare un intervento importante, ma abbiamo deciso di rinviarlo ad aprile».

PER LUCIA, c'è anche un altro appuntamento quasi giornaliero: «Mi scrivono moltissimi, e vorrei ringraziare ognuno. Cerco di farlo ogni giorno ma è vera-

mente difficile dare una risposta a tutti. È certo che questo affetto che mi dimostrano persone che non conosco mi sta aiutando molto». A rallentare la sua tabella di marcia ospedaliera è il processo a Luca Varani e ai due presunti sicari albanesi: «È una fatica vera, è molto stancante rimanere lì per ore e ora ma non voglio perdere nemmeno un minuto di ciò che avviene. Ho appreso che la procura si è ritirata per la lunghezza del rinvio dell'udienza, fissata al 17 marzo, ma dal mio punto di vista non c'è nulla da temere. Le prove contro i responsabili non si cancellano con i giorni che passano e quindi sono fiduciosa e tranquilla. Il lavoro della procura e la tutela che ho affidato

L'UDIENZA SLITTA? NO PROBLEM
«Anche se la procura non gradisce io resto convinta che le prove restano e non si cancellano»

all'avvocato Francesco Coli mi danno forza e serenità. Sia il pm che il mio legale, hanno saputo esprimere perfettamente quello che ho subito, il dolore e la disperazione, mio e della mia famiglia. Non potevo attendermi una tutela migliore».

LUCIA svela che a Roma sarà ricevuta anche alla Camera dalla presidente Laura Boldrini, dove pranzeranno insieme, mentre il mattino sarà dedicato al presidente Napolitano, che le ha già fatto sapere di volerla incontrare al più presto per omaggiarla del suo coraggio. «Spero che da aprile in poi — dice Lucia — possa rientrare nei ranghi previsti dall'equipe medica di Parma per il ciclo di cure. Parma sta diventando la mia seconda città e non nascondo che mi piacerebbe un giorno viverci. Ma io affronto i problemi e le gioie giorno per giorno. Adesso vado a Roma. Non so, oltre al presidente Napolitano e alla presidente Boldrini, se incontrerò anche Matteo Renzi. Magari gli invio un sms per dirglielo».

Omicidio Ferri, l'indagine è chiusa: presto il processo

L'INCHIESTA

Omicidio Ferri, il caso è chiuso. Per la Procura di sicuro, che ieri mattina, a soli nove mesi di distanza, ha messo la parola fine all'inchiesta sulla morte di Andrea Ferri, l'imprenditore pesarese titolare di alcuni distributori di benzina, ucciso a colpi di pistola lo scorso 3 giugno. Si avvicina quindi il giorno del giudizio per Donald Sabanov, il 26enne macedone, dipendente e amico di Ferri, e per il suo presunto complice Karim Bary, 24enne originario del Marocco, residente a Morciano di Romagna. E sui due pende il massimo della pena: l'ergastolo. A loro il pm Monica Garulli, contesta l'accusa di omicidio volontario e aggravato dalla premeditazione, crudeltà e motivi abietti e futili, porto abusi-

vo d'arma da fuoco e furto. Anche se alla fine il quadro dei ruoli è stato precisato rispetto all'inizio dell'inchiesta. Lo sottolineano i difensori di Bary, gli avvocati Filippo Airaudò e Carlo Benini. «La Procura ha corretto il tiro - afferma Airaudò - stabilendo in chiusura del caso che Bary non è in alcun modo ricollegabile al luogo del crimine. Lui sulla scena del crimine non c'era, non ha quindi concorso nell'azione tipica, ovvero nel togliere la vita a Ferri. All'inizio dell'inchiesta, non c'era questa distinzione di ruoli. Come difensori possiamo dirvi relativamente soddisfatti. Certo, l'accusa è pesante. D'altronde non ho mai pensato che il pm si facesse intenerire dall'atteggiamento collaborativo del nostro assistito. Gli contestano infatti il concorso preventivo con Sabanov e di avergli tenuto bordone subito

dopo l'omicidio custodendogli l'arma in previsione di controlli a casa del macedone e il cellulare con la finalità, dice il magistrato, di attestarne la presenza in luogo diverso da quello della commissione del delitto». Un accordo preventivo tra i due che, si legge nelle 7 pagine di conclusione delle indagini, notificate ieri dal pm Garulli ai difensori degli imputati (anche all'avvocato Felice Franchi per Sabanov) prevedeva un compenso per

**LA PROCURA CORREGGE
MA SOLO IN PARTE
LE ACCUSE CONTRO BARY
IL SUO AVVOCATO:
«POTREMMO CHIEDERE
DI ESSERE SENTITI»**



La vittima Andrea Ferri

Bary da parte di Sabanov. «La Procura non ha però tenuto affatto presente - continua Airaudò - che Bary era terrorizzato da Sabanov. Noi riteniamo che non ci sia stato in ogni caso alcun accordo tra Bary e il macedone. E questo lo prova il comportamento collaborativo del nostro assistito. Che ha fatto luce su cose che senza di lui gli inquirenti non avrebbero mai saputo. E' Bary che racconta del pedinamento a Ferri, è Bary che dice del cellulare lasciategli da Sabanov. Per quel che ci riguarda, lui non ha mai saputo né pensato di aderire ai progetti criminali di Sabanov».

Con l'avviso di conclusione delle indagini (non ancora ricevute dal legale della famiglia di Ferri, l'avvocato Gianluca Sposito), decorrono ora 20 giorni entro i quali gli imputati possono chiedere di

essere interrogati o presentare memorie e documenti. Non è escluso che Bary possa di nuovo parlare. «Potremmo chiedere di fare un ulteriore interrogatorio» aggiunge Airaudò. Chissà cosa deciderà invece Sabanov che si è ormai votato al silenzio.

Alla carte, mancano ora solo ulteriori perizie: «Una sull'arma - riprende Airaudò - tesa a verificare se per caso quella pistola non fosse già nella banca dati in quanto utilizzata per altri crimini e altri accertamenti più approfonditi sui tabulati telefonici». E a proposito del rito? «Per conto mio - conclude - l'abbreviato è al momento un processo in cui non credo. Per me è la corte d'assise, almeno per ora, il luogo deputato per la decisione di questo caso».

Elisabetta Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Che emozione quelle telefonate con il Pontefice»

►Una volta al mese
il Papa chiama Rosalba
la madre di Andrea Ferri

LA STORIA

Il mercoledì è sempre un giorno triste per mamma Rosalba. È il giorno in cui va al cimitero a trovare Andrea. Prega, piange e accarezza quella foto fredda sulla lapide che è tutto ciò che resta di quel figlio grande e generoso che le hanno ammazzato senza pietà il 3 giugno scorso. E quando torna a casa, è buio per tutta la giornata. Ma quello di ieri è stato un mercoledì diverso dal solito. Il dolore è diventato in un attimo meno difficile da sopportare. Perché anche ieri Papa Francesco le ha fatto di nuovo sentire la sua vicinanza. Non con un'altra telefonata. Ma attraverso un'intervista rilasciata al Corriere della Sera nella quale dice di sentirsi con una mamma di 77 anni a cui hanno ucciso il figlio per fargli una rapina. Quando Michele, l'altro figlio, ieri le ha raccontato delle parole del Papa, Rosalba si è illuminata come sempre succede da quando lui è entrato nella sua vita con quella prima telefonata del 7 agosto, due mesi dopo la tragedia. Sì, perché il Papa, dice Michele, "è la nostra luce e ci dà sollievo. È una persona fantastica". Mamma Rosalba ha invece solo una premura: "Tutte le volte che mi chiama - racconta - gli parlo sempre di me e di Andrea. Non gli chiedo mai come va a lui. La prossima volta sarà la prima cosa che farò". E la prossima volta sarà molto presto. L'ultima telefonata è stata domenica scorsa, mentre "noi - dice Michele - ci aspettavamo che arrivasse a Pasqua. Ci ha spiazzato. E ha detto che ci contatterà presto, dopo gli esercizi spirituali per la Pasqua, per farci sapere quale sarà il giorno in cui potremo andare da lui a Roma in udienza privata. Quel giorno sarà bellissimo. Porterò tutta la mia famiglia, quella di Andrea e anche mia madre. Cercherò di portarla nonostante i suoi acciacchi". Per i Ferri, la presenza del Papa è un sostegno ormai irrinunciabile. "Senza di lui - commenta Michele - sarebbe stato più difficile accettare tutto questo dolore". "La prima - riprende - ha chiamato me sul cellulare, poi ha chiesto il numero della mamma: gliel'ho dettato e ho sentito che lo scriveva. Ha sempre telefonato in prossimità delle festività. Per questo ci ha spiazzato domenica scorsa. Parlare con lui è come parlare con un parroco". "Una persona straordinaria, un

Papa così non lo abbiamo mai avuto" si emoziona Rosalba. "Mia madre gli dice di pregare per noi e lui risponde: e voi pregate per me - continua Michele - e anche io mi sento un'altra persona quando lo sento, perché in certi giorni mi sento davvero giù". E il prossimo giorno difficile per la famiglia Ferri sarà quando comincerà il processo contro Donald Sabanov e Karim Bary, i due giovani di 26 e 24 anni accusati dell'omicidio di Andrea. Processo che si avvicina a grandi passi: l'altro ieri, dopo solo nove mesi di indagini, il pm Monica Garulli ha chiuso l'inchiesta. Ora decorrono i 20 giorni entro i quali gli imputati potrebbero chiedere di essere ascoltati o depositare memorie o documenti. Passato questo termine, la Procura farà richiesta di rinvio a giudizio. E, secondo la difesa di Bary, rappresentata dagli avvocati Filippo Airaud e Carlo Benini, si potrebbe andare davanti alla Corte d'Assise, quindi senza scegliere riti alternativi come l'abbreviato. "Almeno fino ad ora, per noi è quella la corte deputata alla decisione del caso - spiega Airaud - e non un giudice unico solo davanti a delle carte". In ogni caso, Michele Ferri (difeso dall'avvocato Gianluca Sposito) sarà sempre presente in aula, come è stato con l'incidente probatorio di qualche settimana fa. Vuole vedere in faccia chi ha ucciso il fratello. "Ma per il perdono è ancora presto".

Elisabetta Rossi

**«PER NOI PRESENZA
IRRINUNCIABILE»
E LO STESSO
SANTO PADRE
RICORDA
LA SIGNORA**



Rosalba Ferri

PESARO

T: 0721 31633

E: pesaro@corriereadriatico.it

F: 0721 67984

“Il Papa per tutti noi è un padre”

Michele racconta il rapporto speciale con Sua Santità alla vigilia dell'udienza in Vaticano

OMICIDIO FERRI

LETIZIA FRANCESCONI

Pesaro

“Il Papa parla di noi, del rapporto speciale che si è creato e ne ha parlato anche nell'intervista al Corriere della Sera”. Così Michele Ferri, fratello di Andrea, il titolare dei distributori Tamoil assassinato lo scorso giugno. Un'intervista a Famiglia Cristiana, le parole del Santo Padre al Corriere della Sera, l'arrivo a Pesaro del corrispondente di un quotidiano giapponese e della BCC. Come si sente Michele?

“Quando ho sfogliato le pagine del Corriere della Sera, un brivido mi ha percorso la schiena. La nostra famiglia è nel cuore del Papa. Quando gli è stato chiesto di parlare delle telefonate private, Papa Francesco ha voluto rivolgere un chiaro pensiero alla mia famiglia. Ha parlato di una vedova a cui è stato strappato un figlio e che sente ogni mese, poi, ha aggiunto che gli piace fare il parroco ed avere un rapporto umano. Ce lo ha detto Papa Francesco, vuol essere per noi un padre spirituale. Anche nell'ultima telefonata di domenica scorsa, il suo pensiero era rivolto al giorno in cui andremo a Roma: almeno possiamo vederli e darci un abbraccio oltre che sentire le nostre voci, così mi ha detto”.

«Sa spiegare il perché di un rapporto così intenso?»

“Se devo essere sincero, no. Cre-

do che il Papa sia rimasto colpito dalle parole che ho scritto nella mia prima lettera inviata ad agosto. Papa Francesco ha sentito dentro di lui tutto il dolore che prova la mia famiglia. Ha detto che vuol essere come un buon parroco, e così sta facendo”.

«Ma cosa si dicono sua madre e il Papa?»

“Capita anche che parlino di cose quotidiane, lei gli elenca i suoi acciacchi ed io la rimprovero. Cosa vai a raccontare, le dico. Poi, mamma Rosalba parla delle visite al cimitero. Chiede al Papa di pregare per noi ed il Santo Padre ci invita a pregare per lui”.

«Come continua la sua vita?»

“Dal rapporto con il Papa vorrei che uscisse un messaggio. La forza del Papa la sento nel cuore vorrei aiutare le persone in difficoltà proprio come ha sempre fatto, seppure in ambiti e momenti diversi, mio fratello Andrea. La Onlus in memoria di Andrea dovrà servire proprio a questo. L'obiettivo è raccogliere fondi per la solidarietà. In fondo anche il Papa ci insegna che la vera gioia è nell'aiutare gli altri. Vorrei che la Onlus fosse impegnata per iniziative anche sportive e di solidarietà”.

«Quanti sarete in Vaticano?»

“La famiglia Ferri al completo. Ci sarà Simona, moglie di Andrea ed i figli Christian e Camilla. Anche per loro significherà un attimo di serenità, l'avvio di un percorso di elaborazione del

“Mia madre gli racconta i suoi acciacchi. Lui ci chiede di pregare e dice che vuole essere il nostro parroco”



Michele Ferri in tribunale mentre parla con l'avvocato Sposito

dolore insieme al Papa. Ci sarà modo per parlare dell'inferno vissuto dopo l'omicidio ma anche per ritrovare la via della serenità”.

«Le indagini sui colpevoli dell'omicidio di Andrea sono state chiuse ieri dalla Procura. Cosa si aspetta dal processo?»

“Non penso a quando ritornerò in aula davanti a chi mi ha portato via mio fratello. Tramite il nostro legale, chiederemo il massimo della pena. Donald Sabanov, l'esecutore materiale, è una persona pericolosa e se uscisse dal carcere sono sicuro che tornerebbe a delinquere. Non è cambiato. Vorremo che rimanga in carcere il più a lungo possibile”.

© RIPRODOTTO DA E55/5/11

Verso il processo con il rito ordinario

L'INDAGINE

Pesaro

Il Pm Monica Garulli nel provvedimento di conclusione dell'indagine contesta a Donald Sabanov in concorso con Karym Bary, l'omicidio volontario, aggravato da premeditazione, crudeltà e motivi abietti e futili. I legali degli imputati sceglieranno quasi certamente la celebrazione del processo con rito ordinario davanti la Corte d'Assise (due giudici togati e sei popolari). Entrambi rischierrebbero l'ergastolo. La

Procura ha separato i ruoli: ad aver sparato, Donald Sabanov, mentre l'amico Karym Bary, non era presente sul luogo dell'omicidio pur avendo concorso alla sua preparazione, partecipato alla spartizione del bottino provento della rapina e aver custodito l'arma e il guanto usato da Sabanov per sparare. Il legale di Bary, Filippo Airaud, punterà nel processo a far cadere le accuse secondo cui il suo assistito sapeva del reale proposito omicida di Sabanov. “Sceglieremo l'ordinario per esaminare le varie sfaccettature e il profilo psicologico”.

PESARO • URBINO

Omicidio Ferri, al complice 2.200 euro

E' la cifra depositata da Bary tre giorni dopo il delitto. Il compenso di Sabanov per la sua collaborazione

IMPRENDITORE ASSASSINATO

Pesaro

Poche migliaia di euro versate da Karym Bary, nel suo conto corrente, appena tre giorni dopo l'assassinio di Andrea Ferri, il titolare dei distributori Tamoil ucciso il 4 giugno del 2013. E' questo uno degli elementi di rilievo contenuti nelle pagine di chiusura dell'indagine, firmate dal pubblico ministero Monica Garulli. Atti che ripercorrono la storia nell'ottica di individuare la responsabilità in concorso fra Bary e Donald Sabanov, ritenuto l'esecutore materiale del delitto, gli stessi atti che delineano i rispettivi ruoli. L'accertamento del Nucleo di polizia tributaria di Pesaro che compare fra gli atti d'indagine è stato consegnato alla Procura lo scorso 4 febbraio ed evidenzia i rapporti bancari di Karym Bary e del macedone Sabanov, relativi al periodo 1 gennaio-13 giugno 2013. La Procura ha evidenzia-

Per la Procura questo elemento rafforza la tesi di assassinio in concorso volontario e premeditato

to nell'elenco dei movimenti di Bary, il versamento in contanti di 2.200 euro effettuato il 7 giugno di prima mattina alle 8. 26. Data non casuale a tre giorni dall'omicidio e dopo la rapina perpetrata al caveau del distributore Tamoil di Andrea Ferri a Montecchio Per la Procura di Pesaro questo elemento rafforza la tesi di omicidio in concorso, volontario e premeditato con l'aggravante dei motivi abietti e futili. Una sorta di accordo preventivo fra i due, che con ogni probabilità prevedeva la separazione dei ruoli nell'esecuzione del delitto. Concorso che trova conferma nella spartizione del bottino e, a giudizio della Procura, avvalorare l'ipotesi de'òda premeditazione. A sparare sarebbe stato il solo Sabanov, come conferma la relazione depositata dagli uomini del Ris di Roma. Del resto Bary non era sul luogo del delitto come comprovato dalle immagini delle telecamere di videosorveglianza della polizia municipale che hanno filmato la sua Smart la notte del 4 giugno alle 00.42 mentre percorreva via Solferino e proseguiva in direzione di Urbino: un orario fondamentale nella ricostruzione dei fatti perchè in quello stesso lasso di tempo Andrea Ferri veniva assassinato.

Altri documenti volti a comprovare l'impianto accusatorio relativo a Sabanov sono gli accertamenti eseguiti sulla Beretta 765 utilizzata per compiere



L'avvocato Gianluca Sposito con Michele Ferri

l'omicidio. La pistola dopo le verifiche richieste dai carabinieri di Pesaro all'azienda Beretta, produttrice dell'arma, è risultata di provenienza illecita, priva della matricola precedentemente abrasa. Le uniche matricole della stessa arma trascritte sui registri dell'azienda di Urbino risalgono a tre modelli realizzati fra gli anni '49 e '51.

Dopo il provvedimento di conclusione dell'indagine emesso dalla Procura, trascorso il termine di 20 giorni in cui i legali degli imputati potrebbero decidere di presentare altro materiale probatorio, la prima data utile per l'udienza preliminare dovrebbe aggirarsi fra l'8 e 9 giugno prossimi.

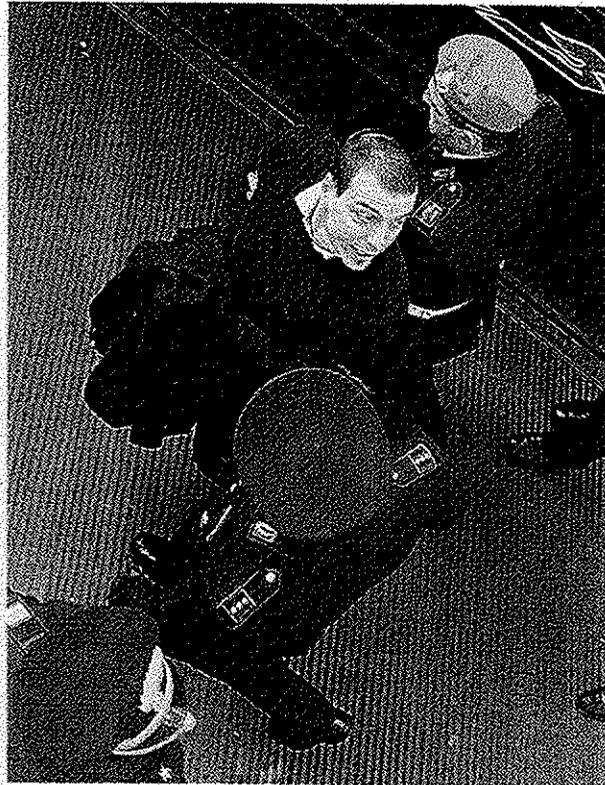
Processo per l'acido la verità di Varani subito in apertura dell'udienza

► L'imputato farà dichiarazioni spontanee davanti al giudice

IN TRIBUNALE

Il secondo atto del processo si apre con il monologo più atteso. Quello di Luca Varani, che il prossimo lunedì romperà il silenzio dell'aula per dire la sua verità. L'udienza (con rito abbreviato) prenderà il via, alle 9.30, con le dichiarazioni spontanee del 36enne avvocato pesarese accusato dalla Procura di essere il mandante dell'aggressione con l'acido dello scorso 16 aprile a Lucia Annibali, sua ex fidanzata. «Avrà sicuramente diverse precisazioni da fare» avvisano i suoi legali, gli avvocati Roberto Brunelli e Francesco Maisano del foro di Bologna. Poi la parola passerà proprio a loro, ai difensori dei tre imputati. Nell'ordine, all'avvocato Gianluca Sposito, legale di Rubin. Ago Talaban, l'albanese che per il pm Monica Garulli è la mano che ha lanciato la sostanza corrosiva sul iso dell'Annibali. E a proposito di Talaban, definito dagli inquirenti "il gelido", anche lui potrebbe aver interesse a dire qualcosa. Parole, le sue, che arriverebbero a mettere fine alla linea del silenzio che l'albanese ha fino ad ora sempre osservato. L'arringa successiva è quella dell'avvocato Umberto Levi, difensore di Altistin Pre-

cetaj, compaesano di Talaban (entrambi sono originari di Skutari, in Albania, e si conoscono da bambini). Precetaj non è mai comparso in udienza fino ad oggi. Lui e Talaban rispondono di lesioni personali gravissime e violazione di domicilio. Per loro il pm Garulli ha chiesto 18 anni di reclusione. Infine sarà il turno dei legali di Varani, Brunelli e Maisano. I due cercheranno di smontare davanti al gip Maurizio Di Palma le accuse. In particolare, Brunelli arringherà sui capi di imputazione relativi allo stalking e al tentativo omicidio (messo in atto attraverso la manomissione dei tubi della cucina a casa della casa di Lucia in via Vincenzo Rossi). Maisano invece sviscererà tutta la parte delle lesioni gravissime ricostruendo tassello dopo tassello la scena del delitto del 16 aprile scorso. Per Varani, la Garulli ha chiesto invece 20 anni di reclusione. Ma dopo l'ultima arringa, non sarà ancora la volta della sentenza. E' molto probabile che il gip Di Palma dia spazio alle repliche rinviando a un'altra udienza. Udienda che potrebbe finire in agenda per il 20 marzo, visto che il giorno dopo il giudice è impegnato al monocratico. E il 20, dovrebbe essere scritta l'ultima parola sul primo grado di giudizio. E quindi sul destino di Varani e dei suoi presunti complici. In aula saranno di nuovo presenti Lucia e la sua famiglia, suo padre Luciano, avvocato come lei, la mamma Maria Grazia e il fratello Giacomo. Con



Luca Varani mentre viene condotto in aula

loro, l'avvocato di parte civile Francesco Coli che la scorsa udienza ha chiesto 5 milioni e mezzo di euro di risarcimento danni, 4 per Lucia e 1 e mezzo per i familiari. Lucia ha da poco affrontato l'ennesimo intervento a Parma. Il tutto tra un impegno e l'altro con cariche istituzionali nel corso della Festa dell'8 marzo a Roma culminate con la consegna del Cavaliato dalle mani del Capo dello Stato Giorgio Napolitano. Il prossimo 1 aprile Lucia riceverà anche il Premio del Circolo della Stampa di Pesaro. La cerimonia sarà alle 17.30 a palazzo Montani Antaldi. La sua vita è ormai decisamente proiettata in una dimensione sempre più pubblica.

Elisabetta Rossi

Processo per l'acido, dopo Varani anche Talaban potrebbe parlare

► L'avvocato Sposito:
«Tutto dipenderà
da quanto si dirà in aula»

IN TRIBUNALE

Cosa dirà Varani? Quale difesa proverà a mettere in campo? Che parli dovrebbe essere certo dato che a chiederlo è stato proprio lui alla scorsa udienza. Ha addirittura interrotto l'intervento del legale di Lucia Annibali e famiglia, l'avvocato Francesco Coli, che lo stava attaccando su tutti i fronti, prima ancora come uomo che come imputato. E' probabile che il 36enne pesarese provi a dire la sua a proposito di Iorio, l'uomo che in carcere era stato incaricato di consegnare agli albanesi Talaban e Precetaj, suoi presunti complici nell'aggressione con l'acido del 16 aprile scorso, una lettera con cui Varani avrebbe suggerito la versione da dare agli inquirenti. Ma a parlare potrebbe

essere anche Talaban, quello che per la Procura sarebbe l'autore materiale dell'agguato a Lucia, il prossimo lunedì, quando si proseguirà con il processo. Non lo esclude il suo difensore, l'avvocato Gianluca Sposito. Anche se sembra un'ipotesi remota. Talaban, definito "il gelido" dagli inquirenti non ha mai aperto bocca. E pensare che possa farlo ora sembra difficile. Anche perché se lo facesse, potrebbe solo peggiorare, oltre alla sua, anche e soprattutto la posizione di Luca Varani. «Tu hai le chiavi di casa di Lucia» ha detto l'avvocato Coli rivolto a Talaban nella precedente udienza. Chiavi mai ritrovate, che

**LEVI, DIFENSORE
DI PRECETAJ:
«CONTRO
IL MIO ASSISTITO
NON C'E' STRACCIO
DI PROVA»**

se dovessero saltare fuori sarebbero la prova del collegamento tra Varani e l'albanese. Varani ha sempre detto di non aver mai conosciuto Talaban, ma il suo amico e concittadino Altistin Precetaj, accusato di essere il palo dell'agguato (entrambi sono di Skutarj, in Albania e sono amici da bambini). «Al momento, il mio assistito non dovrebbe parlare - spiega l'avvocato Sposito, che depositerà una memoria - ma tutto dipende da quello che sarà detto durante l'udienza di lunedì». Sposito ribadisce che «tutti gli accertamenti tecnici, biologici, chimici, dattiloscopici, evidenziano che Talaban non c'entra. Nell'appartamento di Lucia non è mai entrato, non c'è prova che lo abbia fatto. E le chiavi non sono mai state trovate. E soprattutto è cosa certa che Varani e Talaban non si conoscessero. Questi sono tutti elementi oggettivi. E sono tanti i salti logici che contesterò alla Procura perché logici non sono assolutamente. Le accuse che vorrebbero inchiodare Talaban si basano su deduzioni che peccano di logica. Dice benissimo l'avvocato Roberto Brunelli (ndr difensore di Varani insieme con Francesco Malsano) quando afferma che questa vicenda viene guardata solo sulla base delle conseguenze della vittima quando invece ci vuole un accertamento delle responsabilità basato su una lucida valutazione delle prove. Valutazione che non deve essere condizionata dalla drammaticità delle conseguenze del reato. Ci vuole un esemplare accertamento delle responsabilità prima ancora di un'esemplarità della pena. E comunque prima si arriva a un giudizio e meglio è per tutti». «Cosa dirò? Dirò che contro Precetaj non c'è uno straccio di prova» taglia corto l'avvocato Umberto Levi.

Elisabetta Rossi



Gli avvocati Umberto Levi e Gianluca Sposito

La verità di Varani sull'agguato a Lucia

Processo Annibali, attese per oggi le dichiarazioni spontanee dell'ex fidanzato dell'avocatessa sfigurata con l'acido

IL CORAGGIO DELLE DONNE

PAOLO BALDI

Pesaro

Riprende oggi a Pesaro davanti al gup Maurizio Di Palma, il processo con rito abbreviato nei confronti di Luca Varani, 36 anni, avvocato pesarese, accusato di tentato omicidio, lesioni gravissime e stalking ai danni dell'ex fidanzata Lucia Annibali, sfigurata con l'acido la sera del 16 aprile 2013. Una vendetta pianificata, per l'accusa, da Varani incattivito dal rifiuto di Lucia di continuare un rapporto sentimentale, visto che lui manteneva una relazione stabile con un'altra ragazza che gli ha appena dato una figlia.

Sul banco degli imputati anche i presunti sicari albanesi dell'agguato con l'acido, il trentunenne Rubin Ago Talaban e Altistin Precetaj, il primo considerato l'esecutore materiale

Il Pm ha chiesto per lui 20 anni di carcere. Nell'udienza di stamattina parlano i legali della difesa

dell'agguato di via Rossi, il secondo il palò che aiutò poi Talaban a fuggire in Abruzzo. Nell'udienza di questa mattina, parleranno i legali della difesa, tra i quali l'avvocato Roberto Brunelli e l'avvocato Francesco Maisano, che insieme assistono Varani. Il pm Monica Garrulli ha chiesto per lui 20 anni di carcere (grazie allo sconto della pena di un terzo per il rito abbreviato), 18 anni di carcere invece la richiesta per Rubin Talaban (difeso dall'avvocato Gianluca Sposito) e per Altistin Precetaj, assistito dall'avvocato Umberto Levi. Tutti respingono le accuse, annunciando di poter dimostrare l'estraneità ai fatti dei loro clienti. A cominciare da Varani, il quale ha ammesso "soltanto" di aver voluto far danneggiare con l'acido l'auto di Lucia, accusando di fatto gli albanesi di aver deciso di testarlo fino al punto di lanciare l'acido in faccia alla giovane donna. La requisitoria del pm il 22 febbraio scorso era durata circa 9 ore, mentre l'arringa della parte civile, rappresentata dall'avvocato Francesco Coli, non meno di cinque al termine della quale ha chiesto la condanna di tutti gli imputati e un risarcimento danni di 4 milioni di euro. Il processo che riprende in queste ore sarà sempre a porte chiuse per il mancato assenso da parte della difesa di Varani, che dovrebbe fare delle dichiarazioni spontanee, alla presen-



A sinistra Lucia Annibali con il presidente Napolitano. Sopra Luca Varani mentre viene scortato in tribunale per il processo

te del Consiglio, Matteo Renzi, alle 11 la cerimonia ufficiale al Quirinale. Napolitano le ha consegnato l'onorificenza, le ha baciato la mano. Poi un pranzo "tra amiche", con la presidente della Camera, Laura Boldrini. Le due si erano già incontrate lo scorso novembre a Urbino. "Spero che la mia esperienza - ha detto Lucia parlando con la stampa - possa aiutare le donne a trovare il coraggio per ribellarsi a un destino avverso. Quando si ha paura, si ha bisogno di essere aiutati. E' importante dunque che una donna si senta sicura quando decide di denunciare. Io ho sentito una grande vicinanza da parte delle istituzioni, tante persone si sono occupate di me, ma non per tutti è così".

za di pubblico e stampa. Lucia Annibali e la sua famiglia hanno partecipato ad entrambe le udienze fin qui svolte. L'8 marzo scorso, Lucia è stata insignita del Cavaliato al Merito della Repubblica da parte del presidente Giorgio Napolitano, ha incontrato il premier Matteo Renzi e la presidente della Camera Laura Boldrini. Anche in quell'occasione ha ribadito che

lei oggi si sente "più viva che mai". Forse un po' stordita per l'attenzione mediatica, è riuscita a fare della sua vicenda personale una battaglia pubblica. "La forza è dentro di me - ha sottolineato la giovane avvocatessa - assieme al desiderio di riconquistare quello che qualcuno voleva sottrarmi". L'incubo di Lucia Annibali, 36 anni, avvocato, è cominciato lo scorso

aprile, quando nell'androne di casa sua è stata sfregiata al volto con l'acido da due sicari assoldati dal suo ex compagno. A distanza di 11 mesi, e dopo una decina di operazioni, l'8 marzo scorso è arrivata a Roma, invitata dalle istituzioni, come simbolo della lotta alla violenza sulle donne. Al mattino presto una colazione privata a Palazzo Chigi con il presi-

Agguato a Lucia Varani in aula pronto a spiegare la sua verità

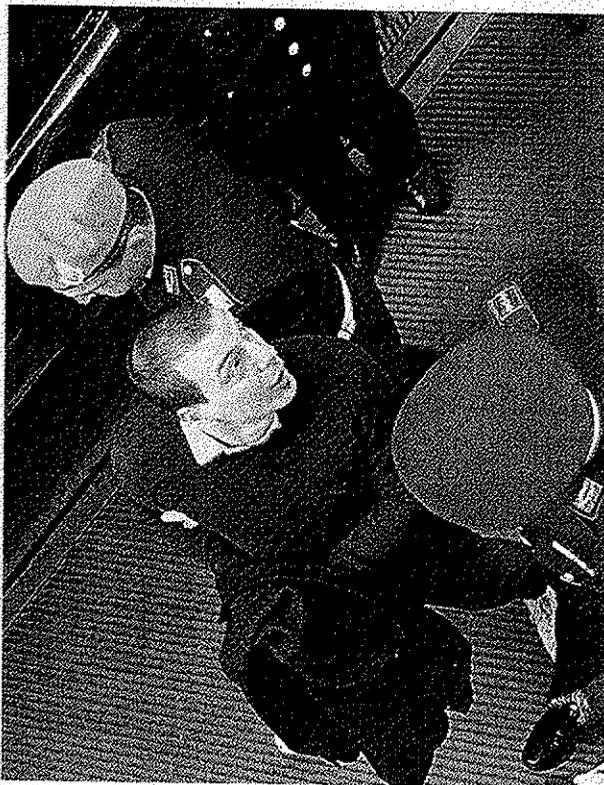
► Oggi seconda udienza L'avvocato Coli: «Ha già raccontato tante bugie»

PROCESSO/1

«Siamo davvero curiosi di sentire l'ennesima versione dei fatti. D'altra parte da quando lo conosce, Lucia si è sentita dire solo un sacco di bugie». Non si aspetta nulla di nuovo o di buono l'avvocato Francesco Coli. Per il legale di Lucia Annibali, quello che dirà questa mattina Luca Varani conta poco o niente per lui. Tanto meno per Lucia. Che ovviamente sarà in aula anche oggi e con lei, come sempre, tutta la sua famiglia, il padre Luciano, la mamma Maria Grazia e il fratello Giacomo.

L'appuntamento con la seconda udienza del processo (con rito abbreviato) contro presunti mandante (Varani) e complici (i due albanesi Rubin Ago Talaban e Altistin Precetaj) dell'agguato con l'acido dello scorso 16 aprile è alle 9.30 di questa mattina nell'aula gip nel seminterrato del Tribunale. Il primo a parlare dovrebbe essere proprio Varani (difeso dagli avvocati Roberto Brunelli e Francesco Maisano). E' molto probabile che voglia precisare su quello che è stato il ruolo di Iorio, quello che in carcere gli ha fatto da contatto con i due albanesi. A lui il pesarese ha dato l'incarico di consegnare una lettera nella quale

avrebbe dato indicazioni a Talaban e Precetaj sulla versione da dare agli inquirenti. Il processo proseguirà poi con la parola delle difese. Il primo intervento sarà quello dell'avvocato Gianluca Sposito, legale di Talaban, l'albanese che per il pm Monica Garulli è la mano che ha lanciato la sostanza corrosiva in faccia all'Annibali. Non è escluso che anche Talaban possa aver interesse a dire qualcosa. Parole, le sue, che arriverebbero a mettere fine alla linea del silenzio che l'albanese ha fino ad ora sempre mantenuto. L'arringa successiva è quella dell'avvocato Umberto Levi, difensore di Altistin Precetaj, compaesano di Talaban (entrambi sono di Skutari, in Albania). Precetaj non verrà in udienza neanche oggi. Al posto suo è sempre stata presente la moglie. Lui e Talaban rispondono di lesioni personali gravissime e violazione di domicilio. Per loro il pm Garulli ha chiesto 18 anni di reclusione. Infine sarà il turno dei legali di Varani, Brunelli e Maisano. I due cercheranno di smontare davanti al gip Maurizio Di Palma le accuse contro Varani. L'avvocato Brunelli tratterà dei capi di imputazione relativi allo stalking e al tentato omicidio (messo in atto attraverso la manomissione dei tubi della cucina della casa di Lucia in via Vincenzo Rossi). Maisano invece illustrerà le lesioni gravissime ricostruendo così la scena del delitto. Per Varani, la Garulli ha chiesto 20 anni di reclusione. Dopo l'ultima arringa, oggi non sarà ancora la volta della sentenza. E' molto



Varani portato in aula dagli agenti di polizia penitenziaria

Il soccorso

Teme malore per la madre ma la donna era dalla nipote

I vigili del fuoco sono dovuti intervenire nel pomeriggio di ieri in via Virgilio per un soccorso a un'anziana. A chiamarli la figlia che temeva un malore della madre in quanto non rispondeva. Ma una volta all'interno dell'abitazione non c'era traccia della signora che in realtà - si è poi scoperto - stava più che bene ma era uscita per andare a trovare una nipote senza avvertire la figlia che si era preoccupata.

probabile che il gip Di Palma dia spazio alle repliche rinviando forse al 20 marzo per il verdetto. «Sono tanti i salti logici che contesterò oggi alla Procura - ha detto ieri l'avvocato Sposito - perché logici non sono assolutamente. Sono d'accordo con l'avvocato Brunelli quando dice che questa vicenda viene guardata solo sulla base delle conseguenze della vittima quando invece ci vuole un accertamento delle responsabilità basato su una lucida valutazione delle prove esistenti. Valutazione che non deve essere condizionata dalla drammaticità delle conseguenze del reato. Ci vuole un esemplare accertamento delle responsabilità prima ancora di un'esemplarità della pena».

Elisabetta Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vigili urbani blindano l'area del Tribunale

► Arrivano le tv nazionali, sempre alta l'attenzione dei media

PROCESSO/2

Processo per l'agguato con l'acido a Lucia Annibali, sale l'attenzione mediatica per l'udienza in programma oggi. Tante le richieste dalle televisioni nazionali per arrivare con i mezzi davanti al tribunale. E la polizia municipale blindata alla sosta una parte di piazzale Carducci.

Anche un atto amministrativo, emesso due giorni fa, riesce a dare l'idea dell'attenzione mediatica che si è creata intorno al processo per l'aggressione subita da Lucia Annibali. Un'attenzione che in vista dell'udienza fissata per questa mattina, con la sentenza del primo grado di giudizio che non dovrebbe arrivare più tardi di giovedì prossimo, è aumentata ancora di più, considerato che oggi sono attese le dichiarazioni spontanee di Luca Varani, l'avvocato pesarese accusato dalla Procura di essere il mandante dell'aggressione con l'acido avvenuto lo scorso 16 aprile alla Annibali, sua ex fidanzata. Un brutta vicenda, questa, che è anche diventata però un simbolo, a livello nazionale, della reazione alla violenza contro le donne: il recente riconoscimento del presidente della Repubblica a Lucia, per la forza con cui ha reagito e si sta battendo, è stato l'ultimo e il più importante esempio.

Non è un caso che in Comune siano arrivate diverse richieste da parte delle televisioni nazionali, che necessitano di lasciare i propri camioncini nelle aree di fronte all'ingresso del

tribunale pesarese. Da qui l'ordinanza emessa dalla polizia municipale, che per la giornata odierna blindata la sosta lungo la strada di piazzale Carducci antistante al Palazzo di Giustizia, per «evitare intralci alla circolazione e per la tutela della pubblica incolumità». Un provvedimento, questo, che segue anche un'esigenza emersa nelle ultime settimane, quando si era tenuta l'altra udienza del processo dell'acido. «In occasione della precedente udienza nel mese di febbraio, diverse testate giornalistiche avevano chiesto di posizionare i propri mezzi in una porzione del parcheggio di piazzale Carducci per la trasmissione dei collegamenti in diretta con notiziari e programmi tv». L'ordinanza della polizia municipale impone, ora, il divieto di sosta con rimozione, eccetto per i veicoli delle testate giornalistiche televisive, con segnaletica apposta in loco, a partire dalle 7 di questa mattina e fino alle 20. Divieto di parcheggio che avrà valore in una serie di stalli per la sosta di piazzale Carducci sul lato mare e altri sul lato tribunale.

T.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Tribunale

L'AGGUATO A LUCIA

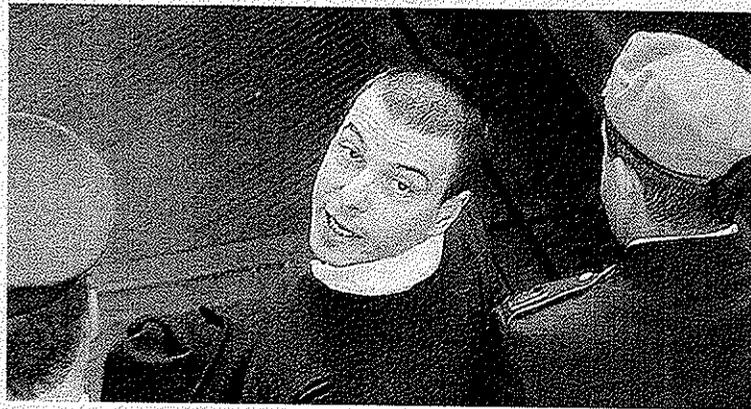


DI «GRANDE VALORE» LE RIVELAZIONI AL PM DI RICCARDO AGOSTINI, EX COMPAGNO DI CELLA DI VARANI, CHE RIFERÌ I COLLOQUI

TERZO ROUND ANCORA PORTE CHIUSE. OGGI FORSE CLAMOROSE SORPRESE

Processo dell'acido, oggi tocca alle difese C'è attesa per la deposizione di Luca Varani

OGGI è il giorno di Luca Varani. Ha fatto sapere che parlerà in aula. Dirà la sua verità, sapendo che potrebbe essere un momento decisivo per il suo futuro. La pubblica accusa ha chiesto per lui 20 anni di carcere. Lo accusano di tentato omicidio, lesioni gravissime e stalking. E Varani sa che, in caso di conferma della condanna, potrebbe voler dire stare in cella per almeno 10 anni di fila per poi aspirare a qualche beneficio di legge come la semilibertà. E' accusato di aver voluto punire la sua ex donna Lucia Annibali mandandole due albanesi a lanciarle acido in faccia. Nei vari interrogatori a cui è stato sottoposto dal momento dell'arresto, avvenuto il 16 aprile del 2013, ha adeguato le varie ver-



«SONO QUI»
Varani all'arrivo in tribunale nella precedente udienza del 22 febbraio

IL RITO ABBREVIATO
Grazie a questa formula l'eventuale condanna viene scontata di un terzo

sioni a ciò che man mano gli inquirenti andavano scoprendo. Prima ha negato tutto, poi a luglio ha scritto dal carcere una lettera-confessione ad una sua amica dicendole che voleva solo far danneggiare l'auto di Lucia. La ragazza, che era ironia della sorte, è impegnata nel centro antiviolenza della Provincia, ha consegnato la lettera ai carabinieri. Da quel momento, Varani ha assunto un atteggiamento «terzo» rispetto agli albanesi, ammettendo di aver travasato l'acido nella sua Smart prima di consegnare la bottiglia agli albanesi. Ma quell'operazione aveva provocato un danno enorme agli interni della vettura che ha dovuto rotta-

mare di lì a pochi giorni pensando così di cancellare le tracce. Invece le ha solo aumentate perché i carabinieri hanno rintracciato l'auto scoprendo la causa di quel danneggiamento.

NELL'UDIENZA di oggi, davanti al gup Maurizio Di Palma, saranno le difese a dover prendere la parola per le loro arringhe a tutela di Luca Varani (avvocati Bru-

nelli e Maisano), di Rubin Talaban (avvocato Gianluca Sposito) e di Altistin Precetaj (avvocato Umberto Levi). Ma questo processo, benché in camera di consiglio perché con rito abbreviato e dunque senza testimoni da ascoltare, si basa anche sulle testimonianze di due ex compagni di cella di Varani. Il primo è stato Riccardo Agostini, in cella con Varani a Pesaro per qualche settimana. Secondo ha

procura. Agostini ha fornito «un contributo rilevante» secondo il pm per l'accertamento della verità ed è sempre Agostini che rivela agli inquirenti di come i detenuti albanesi del carcere cercassero contatti con Varani. Ed inoltre il compagno di cella ha rivelato che in un'occasione Varani gli ha confidato: «...ci vorrebbe un'altra aggressione con l'acido per essere scagionato».

Cade ciclista sulla Montelabbatese Soccorso con eliambulanza: è grave

UN GRUPPO di ciclisti è rimasto coinvolto ieri pomeriggio in un incidente sulla Montelabbatese. Un ciclomotore è caduto, forse dopo essersi toccato con la spalla con un altro ciclista, riportando delle ferite. E' arrivata sul posto un'ambulanza del 118 di Montecchio, ma viste le ferite che lamentava l'uomo, il medico ha deciso di far intervenire l'eliambulanza da Ancona. Le condizioni del ciclomotore sono apparse subito gravi. Secondo i primi accertamenti, avrebbe battuto violentemente la testa nella caduta.

QUESTE «confidenze» passate agli inquirenti, avrebbero spinto Varani a dire ad Agostini (prima che quest'ultimo venisse trasferito di carcere): «...se mi hai tradito ti mando a casa gli albanesi». Due mesi dopo sarà il compagno di cella Daniele Iorio a fornire ai carabinieri una lettera scritta da Varani per farla recapitare ai due coimputati albanesi. Sono considerate le istruzioni per il processo, ciò che avrebbero dovuto dire. A cominciare dalla giornata di oggi.

ro.da.

Intercettazioni
choc di Talaban:
«Fa che paghino
il mio avvocato»

CHI PAGA l'avvocato di Rubin Talaban? Non è una domanda irrilevante. Un'intercettazione captata all'interno del carcere di Ancona durante un colloquio tra Rubin Talaban e la sorella Majlinda (risalente al 16 agosto 2013) svela agli inquirenti che cosa sta pensando di fare al processo il presunto sicario albanese. Nel colloquio intercettato Rubin dice alla sorella: «...bisogna andare a dire al suo difensore (ossia all'avvocato Brunelli che tutela Varani) che deve pagare il mio difensore prima del processo se no si dovranno preoccupare... ci sono rimasto un po' troppo qui... se non vogliono che io parli e li bruci tutti, allora si devono muovere e pagare tutto, prima al mio avvocato. Tutto. Altrimenti io punterò il dito. Io ho pensato che il mio difensore lo stava pagando lui, non lo sapevo che lo stavate pagando voi».

Secondo il pm Monica Garulli «...il tenore della conversazione che fa riferimento alla elargizione di somme in vista del processo e della deposizione di Talaban è rilevante nella prospettiva riferita da Iorio il quale ha dichiarato che Varani era disposto a pagare i correi a condizioni che questi confermassero la sua versione». Fino ad oggi, Talaban non ha mai risposto alle domande del pm.

L'avvocato Sposito "Talaban estraneo alla scena del crimine"

DEFENSORI

Pesaro

La difesa di Luca Varani ha parlato di una "deviazione nella costruzione dell'operazione". Nell'arringa gli avvocati sostengono che l'ingresso degli albanesi nell'appartamento di Lucia la sera dell'aggressione aveva il solo scopo di furto ma al tempo stesso non sono stati in grado di spiegare come mai se l'obiettivo era il furto il presunto responsabile abbia portato con sé una bottiglia di acido corrosivo al 66 per cento. L'avvocato Roberto Brunelli in relazione allo stalking ha definito il legame tra Luca e Lucia, morboso e patologico. "Lucia - così ha sostenuto - affermava di provare più un senso di dipendenza piuttosto che di cuore ed in competizione con la donna da cui Luca Varani aspettava un bambino". A sentire queste parole pronunciate quasi a fine udienza Lucia Annibali è rimasta impassibile, così ha riferito il suo avvocato Francesco Coli. Non ha reagito, quasi a voler rimarcare così la sua totale indifferenza per le parole di Varani. L'udienza di ieri ha visto anche le arringhe di Gianluca Sposito, legale di Rubin Talaban ed Umberto Levi per Altistin Precetaj. E' stato escluso qualunque collegamento fra i due e Luca Varani. "Siamo di fronte ad un processo indiziario a carico del mio assistito - spiega l'avvocato Sposito - una posizione questa che ho sempre sostenuto. Le tracce emerse sulla scena dell'aggressione non conducono a Rubin Talaban. Nessuna traccia prova che abbia messo piede nell'appartamento di Lucia né alcuna traccia è stata rinvenuta nell'auto di Varani". Il legale motiva le affermazioni con riscontri oggettivi e fornisce due elementi: l'orma della scarpa da ginnastica reperita dal Ris di Roma nell'appartamento di Lucia è un numero 44 mentre Talaban calza il 41.

IL PROCESSO: 3° ROUND

3

LE CHIAVI ORIGINALI CHE POTEVANO CHIUDERE DA DENTRO IL PORTONE DI LUCIA

«Gettare l'acido sull'auto nuova di Lucia doveva essere solo un odioso scherzo»

Così il legale di Varani: «Poi qualcuno ha commesso altro, ma a sua insaputa»

IL PUNTO

La sentenza

Sarà con ogni probabilità il 29 marzo prossimo. Quando ci saranno le repliche dell'accusa e le conclusioni delle difese. Poi il gup si ritira



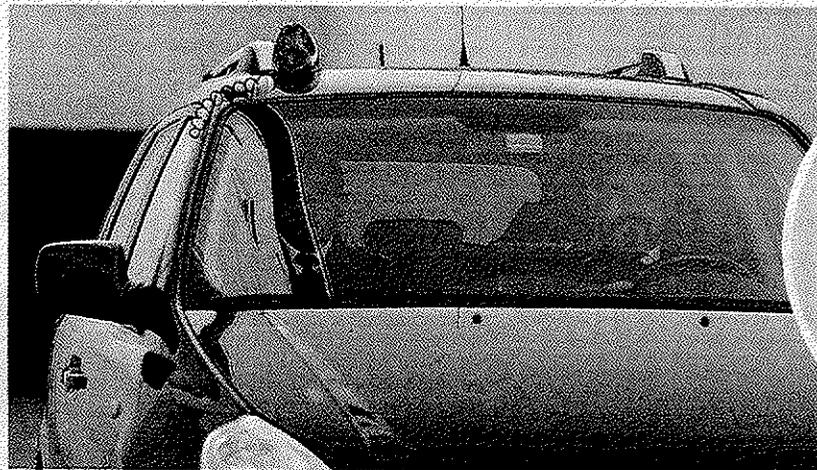
Le difese

Ieri la giornata delle difese: Sposito, Levi, Brunelli e Maisano hanno tentato di smontare il quadro dell'accusa

Il furto

Secondo i legali di Varani, l'aggressore di Lucia era un ladro. Che ha anche cercato la cassaforte, dietro un quadro in camera

IN UDIENZA
A destra l'auto che riporta Varani al carcere di Teramo: non è arrivato con il solito cellulare «per carenza di mezzi». Nel tondo, Lucia ieri in aula. Qui a sinistra, gli avvocati difensori



UNO SCHERZO. Varani voleva fare a Lucia solo «un odioso scherzo» — come dice nella sua arringa l'avvocato difensore di Varani, Francesco Maisano — gettandole l'acido sulla macchina nuova, comprata dall'avvocata teramana appena 4 mesi prima. Quello che è accaduto dopo, il terribile sfregio conseguente al getto dell'acido in faccia, «è successo all'insaputa di Varani». E' la tesi difensiva sostenuta nell'arringa ieri dall'avvocato Maisano. Che non a caso, quando chiede al gup di assolvere Varani anche dall'accusa di lesioni, lo fa in subordine dell'articolo 116 del codice penale, che prevede che il «reato commesso sia diverso da quello voluto da taluno dei concorrenti».

Stessa assoluzione al gup chiedono i due legali degli albanesi, Sposito e Levi. Nelle arringhe svoltesi al mattino (anche ieri Precetai era assente) i due legali hanno detto che non c'è nessun collegamen-

E GLI ALBANESI? Gli avvocati Levi e Sposito: «Nessun collegamento tra loro e Luca Varani»

to tra Varani e i loro assistiti.

SPOSITO ha evidenziato che non c'è nessuna prova o indizio che collocano il suo cliente, come l'accusa sostiene, nella casa di Lucia: in via Rossi. Dice Sposito:

«L'orma della scarpa da ginnastica trovata nella casa di Lucia è un numero 44, Talaban ha il 41». E il video che riprende i due albanesi poco prima dell'agguato, in via Rossi? «E' una ripresa di soli 30 secondi: una passeggiata, non un appuntamento. Possibile che Talaban, trovato nel marzo precedente dalla polizia con una bottiglietta di acido da batteria perseveranti nel suo intento criminale? Che logica avrebbe avuto tutto ciò?». E Talaban, secondo il suo legale, fugge solo perchè il 17 aprile quando legge i giornali, si ricorda di essere stato fermato con l'acido dalla polizia alla fine del marzo precedente, teme di finire dentro la storia. Poi tocca a Umberto Levi, il legale di Precetai: «Varani co-

nosceva il mio cliente? In realtà un testimone dice che i due si sarebbero incontrati in un bar, dove tra l'altro il mio cliente era anche in condizioni di ubriachezza: tre minuti di contatto. E la scarpa che viene trovata vicino a casa sua ha una traccia biologica che rimanda a una persona autore di una rapina fatta nel 2012 a Marina di Grosseto». Allora perché Varani chiama in causa i due albanesi? «Varani così vuole ingraziarsi la procura. Il ruolo del palo attribuito al mio assistito non regge, logicamente: mentre avviene l'aggressione lui non era lì, e non poteva comunicare con il suo presunto complice, che ha il cellulare staccato il giorno prima dell'agguato e i seguenti 4 giorni dopo».

Alessandro Mazzanti

Sfregiata dall'acido, sfida in aula Lui chiede scusa. Lei se ne va

L'ex fidanzato: volevo danneggiare l'auto di Lucia, non farle del male

**LE PAROLE
DI LUCA**

Non sta soffrendo solo la famiglia di Lucia ma anche la mia. Voglio pagare per ciò che ho fatto e non per il resto

LE TAPPE

Aggressione

Lucia Annibaldi, 36 anni, urbinata, lo scorso 16 aprile viene aggredita al volto con l'acido mentre sta rientrando nella sua casa di Pesaro. Due sicari sono in carcere, come il presunto mandante, l'ex della donna, l'avvocato pesarese Luca Varani di 36 anni

Operazioni

Lucia Annibaldi è stata ricoverata a lungo nell'ospedale di Parma, dove è stata sottoposta a sette interventi chirurgici. L'ultima operazione ha riguardato la bocca. L'avvocato dice: «Ai medici di Parma devo tutto, mi hanno ridato la vista e con essa anche la vita»

Cavaliere

Lo scorso 8 marzo Lucia Annibaldi è diventata Cavaliere della Repubblica. Ecco la motivazione: «Per il coraggio, la dignità con cui ha reagito alle gravi conseguenze fisiche dell'ignobile aggressione subita»



AL PROCESSO Luca Varani entra in tribunale; Lucia Annibaldi ripresa in aula durante una pausa del dibattimento (Fotoprint e LaPresse)

Roberto Damiani
» PESARO

HA CHIESTO scusa a Lucia, ed è la prima volta che gli succede. Ma poi Luca Varani, 36 anni, ex avvocato pesarese, accusato di essere il mandante di un agguato con l'acido ai danni dell'ex fidanzata, ha ammesso di sentirsi responsabile nei confronti di Lucia Annibaldi e di «voler pagare per quello che ha fatto». Che non è esattamente quello che è accaduto. Perché Varani anche ieri, nelle sue dichiarazioni spontanee davanti al gup che lo processa con rito abbreviato per lesioni gravissime, tentato omicidio e stalking, è rimasto vago sulle colpe e sui protagonisti. Rammenta solo che a soffrire per tutta la vicenda non è solo Lucia e la sua famiglia ma anche la propria di famiglia, compresa una neonata avuta dalla sua compagna. Ma prima ancora che Varani parlasse di scuse e di distinguo («volevo solo danneg-

giare l'auto con l'acido non farlo lanciare contro di lei»), Lucia ha lasciato l'aula. L'avvocato Francesco Coli che la tutela ha detto: «È stanca di sentire frottole».

HANNO pensato gli avvocati difensori, Roberto Brunelli e Francesco Antonio Maisano, a cannoneggia-

«SOLO FROTTOLE»
Lo sfogo: «Sono stanca di sentire le sue bugie»
Sentenza a fine mese

re contro i tre capi d'imputazione chiedendo l'assoluzione per tutti gli addebiti o, solo per le lesioni, l'applicazione in subordine del «reato diverso da quello voluto». Il filo seguito dall'avvocato Maisano, è stato questo: «Da un odioso scherzo, qual era il danno all'auto nuova con l'acido, la storia ha deviato la traiettoria per colpa di chi è entrato in quella casa cercando



di rubare. Varani non ha dato nessuna chiave all'albanese a cui aveva affidato l'acido. E soprattutto una copia non avrebbe permesso di chiudere la porta dall'interno. Lo dice la stessa Lucia, in un interrogatorio, che non si poteva chiudere casa sua con la copia della chiave originale. E allora, il responsabile è salito da fuori ed entrato dalla finestra. Al ritorno di Lucia, ha avuto paura e le ha lanciato l'acido che doveva servire per la macchina. Per cui, Varani non poteva sapere di questa 'deviazione'. Sullo stalking, è stato l'avvocato Brunelli a dire che Luca e Lucia erano una coppia tormentata, che si rincorreva e si lasciava,

per i quali i no non erano no e i sì non erano sì. Entrambi erano attratti e dunque non ci può essere stato stalking».

SUL TENTATO omicidio, per la manomissione delle manopole del gas. «Varani non ha avuto né il tempo né la capacità di manomettere nulla». Infine, gli avvocati difensori (Sposito e Levi) dei due albanesi hanno detto che i loro clienti «non c'entrano nulla con la storia, non ci sono tracce di loro in casa, ed anzi non conoscono né Lucia né Varani». Sabato 29 marzo è prevista la sentenza. Il pm ha chiesto dai 18 ai 20 anni di carcere.

I legali degli albanesi: «Trascinati due innocenti»

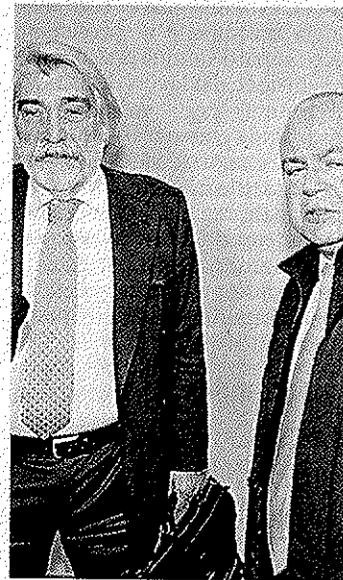
IL PROCESSO/2

Assoluzione anche per i due presunti complici di Varani, gli albanesi Rubin Ago Talaban, considerato dalla Procura l'autore del getto di acido, e Altistin Precetaj, il palo dell'agguato. L'hanno chiesta i rispettivi difensori, l'avvocato Gianluca Sposito e Umberto Levi. «Non c'è nulla che colleghi Talaban a questo delitto - ha attaccato Sposito - la procura non ha portato una prova della sua presenza dentro casa dell'Annibali, dove c'è una traccia di una scarpa numero 44 mentre Talaban porta il 41. Non è sua neppure la scarpa ritrovata a casa di Precetaj che è un 42 e mezzo e nella quale gli inquirenti hanno trovato peli e sangue di una terza persona risultata essere un pre-

giudicato autore di una rapina del 2012 a Marina di Grosseto. Ma nulla dimostra anche il fotogramma della telecamera del supermercato sotto casa di Lucia. Mostra 30 secondi di passaggio di Talaban e Precetaj ma non dimostra che si sia trattato di un appostamento. Perché se quello avessero voluto fare avrebbero evitato di farsi riprendere dalla telecamera. Perché Talaban è fuggito? Ma perché quando legge gli articoli sui quotidiani teme di essere fagocitato dagli eventi. Però nella sua conversazione col suo legale di allora (ndr l'avvocato Ina Begici) dice anzi di voler tornare. E comunque neppure le chiavi della casa di Lucia vengono mai ritrovate». Chiavi che per la difesa di Varani rappresentano un punto nodale: «Lucia stessa - dice Maisano - afferma che

le copie delle sue chiavi di casa non inchiodano dall'interno ma solo dall'esterno. Quindi chi è entrato è passato dalla finestra forzandola con la lametta di un cutter. Voleva rubare, poi Lucia è rientrata e le ha tirato l'acido in faccia. Ma a chiudere la porta a due mandate, invece che quattro come al solito, è stata la stessa Lucia. Che poi non si è ricordata visto quello che è successo di quante volte avesse inchiodato».

**GLI AVVOCATI
SPOSITO E LEVI:
«NON CI SONO
PROVE
CHE LI COLLEGHINO
ALL'AGGUATO»**



I legali Levi e Sposito

Sposito ha poi puntato il dito contro Precetaj (anche ieri assente): «La chiamata in correità di Varani potrebbe riguardare il solo Precetaj». A scagionarlo ci prova il suo difensore, l'avvocato Levi: «Varani lo chiama in causa perché vede che direzione stanno prendendo le indagini. Lo fa per rispondere ai desiderata della Procura. Insomma, Varani vuole ingraziarsi il pm e non esita a trascinare nella vicenda due innocenti. Come si incontrano Varani e Precetaj? Lo dicono due testimoni. Varani arriva con un amico, Vitali, al bar gestito da un albanese. Qui c'è Precetaj, che è pure mezzo ubriaco il quale conosce l'amico di Varani. Gli va incontro e poi si presenta a Varani». E sul collegamento tra i due albanesi: «Ma quale complicità! - conclude Levi - Precetaj non può

aver sentito Talaban dopo l'agguato. Il suo cellulare è risultato staccato per i 4 giorni successivi».

Finita l'udienza, Lucia Annibali questa volta non si è concessa neanche un attimo a telecamere, fotografi e giornalisti. Ha detto di essere molto stanca. È passata dal seminterrato del Tribunale e via di corsa verso casa, sempre scortata dai carabinieri. E così anche i parenti di Varani, padre e sorella Francesca, ritornata dall'America dove vive l'altro giorno. Ieri i due hanno girato al largo dal palazzo di Giustizia, rimanendo nelle vicinanze, ma sempre lontano da penne e obiettivi. Si sono fatti vedere solo alla fine, davanti all'ingresso. «Prego solo il Padreterno» ha detto Varani padre, più schivo che mai.

E.Ros.

Sfregiata con l'acido, lui: solo uno scherzo odioso

IL PROCESSO

PESARO Si è alzata e se ne è andata. Lucia Annibali, la giovane avvocatessa pesarese di 37 anni, aggredita al volto con un getto di acido il 16 aprile dell'anno scorso sull'uscio della propria casa, si è allontanata dall'aula quando il suo ex, Luca Varani, considerato il mandante dell'agguato, ha cominciato a rendere dichiarazioni spontanee. Lucia si è messa le cuffiette per ascoltare musica «stanca di sentire bugie». E Varani, ieri alla ripresa del processo che lo vede imputato di tentato omicidio, lesioni gravissime e stalking (con lui sono stati arrestati anche due albanesi: Rubin Talaban ritenuto l'esecutore dell'aggressione e Altistin Precetaj il "palo") conferma che voleva solo dan-

neggiare l'auto di Lucia con l'acido e che l'azione è degenerata a sua insaputa. Ma si accolla la responsabilità morale.

«MI SENTO RESPONSABILE»

Così ha detto al giudice Maurizio Di Palma: «Mi sento cocomunque responsabile di quello che è accaduto anche se il dominio dell'operazione è sfuggito al mio controllo. Sono stato io ad innescare il tutto». E questa tesi porterà i suoi difensori, Roberto Brunelli di Pesaro e Francesco Maisano di Bologna a chiedere l'assoluzione per tutte le accuse. E nel caso delle lesioni, che gli venga riconosciuto, casomai in subordine, il concorso in un reato diverso da quello voluto: «In realtà - afferma Maisano - voleva solo fare uno scherzo odioso, nato dopo un litigio: danneggiare l'auto nuo-

va di Lucia. Un gesto brutto ma non irreparabile, definitivo, terribile come l'evento che gli viene imputato». Un epilogo drammatico messo in atto a sua insaputa. Da chi? Dagli albanesi? Secondo i loro difensori, gli avvocati Gianluca Sposito e Umberto Levi non ci sono prove che li colleghino all'agguato: «Sono stati trascinati nella scena del crimine due innocenti».

LA DIFESA DEGLI ALBANESI

Anche l'impronta di scarpa trovata all'interno dell'appartamento di Lucia dopo l'agguato non corrisponde a quella Talaban. Poi la difesa di Varani punta sul giallo delle chiavi. La Annibali aveva cambiato la serratura della porta d'ingresso del suo appartamento e realizzato copie delle nuove chiavi. Copie che secondo i legali di Varani

non chiudevano dall'interno. Quando la giovane torna a casa si accorge che la porta era chiusa a due e non a quattro mandate come ricordava. «Ma chi avrebbe potuto entrare in casa e poi chiudere da dentro, se le "slave key" non consentivano questa operazione? Dunque, chi l'ha sfregiata è entrato da una finestra e il suo obiettivo primario era quello di rubare». Varani, ha insistito la difesa, non si è

procurato le copie delle chiavi e non le ha consegnate ai suoi presunti complici. Resta il fatto che l'ipotetico ladro girasse con un barattolo contenente acido, azione poco compatibile con l'intenzione di un semplice furto. Doveva servire - è stata la spiegazione - per realizzare subito dopo il danno all'auto della donna. Invece Lucia è entrata in casa e l'aggressore per fuggire le avrebbe gettato la sostanza corrosiva sul viso. Questa la tesi difensiva che si oppone alla ricostruzione del pm Monica Garulli che invece sostiene un'azione premeditata per vendetta contro il rifiuto della giovane a continuare una relazione con Varani. Il processo è stato aggiornato al 29 marzo, giorno della sentenza.

Franco Elisei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VARANI: VOLEVO FAR DANNEGGIARE L'AUTO DI LUCIA LEI ESCE DALL'AULA «STANCA DI SENTIRE LE SUE BUGIE»



IL MANDANTE Per l'accusa Luca Varani ha ordinato l'agguato

La ragazza sfregiata con l'acido

Parla l'ex sotto accusa, Lucia esce dall'aula: «Basta con le sue bugie»

DALLA NOSTRA INVIATA

PESARO — Se n'è andata mentre lui pronunciava il suo nome. «Mi dispiace molto per quello che è successo a Lucia» ha esordito Luca Varani in aula chiedendo al giudice di poter fare dichiarazioni spontanee. Lei ha preso il suo iPhone, le cuffiette ed è andata nella stanza accanto, quella per l'attesa dei testimoni. «Sentire il mio nome pronunciato da lui è per me un'offesa. Ho già sentito troppe bugie, non riesco a tollerarne altre» ha detto a Francesco Coli, il suo avvocato. E mentre il suo ex

parlava ha preferito ascoltare musica. È cominciata così la nuova udienza sul caso di Lucia Annibaldi, l'avvocata di Pesaro aggredita e sfigurata con l'acido la sera del 16 aprile dell'anno scorso. Per la Procura Luca Varani, avvocato con il quale lei aveva avuto una relazione, è stato il mandante di quell'agguato, e i due albanesi

La reazione

«Anche solo sentire il mio nome pronunciato da lui è un'offesa»

Altistin Precetaj e Rubin Talaban sono stati gli esecutori materiali. Nella sua requisitoria il pubblico ministero Monica Garulli aveva chiesto vent'anni di carcere per Varani e 18 per ciascuno dei due albanesi. Ieri, invece, la parola toccava alle difese. E sia gli avvocati di Varani (Roberto Brunelli e Francesco Maisano) sia i legali di Talaban (Gianluca Sposito) e di Precetaj (Umberto Levi) hanno chiesto assoluzioni. «Mi sento responsabile di quello che è accaduto» ha detto l'ex di Lucia in aula. Ma la sua non era un'ammissione per quel che è successo a lei, piuttosto la



In tribunale Lucia Annibaldi ieri in aula a Pesaro (foto Toni/LaPresse)

conferma di ciò che aveva detto nel suo ultimo interrogatorio: e cioè che con l'acido voleva danneggiare la sua auto nuova, non lei. E che lui con l'aggressione non ha nulla a che vedere. Quindi quel «mi sento responsabile» di ieri era perché, come dicono i suoi difensori, «il dominio dell'operazione è sfuggito alle sue previsioni» e a lui «dispiace di aver innescato tutto senza volerlo». «È da tempo che volevo chiedere scusa a Lucia — ha spiegato —. Ma quello che avrei detto sarebbe stato comunque strumentalizzato. Anch'io ho tante persone vicine

a me che soffrono, ho una bambina di cinque mesi». E ancora: «Ho sbagliato per quello che volevo fare (all'auto, ndr) ma oggi giudicatemi per quello che ho fatto, non come simbolo di una cosa così negativa». Il giudice Maurizio Di Palma ha fissato una nuova udienza per sabato 29 marzo. Ascolterà le repliche del pubblico ministero e, se non saranno necessari nuovi rinvii, entrerà in camera di consiglio per decidere il verdetto. Lucia ci sarà, come sempre.

Giusi Fasano

 @GiusiFasano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I legali chiedono l'assoluzione piena "Sono innocenti"

LE ARRINGHE

Pesaro

Nelle arringhe formulate i legali dei presunti sicari hanno entrambi sostenuto l'estraneità dei loro assistiti. Il legale difensore Gianluca Sposito, ritiene che il suo assistito, Rubin Talaban è del tutto estraneo alla scena del crimine. L'accusa punterà nelle sue repliche a smontare anche la tesi sostenuta dai difensori degli albanesi sulla calzata delle scarpe indossate dai presunti sicari. L'orma della scarpa da ginnastica reperita dal Ris di Roma nell'appartamento di Lucia è un numero 44 mentre Talaban considerato l'esecutore materiale dell'aggressione calza un numero 41. Il legale ha motivato la sua tesi basandosi su riscontri oggettivi. Dall'altra parte il Pubblico Ministero sosterrà che lo scarto fra i numeri calzati non può essere ritenuto una prova certa. Una calzata superiore può essere giustificata indossando al piede anche un doppio paio di calzettoni. Quell'impronta di calzatura taglia 44 non è mai rinvenuta dagli inquirenti. Ma l'altro complice Altistin Precetaj è anch'esso estraneo all'aggressione, perché le sue scarpe Nike, sono state rinvenute dagli inquirenti al momento dell'arresto sotterrate e imbustate nelle vicinanze del suo casolare a Novilara con un chiaro buco da sostanza corrosiva?

CORR. ADZ. - MARCHE

19/3/2014

Corriere Adriatico

Dal 1860 il quotidiano delle Marche

Poste Italiane Sped. in A. P. - DL 353/2003
conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB - AN - "Taxe Perçu"

Corriere Adriatico - dorso nazionale del Messaggero a €1,20
(Regione Marche)

PESARO e FANO

www.corriereadriatico.it

Anno 154 N° 80
Sabato 22 Marzo 2014
€ 1,20

“Indizi e tante contraddizioni”

Gli avvocati dei due albanesi sull'indagine per l'agguato con l'acido

Pesaro

Per Gianluca Sposito e Umberto Levi gli avvocati che difendono Rubin Talaban, ritenuto l'esecutore materiale e Altistin Precetaj, il palo nell'agguato con l'acido a Lucia Annibali, il ruolo dei due albanesi nell'aggressione rimane

ancora fortemente indiziario. "Se l'indagine è completa - rileva l'avvocato Sposito - di tutto ciò che poteva raccogliersi e investigare, questo non fa che enfatizzare l'assenza di riscontri oggettivi sul mio assistito". In mano all'accusa ci sono le riprese video effettuate su via Rossi di fronte al supermer-

cato Coal alle 20.37, ovvero in orario compatibile con l'agguato avvenuto fra le 21.15 e le 21.30. "I fotogrammi che immortalano il passaggio del mio assistito - evidenzia Sposito - sono solo due e testimoniano un passaggio verso il centro e dal centro nell'arco di un minuto e tre quarti d'ora pri-

ma dell'aggressione. Non viene immortalato un appostamento. E' un transito veloce e non ripetuto in un arco temporale piuttosto ampio". Via Rossi però dista solo un chilometro dal circolo di via del Giambellino, frequentato da Precetaj.

Francesconi In cronaca di Pesaro

PESARO

Tel: 0721 31633

E: pesaro@corriereadriatico.it

F: 0721 67984

La difesa del sicario e del palo

Per Sposito e Levi contro i due albanesi solo indizi e molte contraddizioni

AGGUATO CON L'ACIDO

LETIZIA FRANCESCONI

Pesaro

Per Gianluca Sposito e Umberto Levi gli avvocati che difendono Rubin Talaban, ritenuto l'esecutore materiale e Altistin Precetaj, il palo nell'agguato con l'acido a Lucia Annibali, il ruolo dei due albanesi nell'aggressione rimane ancora fortemente indiziario. "Se l'indagine è completa - rileva l'avvocato Sposito - di tutto ciò che poteva raccogliersi e investigare, questo non fa che enfatizzare l'assenza di riscontri oggettivi sul mio assistito".

La sera dell'aggressione

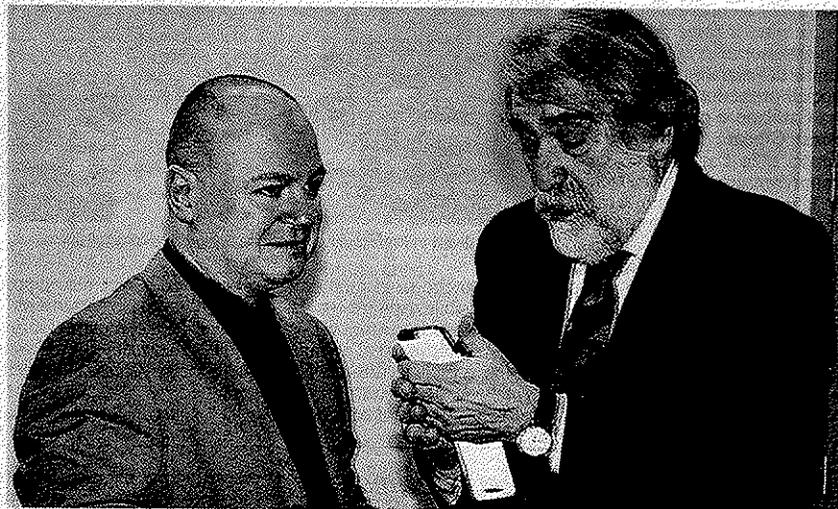
In mano all'accusa ci sono le riprese video effettuate su via Rossi di fronte al supermercato Coal alle 20.37, ovvero in orario compatibile con l'agguato avvenuto fra le 21.15 e le 21.30. "I fotogrammi che immortalano il passaggio del mio assistito - evidenzia Sposito - sono solo due e testimoniano un passaggio verso il centro e dal centro nell'arco di un minuto e tre quarti d'ora prima dell'aggressione. Non viene immortalato un appostamento. È un transito veloce e non ripetuto in un arco temporale piuttosto ampio". Via Rossi però dista solo un chilometro dal circolo di via del Giambellino, frequenta-

lo è finito all'attenzione dell'accusa perché secondo il pubblico ministero, in quel circolo sarebbero avvenuti alcuni dei contatti tra Luca Varani e gli albanesi. "Su questo vi è una necessaria riflessione da fare - precisa Sposito - quale logica criminale presiederebbe l'operato di Talaban che il 27 marzo, solo tre settimane prima, viene fermato dalla polizia durante un controllo con in mano una bottiglia di acido? Quale criminale non capirebbe di essere stato bruciato dall'episodio del 27 marzo?".

Rapporti tra i due e Varani

"Il mio assistito conferma di conoscere solo Precetaj". Talaban si legge nella memoria difensiva viveva presso l'abitazione di Precetaj a Novilara, dove si faceva recapitare la posta. "Ciò a dimostrazione - rileva Sposito - che il domicilio di Precetaj non è un nascondiglio. Sono inesistenti i rapporti tra Talaban e Luca Varani. Non esiste alcun dato oggettivo né alcuna intercettazione". C'è però un particolare che Varani mette per iscritto nelle lettere dal carcere intercettate dagli inquirenti. In una di queste Varani fa il nome di Talaban e lo collega all'intrusione nell'appartamento di Lucia. "Varani - continua Sposito - parla nelle lettere di travalicamento del mandato, innanzitutto parla di un mandato eventualmente confe-

"Talaban non conosceva Varani e l'uomo della scarpa non corrisponde al suo profilo"



L'avvocato Gianluca Sposito difensore di Rubin Talaban e il legale Umberto Levi che tutela Altistin Precetaj

rito al solo Precetaj ma non si comprende come possa parlarsi di travalicamento da parte di un soggetto che non ha ricevuto alcun mandato".

Le scarpe

Le impronte di scarpa repertate dal Ris all'interno dell'appartamento dell'Annibali, sono di taglia 44, modello Nike Air Max. "Talaban - chiude Sposito - non è stato solo trovato in possesso di un paio di scarpe taglia 41 ma ha il numero 41, come confermato dai consulenti del Pm che ne hanno misurato le dimensioni dei piedi. Non ha alcun senso osservare l'ipotetico utilizzo di un 44, il piede si sarebbe ritrovato in una sorta di barca rendendo difficile l'eventuale fuga".

IL CONSULENTE INFEDELE

«Balducci come Al Capone, in cella 12 anni»

Richiesta choc del pubblico ministero Davide Ercolani. Il processo non si sposta da Rimini
Accolte tre costituzioni di parte civile tra cui quella di un cancelliere del tribunale

RIMINI. «Daniele Balducci è tanto pericoloso da poter essere paragonato ad Al Capone che proprio per reati fiscali è finito in cella dove ha visto la fine del suo "impero"». E' il passaggio più forte della requisitoria (se si fa eccezione alla pena richiesta) del pubblico ministero Davide Ercolani nel secondo processo con rito abbreviato che vede alla sbarra l'ex consulente del tribunale di Rimini per le ipotesi di reato di concussione, peculato, e falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici. Reati per cui la pubblica accusa ha chiesto 12 anni di reclusione.

Per conoscere la sentenza bisognerà attendere il pomeriggio del prossimo 2 aprile. E' la data infatti in cui il Gup Vinicio Cantarini ha riconvocato le parti (Balducci è difeso dall'avvocato Piero Ippoliti Martini) al termine dell'udienza che ha visto



L'arresto di Daniele Balducci

anche l'entrata nel dibattimento di tre parti civili. La curatela fallimentare rappresentata dall'avvocato Maurizio Ghinelli per i fallimenti di tre società (Punto Shop Retail, Tecnomia Srl e Arredo Collection); un cancelliere del tribunale civile di

riminese di cui Balducci avrebbe falsificato anche la firma (che ha affidato la sua difesa all'avvocato Stefano Caroli) e l'imprenditore Vincenzo Cardinale che con la propria denuncia, di fatto, ha dato il via alla fine del commercialista. Balducci in-

fatti si offrì di aiutare Cardinale alle prese con il fallimento della propria società, previo pagamento di 95 mila euro. Somma che in un primo tempo Cardinale voleva pagare. Poi, consultatosi con il proprio legale che lo tutela anche nel giudizio, l'avvocato Gianluca Sposito, denunciò tutto alla finanza che mise il suo telefono sotto controllo, decretando come detto l'inizio della fine per Balducci. Il Gup ha rigettato invece la richiesta della difesa che chiedeva il riconoscimento dell'incompetenza territoriale.

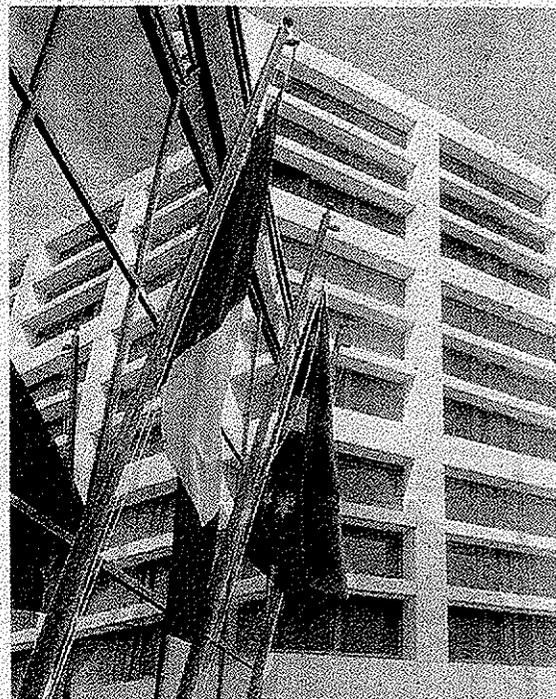
Il noto professionista riminese lo scorso mese di ottobre ha subito una prima condanna a 10 anni di reclusione per essersi intascato 963 mila euro dai conti di tre procedure fallimentari. Appropriazione avvenuta attraverso vari artifici compresa la falsificazione delle firme di giudici sui mandati di pagamento.

Chiesti altri 12 anni per Daniele Balducci

IL CASO Il noto commercialista ed ex curatore fallimentare del Tribunale è già stato condannato in primo grado a 10

Altri dodici anni di carcere. Dopo i 10 per cui è già stato condannato in primo grado lo scorso 25 ottobre per una serie di reati tra cui corruzione in atti giudiziari, peculato, riciclaggio, frode fiscale e violazione alla legge fallimentare. Questa volta, Daniele Balducci, il noto commercialista ed ex curatore fallimentare del Tribunale arrestato nel marzo 2013 dalla Guardia di Finanza, si trovava alla sbarra per la seconda tranche dell'inchiesta delle fiamme gialle e ieri mattina davanti al gup è arrivata una nuova tegola nei suoi confronti. Il pubblico ministero Davide Ercolani ha infatti chiesto una seconda condanna a ulteriori 144 mesi di detenzione ricordando come il professionista, figura eccelsa in materia tanto da aver anche tenuto lezioni universitarie, abbia tradito la fiducia di tutti nei fallimenti in cui si muoveva come pubblico ufficiale.

L'udienza ha anche visto il rigetto dell'istanza di competenza territoriale e la costituzione come parte civile del cancelliere del Tribunale che al tempo presentò denuncia querela nei confronti di Balducci, di quattro curatele fallimentari e di un imprenditore del Pesarese. Il primo assistito dall'avvocato Stefano Caroli, i secondi da Maurizio Ghinelli e il terzo da Gianluca Sposito. Dopo la discussione e la detta richiesta del pm, il processo con rito abbreviato è stato rinviato al prossimo 2



Il Tribunale di Rimini

aprile alle 15.30 per le difese, le eventuali repliche e la sentenza.

Ma di cosa è chiamato a rispondere questa volta il 48enne commercialista difeso dall'avvocato Piero Ippoliti? La nuova ordinanza notificata in carcere a fine settembre ha capi d'imputazione simili a quelli poi sfociati nella condanna a 10 anni in primo grado. Si parla infatti di tentata concussione, peculato, appropriazione indebita, falsità materiale ed emissione di fatture per operazioni inesistenti. Tutti reati che, secondo

l'accusa, sarebbero stati commessi in forza del suo ruolo di curatore fallimentare del Tribunale fra il 2010 al 2013. Tra le varie contestazioni mosse dal sostituto procuratore titolare dell'indagine, Davide Ercolani, c'è anche quella di disporre a suo piacimento, e a suo vantaggio, di somme di denaro sui libretti di deposito intestati alle varie procedure fallimentari. Praticamente, in una precisa circostanza, gli viene contestato di aver prelevato soldi (circa 150 mila

euro) da un libretto di deposito non suo, per emettere un assegno circolare a favore di un notaio per l'acquisto di un immobile intestato a una società di cui lo stesso Balducci era l'unico socio e amministratore.

Ma non solo. Sempre secondo l'accusa, il commercialista, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, utilizzando i nominativi di persone inesistenti ha presentato al tribunale fallimentare 12 istanze di ammissione al passivo del fallimento di una società per crediti fraudolentemente simulati dell'importo totale di 700 mila euro circa. E in un crescendo, si arriva anche all'emissione di fatture per operazioni inesistenti, in concorso con un albanese, al fine di consentire a terzi l'evasione delle imposte sui redditi e sul valore aggiunto.

Reato commesso in diverse occasioni per un totale di 78 mila euro, consentendo ai soggetti finali un'evasione di imposte sui redditi e Iva per un totale di 32 mila euro.

Per finire con un'appropriazione indebita contestata sempre al professionista, accusato di essersi appropriato nella qualità di amministratore di una società, dal conto corrente della stessa, della somma totale di 516 mila euro, omettendo di eseguire, per 137 mila euro, le registrazioni contabili, o simulando, per 379.650 mila euro l'acquisto di inesistenti crediti dalla società.

Nicola Strazzacapa

IL PROCESSO DELL'ACIDO



LUCIA ANNIBALI E LA SUA FAMIGLIA SARANNO PRESENTI ALLE BATTUTE FINALI DEL PROCESSO ABBREVIATO

LE TAPPE



Il fatto

Alle 21.30 del 16 aprile del 2013 un sicario getta acido nel viso di Lucia Annibaldi, che stava rincasando. L'uomo riesce a fuggire, la ragazza rimane sfigurata

L'arresto

Due ore dopo l'agguato, i carabinieri portano in caserma in stato di fermo Luca Varani, ex della vittima, indicato subito da Lucia come l'autore dell'attentato

L'odioso scherzo

Prima Varani nega tutto, ma due mesi dopo in una lettera dal carcere ad un'amica ammetterà di aver voluto danneggiare con l'acido l'auto di Lucia. «Un odioso scherzo»

Domani è il giorno della sentenza: sarà ribadito l'impianto accusatorio

La procura replicherà alle difese spiegando il giallo della chiave

ANCORA 24 ORE e poi si saprà. Si saprà se Luca Varani, 36 anni, pesarese, avvocato, ritenuto il mandante dell'agguato con l'acido a Lucia Annibaldi, sia o meno colpevole. Si saprà se Altistin Precetaj e Rubin Talaban, 30enni, albanesi, saranno da considerare gli esecutori dell'attentato a Lucia la sera del 16 aprile 2013. Domani si conclude (a meno di ulteriori rinvii per ora non previsti) il processo col rito abbreviato contro i tre imputati per i quali il pm ministero Monica Garrulli ha chiesto da 18 (Talaban e



PROTAGONISTI IN AULA Qui Luca Varani, accusato di essere il mandante dell'agguato a Lucia Annibaldi (in alto). A sinistra Rubi Talaban

LA REGIA

Per i legali di Lucia, «Varani ha avuto la regia dell'agguato e voleva quella del processo»

Precetaj) a 20 anni di carcere (Varani). I due presunti sicari rispondono di lesioni gravissime mentre Varani risponde anche di tentato omicidio per una manomissione del gas di cucina che poteva far esplodere l'appartamento della ragazza e di stalking per i ripetuti pedinamenti della ragazza con la quale, tra il 2010 e il 2012, aveva avuto una relazione sentimentale a fasi alterne. La difesa degli imputati

(con gli avvocati Brunelli, Maisano, Sposito e Levi) ha puntato su due linee: Varani non sapeva né voleva un agguato a Lucia ma solo un danneggiamento dell'auto della donna, mentre i due albanesi smentiscono con i loro avvocati di aver mai avuto alcun incarico per danneggiare l'auto o per sfigurare il viso di Lucia Annibaldi arrivando a dire di non conoscere neppure Varani. Ma non per questo sono rimasti in silenzio. Dalle intercettazio-

ni ambientali in carcere, si è appreso che Talaban ordina alla sorella di mettersi in contatto con gli avvocati di Varani per far sapere che devono provvedere al pagamento del proprio legale «...se non vogliono che io parli e bruci tutti». Anche Altistin si è lasciato andare in un colloquio in carcere con la moglie dicendo: «...io non sono nemmeno salito sopra». Ma per la difesa di Varani, l'imputato non ha mai avuto la copia della chiave e dunque

non può averla consegnata ai sicari. Dunque è estraneo all'agguato, benché «riconosca la sua responsabilità morale per quello che è accaduto».

PER LA parte civile, avvocato Francesco Coli, tutto il comportamento processuale di Varani «è basato sulle menzogne», ed ha «avuto la regia dell'agguato cercando di averla anche del processo imbeccando i due sicari». Sono almeno «22 i punti che smentiscono il castello di inverosimili e folli tesi di Varani, che oltraggiano l'intelligenza del giudice, degli avvocati e persino dei legali che lo difendono. Come può essere credibile nella sua tesi minimalista («Volevo solo far danneggiare l'auto di Lucia») quando «arriva a scrivere un manuale di istruzioni in carcere che consegna al compagno di cella Daniele Iorio per farlo arrivare ai due coimputati albanesi affinché non si contraddicano in aula, designando addirittura la finestra per indicare loro il modo di forzare l'infisso ignorando però che la vite non si poteva svitare dall'esterno ma solo dall'interno». La parte civile ha chiesto agli imputati un risarcimento danni di 4 milioni in favore di Lucia oltre ad un milione e mezzo per i familiari.



UDIENZA

L'attesa

L'ultimo atto del processo con il rito abbreviato per l'agguato all'acido (16 aprile 2013) è previsto domattina dalle 9.30. Con le repliche di Pm e parti civili. Sentenza in giornata



I NUMERI

18-20

ANNI DI CARCERE

Per i due albanesi richiesti 18 anni di detenzione, per l'avvocato Luca Varani invece 20 anni

Sfregiata con l'acido, il giallo della chiave

Pesaro, domani è il giorno della sentenza sul caso di Lucia Annibaldi

■ PESARO

SARA' incentrata sulla chiave dell'appartamento di Lucia Annibaldi buona parte della replica prevista per domani dal pubblico ministero Monica Garulli e dall'avvocato della parte civile Francesco Coli. Ossia se Varani avesse la copia di quella chiave per entrare nell'appartamento e far eseguire l'agguato con l'acido (con un sicario penetrato in precedenza nella casa di Lucia) oppure se l'autore dell'agguato, come sostiene la difesa, è un banale ladro che si muoveva per grondaie portandosi die-

tro però una bottiglia di acido. Quella di domani sarà l'ultima giornata di processo per l'attentato con del 16 aprile 2013 (a meno di rinvii dell'ultima ora) a carico di Luca Varani, 36 anni, avvocato, pesarese, imputato di tentato omicidio, lesioni gravissime e stalking nei confronti di Lucia, avvocato anche lei, urbinata, con la quale aveva avuto una relazione sentimentale tra il 2010 e il 2012. Imputati anche due albanesi, accusati di aver lanciato l'acido in faccia alla ragazza rimasta gravemente sfregiata dagli effetti del li-

LA RICOSTRUZIONE

Importante sarà capire se Varani aveva una copia per entrare nella casa

quido corrosivo e ustionante. Si è salvata la vista perché aveva le lenti a contatto. Il pubblico ministero Monica Garulli ha chiesto nella precedente udienza da 18 (per Talaban e Precetaj) a 20 anni di carcere (Varani).

LA DIFESA di Varani (avvocati Brunelli e Maisano) ha puntato sulla linea del reato non voluto: «Varani non sapeva né voleva un agguato a Lucia ma solo far danneggiare con l'acido l'auto della donna che lo aveva piantato». Ma i due albanesi smentiscono tutto. Diverso il punto di vista della parte civile (avvocato Francesco Coli) che ha ricostruito e ribadirà le «22 bugie di Varani», il quale «ha avuto la regia dell'agguato ed ha cercato di averla anche del processo imbeccando i due sicari con una lettera scritta di suo pugno

che doveva essere fatta uscire dal carcere attraverso un compagno di cella il quale invece l'ha consegnata alla procura». Sul giallo della chiave, su cui ha puntato la difesa, la parte civile al pari del pm, ribadirà che ogni copia di chiavi può aprire e chiudere la porta: «La chiave evidenziata dalla difesa nell'arringa è pure sbagliata, non è quella di casa di Lucia, e basterebbe solo questo a smontare il rilievo, ma è certo che Varani avesse una copia delle chiavi, duplicate dopo averle sottratte dall'auto di Lucia».

ro.da.

Online
www.corriereadriatico.it

MARCHIE

Sfigurata con l'acido, oggi la sentenza

Lucia sarà come sempre in aula. L'ex Luca Varani rischia 20 anni di carcere. Per i due complici ne sono stati chiesti 18

IL CASO DI PESARO

LETIZIA FRANCESCONI

Pesaro

È attesa per oggi la sentenza del processo, con rito abbreviato, per l'aggressione con l'acido a Lucia Annibali. Si riparte alle 9 e 30: sono attese le repliche del pubblico ministero Monica Garulli, dell'avvocato di parte civile Francesco Coli e a chiudere le repliche dei legali degli imputati. Il Gip Maurizio Di Palma ha concesso un'ora a testa per la discussione. C'è grande attesa per la chiusura di questo processo, un caso di sfregio del volto con l'acido, ossia la volontà di cancellare l'identità di una persona. Vent'anni, tanto aveva chiesto il pm per Luca Varani, il massimo della pena prevista in un processo con rito abbreviato per i capi d'imputazione lesioni gravissime, tentato omicidio e stalking. Diciotto anni a testa per i due complici albanesi.

La sentenza, che dovrebbe arrivare in serata, sarà comunque destinata a essere al centro dell'attenzione pubblica e dei media. Per Lucia Annibali, che anche oggi sarà presente in au-

Dopo le repliche del Pm dell'avvocato di parte civile e dei legali degli imputati in serata il verdetto

la, la sentenza sarà lo spartiacque, l'anno zero, la nuova vita dopo quel 16 aprile di un anno fa.

In apertura d'udienza la replica del Pm che depositerà oggi davanti al giudice una memoria scritta. Quindi si entrerà nei dettagli tecnici e, punto per punto, il pubblico ministero replicherà alla difesa di Varani. Sul nodo delle chiavi dell'appartamento di Lucia in possesso dell'ex Luca Varani l'accusa è sicura di sciogliere i dubbi sollevati durante l'arringa, lo scorso 17 marzo, dai legali di Luca, il cassazionista Francesco Maisano e Roberto Brunelli. Su questo s'annuncia un botta e risposta tra accusa e difesa particolarmente acceso. Con approfondimenti e rilievi l'accusa punterà a dimostrare che una delle tre chiavi duplicate dall'originale della porta dell'appartamento di Lucia, fatta poi duplicare da Luca Varani, apre senza problemi sia dall'esterno sia dall'interno. Si passerà poi a replicare la tesi sostenuta dalla difesa per cui a entrare nell'appartamento sarebbe stato un ladro. L'accusa insiste: c'è stato un chiaro tentativo di simulare un'irruzione nell'appartamento di Lucia proprio la sera dell'aggressione, il 16 aprile. E per far luce su questa circostanza l'accusa si è affidata a un sopralluogo del Nucleo investigativo dei carabinieri effettuato dopo l'aggressione. Così per sbriciolare la tesi difensiva, che punta sull'intrusione di un ladro nell'appartamento, replicherà con il ritrovamento a terra di una vite fissata a sicurezza dell'infilso dell'appartamento di Lucia. La vite doveva essere

Lucia Annibali, le tappe della vicenda



L'aggressione

Il 16 aprile 2013 al rientro a casa le viene lanciata una bottiglia di acido corrosivo. Lucia soccorsa fa subito il nome di Luca Varani



Gli arresti

Il 17 aprile viene fermato l'ex Luca Varani, il 27 aprile viene rintracciato in un casolare di Novilara Altistin Precetaj, il primo maggio arrestato a San Salvo in Abruzzo Rubin Talaban pronto a partire per l'Albania



Il processo

29 marzo - la sentenza



Le richieste delle pene

Venti anni a Luca Varani e 18 ciascuno per i complici albanesi



Accusa

- Pianificazione e premeditazione con precisi accorgimenti: ha fatto precedere la commissione dell'agguato simulando un furto nell'appartamento di Lucia
- Si è costruito un alibi per la sera dell'aggressione giocando una partita di calcetto con gli amici
- Ha acquistato dell'acido all'Obi di Pesaro e lo ha provato nel suo studio e nella sua Smart mandata poi rottamare
- Possesso delle chiavi dell'appartamento di Lucia che si è procurato frequentando la micropiscina sotto falso nome



Difesa

- Chiusura della porta dell'appartamento di Lucia dall'interno
- Testimonianze dei vicini la sera dell'aggressione, alcune delle quali solo uditive
- L'aggressione aveva il solo scopo di furto

Nelle foto a lato, dall'alto l'avvocata pesarese sfregiata dall'acido Lucia Annibali e l'ex Luca Varani

al suo posto dopo la riparazione del 12 aprile. Elemento questo che ha portato gli inquirenti a pensare che qualcuno l'aveva di nuovo rimossa, ma dall'interno i Ris di Roma non hanno trovato alcuna traccia esterna che possa far supporre a un tentativo di arrampicarsi fino all'appartamento.

Per l'accusa la condotta criminale del 16 aprile è stata premeditata voluta e concordata

L'accusa e l'avvocato di parte civile, Francesco Coli, punteranno a ribadire l'elemento della pianificazione e premeditazione a carico di Varani con l'utilizzo di precisi accorgimenti che passano dalla simulazione di un furto alla costruzione di un alibi la sera dell'aggressione. L'impianto accusatorio a carico di Varani e degli albanesi parte dalla prova, al di là di ogni ragionevole dubbio, che la condotta criminale del 16 aprile sia stata premeditata, voluta e concordata



A sostenerla col pensiero l'equipe di Parma

LA SOLIDARIETA'

PESARO

A sostenere Lucia ci saranno ancora le donne dell'Udi che anche oggi saranno in Tribunale fino alla lettura della sentenza, lo spirito sarà quello di sempre, essere al suo fianco e darle solidarietà e vicinanza. Lucia, che in questi giorni ha mantenuto riservatezza e silenzio ma l'unico messaggio che ha voluto rivolgere proprio il giorno prima della penultima udienza lo scorso 17 marzo, è stato per Jessica Rossi, la 23enne di Grosseto, picchiata selvaggiamente dal fidanzato e che ha deciso di mostrare il suo volto tumefatto. Anche per lei come per tutte le altre donne vittime di violenza, Lucia ha avuto parole di speranza e di giustizia. "Il mio appello - così si è rivolta a Jessica - è al coraggio dimostrato da questa giovane vittima ed a quelle donne coraggiose che hanno deciso di denunciare quanto accaduto ed il responsabile". A sostenere con il pensiero Lucia nel giorno della verità ci sarà tutta l'equipe medica di Parma ed il professor Edoardo Caleffi, un angelo che le ha ridato vita e speranza. Non mancherà per lei il pensiero speciale, del colonnello dei carabinieri di Pesaro Giuseppe Donnarumma, che lei stessa ha definito il suo secondo angelo.

Lucia, l'ultima battaglia in aula

► Oggi le repliche di pm parte civile e difensori e subito dopo la sentenza

IL PROCESSO

E' il giorno delle repliche e della sentenza. Riprende oggi il processo per l'aggressione con l'acido a Lucia Annibali, la giovane avvocatessa pesarese di 37 anni raggiunta il 16 aprile del 2013 in pieno viso dalla sostanza corrosiva mentre stava per entrare nel suo appartamento. Sul banco degli imputati Luca Varani, 37 anni, suo ex, considerato dagli inquirenti il mandante dell'agguato messo in atto per vendicarsi del rifiuto della giovane a continuare una tormentata relazione sentimentale con lui. Varani (difeso dagli avvocati Roberto Brunelli e Francesco Maisano) è accusato di tentato omicidio, lesioni gravissime e stalking. Nella veste di complici compaiono due albanesi, Rubin Talaban (difeso dall'avvocato Gianluca Sposito), 32 anni ritenuto l'esecutore materiale dell'aggressione e Altistin Precetaj 29 anni (difeso dall'avvocato Umberto Levi) che avrebbe svolto il ruolo di «palo». Entrambi devono rispondere di lesioni gravissime. Nei confronti di Varani il pm Monica Garulli ha chiesto 20 anni di reclusione, per gli albanesi 18. Istanze che tengono già conto dello sconto di un terzo dell'eventuale pena, così come previsto dal rito abbreviato prescelto. Che si sta svolgendo a porte chiuse. La parte civile, sostenuta dall'avvocato Francesco Coli ha infine chiesto 5 milioni di euro come risarcimento danni. E se l'accusa è assolutamente certa della responsabilità di Varani e dei due albanesi, diametralmente opposta è la convinzione dei difen-

sori che sostengono di affrontare un processo totalmente indiziario. Ed hanno cercato nell'ultima udienza, di smontare le principali tesi del pm sostenendo la volontà, confessata dallo stesso Varani, di voler danneggiare con l'acido solo l'auto di Lucia. Doveva essere un «dispetto», uno scherzo odioso» come ha sostenuto la sua difesa, poi degenerato a sua insaputa. Per mano di chi? Dei due albanesi? I legali di Varani non li hanno chiamati in causa direttamente. E loro finora hanno osservato un silenzio assoluto, dichiarandosi «estranei del tutto». I difensori hanno chiesto per tutti l'assoluzione. Casomai per Varani solo la responsabilità per un reato diverso da quello voluto. La battaglia processuale prevista oggi con le repliche, sembra concentrarsi prevalentemente su al-

cuni nodi: le chiavi e l'impronta di una scarpa. Gli inquirenti ritengono che l'aggressore sia entrato in casa di Lucia grazie al possesso di una copia delle chiavi, chiavi che solo Varani poteva consegnargli. La difesa sostiene invece che le copie della chiave originale non chiudono la serratura dall'interno e quindi il ladro, perchè di ladro parlano, doveva essere entrato dalla finestra. E' su questa eventualità che si focalizzerà parte del-

IL GIUDICE HA CONCESSO UN'ORA DI TEMPO A CIASCUNA DELLE PARTI PER GLI INTERVENTI. POI SI RITIRERÀ IN CAMERA DI CONSIGLIO

l'odierna sfida processuale. Il pm dimostrerà che le copie, cosiddette "slave key" possono eccome consentire questa operazione. E a sostegno della tesi, il magistrato ribadirà che era impossibile entrare nell'appartamento di via Rossi arrampicandosi dall'esterno senza rischiare di essere visto, dato che l'aggressore avrebbe dovuto farlo prima delle 21. In quel periodo era già in vigore l'ora legale, quindi sarebbero state le 20 e dunque non era buio. Non solo: per gli inquirenti sarebbe stato anche impossibile con un semplice cutter riaprire il foro effettuato sugli infissi della finestra pochi giorni prima da ignoti e otturato con una vite che poteva essere estratta solo dall'interno. Ci sono poi la serranda chiusa e le tende tirate. «Un presunto ladro - spiegano gli inquirenti - non si chiude mai la via di fuga».

Resta il nodo di due impronte ritrovate sulle sedie in cucina. E' di una scarpa numero 44. Tre numeri in più rispetto al piede di Talaban e non corrispondenti nemmeno al paio di scarpe sotterrate nei pressi di casa di Precetaj. Ma compatibili con l'orma di Varani. Che secondo l'accusa è entrato prima delle 20.30 (ora in cui è stato visto alla partita di calcetto) per rimuovere qualcosa dal lampadario. Una "cimice"? Pm, parte civile e difesa avranno oggi un'ora di tempo ciascuno per le repliche. Poi il giudice Maurizio Di Palma si ritirerà in camera di consiglio per emettere la sentenza. A meno che non ravvisi la necessità di un ulteriore atto. In base all'art.441 del codice di procedura penale può disporre un'altra perizia tecnica. E la sentenza slitterebbe ancora. E' sua facoltà.

Battute al veleno, scontro a distanza tra gli avvocati

TENSIONE

Il clima è teso. E lo scambio dialettico a tratti pesantissimo tra le parti, all'interno dell'aula processuale, seppur giustificato dalla necessità di sostenere le rispettive tesi, si è allargato anche all'esterno del tribunale con conseguenti irritazioni tra i legali. In particolare modo da parte della difesa di Varani di fronte ad alcune dichiarazioni dell'avvocato di parte civile Francesco Coli, soprattutto quando afferma che «il comportamento processuale di Varani è basato sulle menzogne» e che sono almeno «22 i punti che smentiscono il castello di inverosimili e folli tesi di Varani, che oltraggiano l'intelligenza del giudice, degli avvocati e persino

dei legali che lo difendono». Quest'ultimo riferimento ha suscitato la reazione di Roberto Brunelli e Francesco Maisano che «repingono il contenuto oltre che il tono e i riferimenti». «Non solo sottolineano i difensori - le spiegazioni date da Luca Varani circa quanto accaduto in questa triste vicenda non "offendono la nostra intelligenza", esse invero ci appaiono credibili e supportate da ampi riscontri in atti. Auspichiamo che, almeno in queste ultime battute processuali, un rispettoso silenzio circa le tesi di ciascuno, accompagni il giudice nella sua delicata missione». E sempre fuori dal tribunale continuerà anche questa mattina dalle 9 e fino alla sentenza, un presidio dell'Unione donne italiane: «Anche in questa speria-

mo ultima udienza del processo - dichiarano - saremo in Tribunale con il presidio a fianco di Lucia Annibali. Sosteniamo dall'inizio la sua battaglia per portare all'attenzione il dramma della violenza di genere come emergenza sociale non solo giudiziaria». A fianco di Lucia «che con la sua storia ha voluto dare voce e corpo ad un dramma che, sappiamo tutti, stravolge la vita di troppe donne anche nella nostra

città. Non riteniamo sufficiente una qualsiasi pena comminata, se questa storia non segni lo sdegno collettivo verso pratiche insostenibili per una società che si dichiara civile. Per questo ogni femminicidio non è un fatto privato. Lucia ha dato un segnale forte alle donne che vivono in uno stato permanente di violenza, la necessità di sottrarsi e denunciare». E proprio due giorni fa a Milano un altro giudice ha condannato un imprenditore brianzolo a dieci anni di carcere come mandante di una analoga aggressione ai danni dell'amante della moglie. La vittima era stata sfigurata con acido solforico ad altissima concentrazione ed aveva perso anche la vista in un occhio. L'agguato all'uscita dalla sua abitazione.



A MILANO ANALOGO AGGUATO CONDANNATO A 10 ANNI OGGI NUOVO PRESIDIO UDI

Le richieste dei legali



L'avvocato di parte civile Francesco Coli ha chiesto 4 milioni di risarcimento a Luca Varani e un altro milione alla sua famiglia



I difensori Francesco Maisano e Roberto Brunelli hanno chiesto l'assoluzione per Varani e in subordine responsabilità per reato diverso da quello voluto



Gli avvocati Umberto Levi e Gianluca Sposito, legali dei due albanesi. Per entrambi, le difese hanno chiesto l'assoluzione: «Non c'entrano nulla»

Online
www.corriereadriatico.it

MARCHE

Vent'anni a Varani, scatta l'applauso

Condannato l'ex fidanzato di Lucia Annibaldi: 14 anni ai due complici albanesi

**SFIGURATA
CON L'ACIDO**

SILVIA SINIBALDI

Pesaro

Un ultimo colpo di scena, o coup de theatre come lo ha definito l'avvocato Francesco Coli, legato a un orologio, poi la sentenza annunciata anche dalla tempistica della camera di consiglio. Per il giudice monocratico Maurizio Di Palma, un'ora di riflessione prima di annunciare la condanna a 20 anni di carcere per Luca Varani, 37 anni, come mandante dell'agguato con l'acido che ha sfigurato Lucia Annibaldi e 14 per i due albanesi, Rubin Talaban, considerato l'esecutore materiale e il complice Altisin Precejtaj. Per Varani Di Palma ha accolto la richiesta dell'accusa mentre per i due albanesi ha ammorbido la pena. Monica Garulli aveva chiesto per loro 18 anni di reclusione, ma alcune aggravanti da lei rievitate non sono state riconosciute dal giudice.

Quando Lucia Annibaldi è uscita dall'aula è deflagrato un lungo applauso che si è inghiottito le ore di tensione, il volto stanco della giovane donna e dei suoi familiari. Lunghi abbracci a Lucia circondata dalle amiche e dalle donne dell'Udi che non l'hanno mai abbandonata. "Lei non ci vede - ha detto Bianca Bonazzoli - tuttavia sa che siamo qui fuori e di questo ci è grata". Ma dalla piccola folla che attendeva la sentenza anche un grido, "Vergogna, vergogna" lanciato in direzione di Roberto Brunelli e Antonio Maisano, gli avvocati di Varani. Per lui il sostegno ideale di un pugno di amici che però ha abbandonato il Tribunale prima della pronuncia della sentenza. Nessun familiare ha invece assistito all'ultima udienza.

Al suo arrivo Luca Varani aveva accennato un sorriso rivolto agli amici, il sorriso di chi sa come andrà a finire. "Nessun rancore - ha detto Lucia subito dopo la sentenza - adesso penso alla mia vita". Si è stretta il blazer nero sulla camicetta arancione sparendo tra le braccia di chi ha voluto mostrarle il proprio affetto.

Proprio dalla voce flebile di Lucia era arrivato l'ultimo brivido per un processo che ha catalizzato l'attenzione di tutto il Paese. Il Pm Monica Garulli mostra una foto, presente negli atti dell'accusa, che evidenzia un orologio Breitl lasciato vicino a uno zainetto di Lucia, nella casa di via Rossi 19. Lucia si lascia sfuggire: "Non è mio" e la difesa di Varani insorge. Chiede che le parole siano messe agli atti, perché all'improvviso riprendesse consistenza la loro tesi: la sera del 16 aprile 2013 in casa di Lucia è entrato un ladro che ha reagito gettando l'acido sul volto della giovane avvocatessa che lo ha sorpreso rientrando nell'abitazione. L'orologio appartiene al ladro visto che anche Luca Varani ha detto che il Breitl non gli appartiene.



Successivamente a Lucia viene mostrata la stessa foto su un tablet che le permette di vedere nitidamente l'immagine che prima non aveva decifrato. È il suo l'orologio, è un orologio da uomo con mezza ghiera cobalto difficile da confondere. Luciano Annibaldi corre a recuperare l'orologio. Una fatica che resta estranea agli atti del processo per questioni procedurali ma che evidentemente non ha scalfito il pensiero del giudice.

Nel corso della mattinata la procura, attraverso le 64 pagine di memoria ricostruite dal Pm Monica Garulli, aveva smontato uno dei punti cardine della difesa. Ovvero un doppione di chiavi con le quali Talaban non si sarebbe potuto chiudere all'interno dell'appartamento di Lucia, perché come la stessa avvocatessa aveva sostenuto, i doppioni delle chiavi della nuova serratura non la chiudevano dall'interno della casa. E invece lei, rientrando, aveva trovato due giri di serratura e gli stessi vicini di casa

aveva sentito la ragazza aprire la serratura del portone di casa. "La chiave che possedeva Lucia - ha spiegato Garulli - era un doppione che poteva chiudere dall'interno e la serratura non è di marca Cisa, come sostengono gli avvocati di Varani, ma Mottura".

Che Lucia, la mamma, il padre e il fratello ma anche altri familiari presenti in Tribunale, considerassero a quel punto la partita chiusa, lo ha dimostrato uno strappo alle riserve abitudini della giovane donna: è uscita dall'aula nel corso della pausa del processo, stabilita intorno alle 13. E si è diretta al bar dove è stata letteralmente assalita da giornalisti, fotografi e cineoperatori. Accompagnata da un ufficiale dei carabinieri, ha sorriso a tutti: "Sono molto stanca, lasciatemi almeno mangiare qualcosa" e ha ordinato un panino e un caffè. Qualche minuto prima delle 17 l'udienza si è conclusa ed è iniziata l'attesa, non molto lunga perché Di Palma ha mantenuto la promessa e alle 18.10 già pronunciava la sentenza.

"Me lo aspettavo" ha commentato Gianluca Sposito, difensore di Rubin Talaban. In linea anche il commento di Umberto Levi, legale di Altisin Precejtaj che ha aggiunto: "Faremo ricorso". Non mollano la presa Roberto Brunelli e Antonio Maisano. "L'esito del processo è dovuto al fatto che è stato celebrato a Pesaro, dove sono accaduti i fatti e dove la pressione mediatica e non solo è stata fortissima. Ricorreremo in Corte d'assise d'appello e in Cassazione".

Gongola Francesco Coli, l'avvocato di Lucia: "È stata comminata una pena mai vista nel nostro sistema".

► La gioia di Boldrini

"Un esempio per le donne vittime di violenze"

LE REAZIONI

Pesaro

"Sono vicina con affetto a Lucia Annibaldi, nel giorno in cui il suo straordinario coraggio ha ottenuto un riconoscimento importante e tempestivo dalla giustizia italiana".

Lo ha affermato ieri la presidente della Camera, Laura Boldrini. "Il volto di Lucia e le sue parole hanno dato in questo anno un contributo fondamentale alla battaglia delle donne. In molte, anche grazie al suo esempio, stanno uscendo dal silenzio, per riaffermare che la violenza di genere, anche quando si consuma dentro una casa, non è mai un fatto privato".

E il coraggio di Lucia Annibaldi tornerà in primo piano proprio a Pesaro, quando presenterà un video autoprodotti in occasione del Premio Circolo della Stampa, che riceverà a Pesaro il primo aprile. Il video, che parte sulle note di una musica melodica per poi proseguire sulle note trascinanti di Happy di Pharrell Williams, è composto da foto - per lo più inedite - che la ritraggono prima di essere sfigurata con l'acido e poi durante il suo calvario, con una immagine choc del suo volto deturpato prima che i dieci interventi di chirurgia plastica a cui si è finora sottoposta le restituessero parte della sua bellezza. Lucia, che sarà premiata "per la sua forte e autentica testimonianza di una grande dignità personale sociale che si riafferma di fronte alle offese", sarà accompagnata dal chirurgo che l'ha operata, Edoardo Caleffi, direttore dell'Unità di Chirurgia plastica e Centro ustioni di Parma.

Sarà questo l'ultimo di una lunga serie di riconoscimenti che l'avvocatessa urbinata ha ricevuto per il coraggio con cui ha affrontato il suo calvario ancora lontano dall'essere concluso. Lo scorso 8 marzo il presidente Giorgio Napolitano al Quirinale, le ha consegnato l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica.



In alto Lucia Annibaldi esce dall'aula dopo la sentenza. Qui sopra l'arrivo in Tribunale di Luca Varani e di Rubin Talaban

“
Gli avvocati Brunelli e Maisano: "Abbiamo pagato la celebrazione del processo a Pesaro. Ricorreremo in Corte d'Assise e in Cassazione"

GREGO COCCIA/2014

GREGO COCCIA/2014

AVVOCATESSA SFREGIATA CON L'ACIDO

Varani condannato a 20 anni di carcere

Quattordici anni a testa ai due albanesi esecutori materiali. Sentenza accolta con un applauso
Lucia Annibali: «Il momento più bello quando mi sono alzata, il più brutto quando l'acido mi corrodeva il volto»

di ENRICO CHIAVEGATTI

RIMINI. Un lungo applauso. Così i presenti in tribunale hanno accolto ieri pomeriggio la sentenza con cui il Gup di Pesaro Maurizio Di Palma ha condannato l'avvocato Luca Varani (difeso dagli avvocati Roberto Brunelli e Francesco Maisano) a 20 anni di carcere per il tentato omicidio dell'ex fidanzata, la collega Lucia Annibali, e a 14 ciascuno Rubin Ago Talaban (avvocato Gianluca Spósito) e Altistin Precetaj, i due esecutori dell'agguato con l'acido che ha sfigurato la giovane donna. Gli albanesi hanno beneficiato di uno "sconto" di quattro anni rispetto alle richieste del Pm Monica Garulli che invece ha visto pienamente accolta la sua richiesta per Varani.

«Sono soddisfatta della sentenza» questo il commento di Lucia Annibali che nel corso di una conferenza stampa ha voluto «ringraziare i miei medici di Parma che mi hanno sempre spronata ad anda-



Lucia Annibali tra il pm Garulli e l'avvocato Coli. A destra l'arrivo di Varani in tribunale

re avanti». Ospedale Ducale dove ha detto di aver vissuto «il momento più bello di quest'anno quando mi sono potuta alzare dal letto con le mie gambe». Quello più brutto, invece, «è stato proprio quella sera, quando ho realizzato che l'acido mi stava corrodendo il volto e ho capito che potevo an-

che morire».

Il giudice Di Palma ha fissato in 800 mila euro il risarcimento per l'avvocato e 75 mila euro per ciascuno dei suoi familiari. «Non c'è niente - ha scandito Lucia Annibali - che potrà ripagare me, la mia famiglia e le persone che mi vogliono bene».

La sentenza contro cui

hanno già annunciato ricorso i legali dei tre imputati, è stata letta una manciata di minuti dopo le 18. L'avviso ritardato dell'udienza in mattinata ed i "calcoli" fatti sui tempi delle arringhe dei difensori, infatti, stavano facendo ipotizzare uno slittamento a domani.

Invece il Gup Di Palma,



forte delle prove fornite dai carabinieri del nucleo investigativo del comando provinciale di Pesaro e della procura non ha avuto dubbi nonostante le obiezioni delle difese. In tutto 4.300 pagine e altre 700 di sole consulenze. «Un lavoro duro quello degli inquirenti - ha ammesso Francesco Coli, le-

gale di parte civile - per un processo particolarmente difficile, perché, in concreto, prove, confessioni, testimonianze di persone che potessero aver visto questo o quel gesto non ce ne erano».

Anche ieri a sostenere Lucia Annibali c'era un nutrito gruppo di donne dell'Udi che hanno esposto cartelli «Lucia potrei essere io» «Stop al femminicidio».

Il fatto. Lucia Annibali venne sfregiata sul pianerottolo della propria abitazione di via Rossi a Pesaro il 16 aprile di un anno fa, appartamento dove l'ex continuava a non darle pace nonostante lei avesse troncato la loro relazione molti mesi prima. Lui la notte dell'agguato aveva cercato di crearsi un alibi andando a giocare a calcetto con gli amici. A gettarle materialmente l'acido in faccia fu Rubin Ago Talaban.

Luca Varani oltre che di tentato omicidio doveva rispondere di lesioni personali gravissime e stalking.

«Indizi come prova, forse l'agguato si poteva sventare»

► L'avvocato Sposito: «Date e segnalazioni fanno riflettere»

PROCESSO PER L'ACIDO

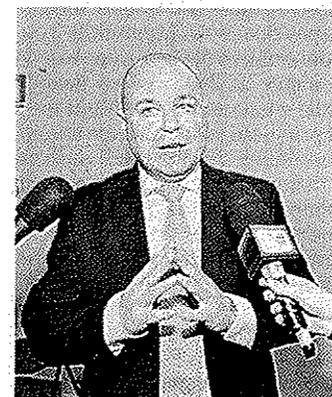
«Non ritengo che esistano sentenze di genere». L'avvocato Gianluca Sposito, difensore di Rubin Talaban, l'albanese condannato a 14 anni perchè ritenuto l'esecutore materiale dell'aggressione con l'acido a Lucia Annibaldi analizza la sentenza sull'agguato con l'acido. «Esistono - sostiene - le norme penali, che non abbisognano di esse-

re "di genere", ed esistono criteri che devono guidare gli interpreti in scelte adeguatamente proporzionate. Se si comminano 20 anni per un tentato omicidio e un'aggressione, per quanto brutale e 14 anni per un omicidio, non è assurdo parlare di incrinatura del sistema. «Il mio assistito Talaban - sottolinea ancora Sposito - ha avuto una condanna, in questo processo indiziario, a 14 anni. Che si danno anche per un omicidio, provato. E' pur vero che è meno rispetto a quanto richiesto dal pm (18 anni) e, rispetto a quanto astrattamente possibile, cioè 27 anni in un giudizio ordinario, dimostra che sono state fatte le giuste scelte difensive,

ma è pur sempre una condanna enorme. Che mi impone naturali riflessioni e confronti, ad esempio con l'omicidio Ferri, nel quale assisto la famiglia della vittima: lì verrà usato lo stesso metro di giudizio? Vi sarà adeguata proporzione? Se vi dovesse essere la scelta di un giudizio abbreviato, 30 anni o anche meno saranno "abbastanza" per la morte volontaria e premeditata di un uomo, che ha lasciati soli moglie e figli di 12 e 19 anni?».

E come spesso accade nell'analisi successiva ad un evento drammatico, ci si chiede se era possibile evitarlo. Il 22 marzo 2013 gli investigatori avevano avuto la prima «segnalazione confidenziale» in cui si

parlava di un furto che doveva sfociare in un agguato con l'acido. Cinque giorni dopo arriva il fermo di Talaban con l'acido. E il 5 aprile, dieci giorni prima dell'agguato, si conoscevano tutti i nomi dei potenziali aggressori e mandanti. Ma non quello della vittima. «Se un indizio - evidenzia Sposito - come quello del 27 marzo, cioè il fermo di Talaban con dell'acido, diventa "prova" a carico del Talaban in questo processo, mi chiedo allora come mai non sia stato valorizzato adeguatamente dagli inquirenti durante le indagini. Leggo che Varani era stato iscritto nel registro degli indagati già la mattina del 16 aprile, e che tutti gli altri poi coin-



L'avvocato Gianluca Sposito

volti nel processo erano stati soggetti in qualche modo individuati prima, sia dalla Polizia che dai Carabinieri. Forse è allora vero quanto ammesso dallo stesso Pm nell'udienza del 21 febbraio, e cioè che si poteva evitare il drammatico evento del 16? O quanto in possesso degli inquirenti non era sufficiente e lo diventa solo nel processo? In sostanza, mi chiedo: si è sbagliato prima non fermando chi già si conosceva o si è sbagliato dopo, condannando chi non è certo che sia stato? In un processo che, per onesta ammissione della stessa parte civile, si è basato solo su indizi e non su prove?».

F. EL.

In uscita il libro di Lucia Annibali in cui ripercorre la storia con Varani

“Quei campanelli d'allarme che non ho voluto sentir suonare”

LETIZIA FRANCESCONI

Pesaro

“Quei tanti campanelli di allarme che non ho voluto sentir suonare”. E' questa una delle frasi che Lucia Annibali ha scritto nel suo libro la cui uscita è fissata per il mese di aprile. La rinascita di Lucia dopo la fine del capitolo processuale e la giustizia arrivata in primo grado, passa anche per un libro in uscita dopo la Pasqua, che verrà presentato in via ufficiale a Milano nella sede del "Corriere della Sera". L'avvocato di famiglia Francesco Coli, che l'ha assistita nella fase processuale,

Il giovane avvocato oggi sarà premiato dal Circolo della Stampa. Con lei il professor Edoardo Caleffi

anticipa il senso del suo libro. “Dalle sue confidenze - spiega l'avvocato Coli - nelle pagine di questo libro scritto nei mesi scorsi, Lucia racconta in minima parte il percorso processuale segnato dalla voglia di giustizia. In quelle pagine, ripercorre invece la sua storia con Luca Varani e i campanelli d'allarme che non ha voluto ascoltare”. Del resto, dopo la sentenza Lucia ha detto di provare una profonda tristezza per aver investito tempo ed energia sulla persona sbagliata. Un amore malato sfociato in crudeltà. Il racconto dell'aggressione subita, poi, il buio, la paura di morire e di rimanere cieca con la consapevolezza che quell'istante aveva cancellato la sua identità, almeno quella che conosceva. Il libro avrà una dedica e Lucia lo ha fatto intendere nella conferenza stampa che ha tenuto dopo



Lucia Annibali

la lettura della sentenza. “Voglio poter dedicare il mio pensiero e i miei sforzi a tutti gli ustionati che si sono ritrovati a un passo dal buio ed hanno provato una sofferenza immensa. A loro che ho incontrato all'ospedale di Parma, vorrei dire di cre-

derci ogni giorno e non perdere mai la speranza anche se non si è perfetti, perché un ustionato ha grandi risorse dentro di sé”. Intanto c'è anche chi vorrebbe vedere Lucia pronta per un incarico politico, candidata nelle fila Pd alle elezioni europee. Una partita che sta seguendo la segreteria nazionale Pd con i componenti marchigiani. Lucia ci sta pensando e la risposta è attesa in settimana. A due giorni dalla chiusura del processo, i legali degli imputati pensano già all'appello. Ne ha parlato Gianluca Sposito, il legale di uno degli albanesi sicari, condannati a 14 anni. “In questa sentenza, il giudice non ha fatto differenza di ruoli per il mio assistito Rubin Talaban, per tutti considerato l'esecutore materiale ed il suo complice. Per il giudice entrambi hanno meritato la stessa pena. Va considerato che erano stati richiesti 18 anni che in ordinario sarebbero stati 27. Certo, non mi soddisfa questa condanna su elementi che ritengo ancora fortemente indiziari. Attendo le motivazioni”. Oggi Lucia sarà premiata dal Circolo della Stampa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex consulente del tribunale doveva rispondere di concussione, peculato e falsità materiale. Per 5 anni non potrà esercitare la professione

Balducci, condannato e interdetto

Per il commercialista 6 anni e 8 mesi. Il pm: «Pericoloso come Al Capone»

di LUCIA PACI

RIMINI. Sei anni e otto mesi di condanna, più le pene accessorie, per l'ex commercialista 47enne Daniele Balducci. Il giudice Vinicio Cantarini ha disposto inoltre l'interdizione per 5 anni dalla professione di commercialista. Nel secondo processo con rito abbreviato che ha visto alla sbarra l'ex consulente del tribunale di Rimini per le ipotesi di reato di concussione, peculato, e falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici il pubblico ministero Davide Ercolani aveva chiesto 12 anni di reclusione. «Daniele Balducci è tanto pericoloso da poter essere paragonato ad Al Capone che proprio per reati fiscali è finito in cella dove ha visto la fine del suo "impegno"». È stato il passaggio più forte della requisito-



L'arresto di Daniele Balducci che ieri è stato condannato per la seconda volta

ria (se si fa eccezione alla pena richiesta) del pubblico ministero Davide Ercolani nel secondo processo con rito abbreviato a carico dell'ex consulente del tribunale di Rimini. In un primo filone di inchiesta Balducci era già stato condannato a 10 anni di reclusione. In questo secondo dibattimento, erano en-

trate anche tre parti civili. La curatela fallimentare rappresentata dall'avvocato Maurizio Ghinelli per i fallimenti di tre società (Punto Shop Retail, Tecnomia Srl e Arredo collection); un cancelliere del tribunale civile riminese di cui Balducci avrebbe falsificato anche la firma e l'imprenditore Vincenzo

Cardinale che con la propria denuncia, di fatto, ha dato il via alla fine del commercialista. Balducci infatti si offrì di aiutare Cardinale alle prese con il fallimento delle propria società, previo pagamento di 95mila euro. Somma che in un primo tempo Cardinale voleva pagare. Poi, consultatosi con il

proprio legale che lo tutela anche nel giudizio, l'avvocato Gianluca Sposito, denunciò tutto alla finanza che mise il suo telefono sotto controllo, decretando come detto l'inizio della fine per Balducci. L'ex commercialista dovrà risarcire i danni alle parti civili per un totale di circa 60mila euro. Il giudice ha inoltre disposto la confisca di cinque unità immobiliari di proprietà della società Db immobiliare e di circa 600mila euro per coprire l'equivalente dei reati commessi. Il noto professionista lo scorso ottobre ha subito una prima condanna a 10 anni di reclusione per essersi intascato 963 mila euro dai conti di tre procedure fallimentari. Appropriazione avvenuta attraverso artifici, compresa la falsificazione delle firme di giudici sui mandati di pagamento.

CORRIERE ROMANO - ROMA

3/4/2014

Agguato, il doppio ruolo degli indizi

L'INTERVENTO

«Tengo a precisare che il mio intervento, già mercoledì scorso, sulla correlazione tra indagini e sentenza si basa su precise osservazioni di carattere logico, formulabili solo alla fine di un processo indiziario». L'avvocato Gianluca Sposito (nella foto) difensore di Rubin Talaban, l'albanese condannato a 14 anni di carcere perché considerato l'esecutore materiale dell'agguato con l'acido a Lucia Annibali, scrive ulteriori precisazioni dopo le dichiarazioni pubbliche di mercoledì primo aprile. E le invia al Procuratore della Repubblica Manfredi Palumbo e al comandante dei carabinieri, colonnello Giuseppe Donnarumma. «Se alcuni indizi che riguardano il mio assistito Talaban - sottolinea l'avvocato Sposito - sono bastati per arrivare ad una sentenza di condanna, allora le indagini, che portano alla luce quegli indizi, po-

tevano bastare per sventare l'aggressione? Insomma: le indagini non erano sufficienti e Talaban è solo un pezzetto della storia, o se Talaban è il pezzo fondamentale le indagini dovevano portare a sventare l'aggressione? Ancora più in sintesi: se gli stessi indizi non hanno portato le forze dell'ordine a sventare l'agguato, allora non possono essere sufficienti a condannare Talaban. In verità - continua l'avvocato Sposito - sarei portato a pensare che il lavoro delle forze dell'ordine sia stato straordinario, e che non vi fossero elementi per sventare l'agguato. Perché forse alle indagini manca-



**L'AVV. SPOSITO:
«OSSERVAZIONI
IN DIFESA
DEL MIO CLIENTE
SGOMBRIAMO
IL CAMPO
DA ALTRO»**

va ancora qualcosa; e questo qualcosa o qualcuno manca ancora al processo». «Ciò - spiega - al fine di chiarire esattamente la mia legittima opinione e l'interesse professionale che la muove, ed anche al fine di sgombrare il campo da qualunque possibile diversa interpretazione che voglia vedere oggetto delle mie attenzioni il ruolo della Procura e delle Forze dell'ordine, cui va il mio mai mutato rispetto. Né tale mio chiarimento va interpretato come presa di distanze dal quotidiano Il Messaggero, che ha originariamente pubblicato esattamente quanto da me riferito e svolge in maniera correttissima il proprio compito. È tuttavia normale che "verità storica", "verità processuale" e "verità giornalistica" possano non coincidere. Ed è su questa divergenza che spesso si possono instaurare legittimi ed anche fruttiferi confronti tra i portatori di ciascun interesse. Purché nel rispetto di persone e ruoli».

PESARO

T: 0721 31633

E: pesaro@corriereadriatico.it

F: 0721 67984

Omicidio Ferri: c'è la richiesta di rinvio a giudizio

IN PROCESSO
Pesaro

Per l'assassinio di Andrea Ferri, si avvicina l'udienza preliminare. Il Pubblico Ministero Monica Garulli ha firmato la richiesta di rinvio a giudizio per gli imputati, Donald Sabanov, ritenuto l'esecutore materiale e il complice Karym Bary. Ora, dovrà essere il Gip

a stabilire la data della prima udienza.

Sarà quasi sicuramente un processo in Corte d'Assise. Ad anticiparlo è Filippo Airaud, legale di Bary. "Decorsi i termini a seguito della chiusura dell'indagine - spiega - abbiamo ritenuto di non presentare altra documentazione. Il mio assistito ha già reso dichiarazioni mostrandosi collaborativo e ripetendo quanto sempre

affermato dopo il suo arresto. Opteremo per un giudizio ordinario, non ritengo opportuno affidarmi ad un giudice in Camera di Consiglio ma per valutare le esatte responsabilità degli imputati c'è la necessità anche dei giudici popolari".

Chi si batte per un processo in Corte d'Assise è la famiglia Ferri assistita dal legale Gianluca Sposito. "I Ferri auspicano un dibattimento pub-

blico - anticipa - per definire e sviscerare le responsabilità, affinché non ci siano sconti di pena per un omicidio volontario e premeditato". Sul tavolo della Procura sono arrivati gli ultimi atti d'inchiesta, fra questi, altro materiale relativo ai tabulati telefonici degli imputati la notte del delitto, il 4 giugno 2013. In particolare i tabulati con l'aggancio delle celle, collocano il magrebino fuori

dal luogo del delitto.

"Quei tabulati - osserva l'avvocato Sposito saranno centrali nel dibattimento e suscettibili di interpretazioni. Si dovrà spiegare come mai il cellu-

**L'avvocato Sposito
"Dibattimento pubblico
affinchè non ci siano
sconti di pena"**

lare di Sabanov sia trovasse con la funzione silenziosa nell'auto del magrebino".

Donald Sabanov, per l'accusa è l'esecutore materiale mentre per Bary c'è una modulazione del capo d'imputazione che non prende in considerazione il concorso materiale all'omicidio ma un concorso nella copertura e nell'aiuto a Sabanov.

MOMBAROCCIO IL COMUNE NEI GUAI

«A che serve lamentarsi a pignoramento fatto?»

— MOMBAROCCIO —

IL COMUNE di Mombaroccio è stato condannato a pagare 380mila euro all'Italservice srl, una ditta edile vincitrice nel 2007 di un appalto pubblico per la ristrutturazione di un piano della struttura di accoglienza per anziani. Un appalto però interrotto anzitempo, con la ditta che era ricorsa al giudice perché si era sentita impossibilitata dal continuare il lavoro per colpa, evidentemente, dell'amministrazione Uguccione. Il giudice condannando ora il Comune ha riconosciuto le responsabilità pubbliche in quell'appalto. Ora la ditta ha ottenuto il pignoramento di tutte le rette dei quaranta ospiti della casa di riposo.

ANGELO Vichi, candidato sindaco della lista civica Salviamo Mombaroccio, ci scrive: «Stupisce che la vertenza giudiziaria abbia portato addirittura all'arrivo dell'ufficiale giudiziario, prevedibile se non si è fatto nulla, ma proprio nulla, per avviare un minimo di

trattativa con la controparte. Lamentarsi, ora, a pignoramento avvenuto, delle generiche difficoltà finanziarie in cui versano i comuni, è pretestuoso. Ancora una volta, come già in tema di gestione dell'ambiente e del territorio, l'amministrazione comunale di Mombaroccio si è fatta appa-

ANGELO VICHI

«L'amministrazione si è fatta travolgere dagli eventi»

rentemente travolgere dagli eventi. Forse si pensava che la controparte avrebbe gentilmente atteso le elezioni del 25 maggio prima di procedere? Comunque, il nostro gruppo — conclude Angelo Vichi —, che già può vantare l'assistenza dello Studio legale Sposito & Galanti che sul territorio ha fornito gratuitamente la propria assistenza a specifiche realtà (vedi il caso "Marotta Unita"), è pronto a farsi carico anche di questo ennesimo fronte».

IL RESTO DEL CARNO - RI

9/4/2014

PESARO

T: 0721 31633

E: pesaro@corriereadriatico.it

F: 0721 67984

Omicidio Ferri, l'avvocato Sposito abbandona il caso

LA DECISIONE

Pesaro

A poche settimane dall'udienza preliminare di rinvio a giudizio per gli imputati dell'omicidio di Andrea Ferri, il titolare dei distributori Tamoil, assassinato con sette colpi di pistola il 4 giugno 2013, ieri è arrivato un colpo di scena. Gianluca Sposito, non sarà più il legale

che rappresenterà al processo la famiglia Ferri. La fuga di notizie era già nell'aria da giorni ma solo ieri l'avvocato Sposito ha confermato la revoca del suo mandato decisa dalla famiglia di Andrea Ferri. Poche parole, quelle pronunciate dall'avvocato. La decisione sarebbe stata dettata da motivi personali e professionali. Anche la famiglia Ferri ha preferito per il momento non commentare

la notizia mantenendo la giusta riservatezza. Raggiunto telefonicamente, Michele Ferri, fratello di Andrea, ha precisato che la decisione di revocare il mandato è stata presa dalla moglie di Andrea, Simona Fumanti per motivi strettamente personali. A giorni la nomina formale di un nuovo legale. Sembra che l'avvocato Sposito, che si è occupato tra l'altro di due processi di enorme inte-

resse mediatico come quello di don Giacomo Ruggeri, il sacerdote fanese accusato di pedofilia, e della difesa di uno dei tre imputati del processo sull'agguato con l'acido a Lucia Annibali, avrebbe confessato a persone a lui vicine di non aver avvertito un clima di sufficiente fiducia.

Intanto la famiglia di Andrea Ferri, si prepara ad affrontare un altro passo importante del

capitolo processuale. Michele e Simona saranno presenti in aula all'udienza di rinvio a giudizio del 2 maggio a carico di Donald Sabanov, per l'accusa l'esecutore materiale del delit-

**Nessun commento da parte della famiglia e del legale
Il 2 maggio ci sarà l'udienza preliminare**

to e Karym Bary, complice magrebino. Secondo quanto già trapelato nei giorni scorsi, sarà un processo aperto in Corte d'Assise.

Ad anticiparlo sono stati gli stessi legali degli imputati, Filippo Airaud che tutela Bary e Felice Franchi per Sabanov. Il processo si aprirà con l'esame di tutta la documentazione agli atti d'inchiesta.

Sollevati dal legale Franchi. E Sposito precisa

Omicidio Ferri, dubbi sul rito a porte aperte

Pesaro

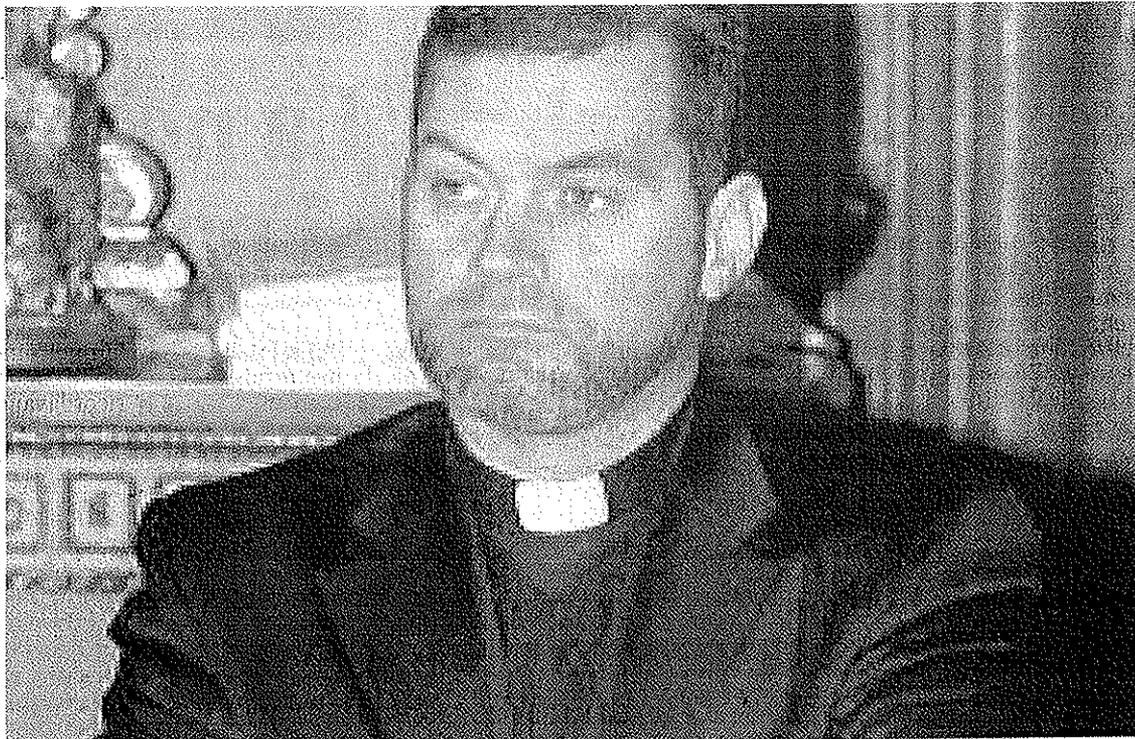
A due settimane dall'udienza di rinvio a giudizio per l'omicidio di Andrea Ferri, fissata per il prossimo 2 maggio, Felice Franchi, l'avvocato che tutela il principale imputato, Donald Sabanov, accusato di essere l'esecutore materiale del delitto, anticipa che valuterà se esistono realmente le condizioni necessarie a celebrare il processo a porte aperte in Corte d'Assise. L'avvocato Franchi lamenta le posizioni espresse dall'opinione pubblica locale che vedono Sabanov colpevole prima ancora che venga celebrato il processo e dunque l'ipotesi del rito pubblico potrebbe non essere ottimale. Il legale, fa sapere che nell'udienza di rinvio a giudizio, nel momento in cui verranno mostrati gli atti, chiederà di rivalutare la posi-

zione di Fatima, fidanzata di Sabanov ed il comportamento del magrebino complice Karym Bary. Le indagini hanno però accertato che Bary la notte dell'omicidio lo scorso 4 giugno, non era sul luogo del delitto. A provarlo anche i riscontri dei tabulati telefonici. Intanto arrivano anche le precisazioni dell'ormai ex legale della famiglia Ferri, Gianluca Sposito. Dopo le notizie apparse sulla stampa secondo cui Sposito non rappresenterà più la famiglia Ferri al processo, l'avvocato è così intervenuto: "Non vi è stata alcuna revoca del mio mandato come è stato erroneamente scritto. Al mandato ho personalmente rinunciato in data 9 aprile, come è agli atti, per motivi personali e professionali, dopo averne parlato con la famiglia Ferri".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORR. ADRIATICO - PESARO

17/6/2014



Don Giacomo Ruggeri

Don Ruggeri, il Vaticano ringrazia la Procura

► «Indagine perfetta»
E ora si attende
il processo canonico

IL CASO

È di nuovo a casa da qualche settimana, nella sua Saltara, don Giangiacomo Ruggeri, il sacerdote ed ex portavoce della Curia di Fano, condannato in primo grado a 2 anni e 6 mesi (con rito abbreviato) per atti sessuali con una tredicenne. Ma non sa che nel frattempo il Vaticano ha fatto i complimenti alla Procura di Pesaro, tramite il vescovo Armando Trasarti, per la «perfezione» dell'indagine sul caso di don Ruggeri. Non solo. Sembra anzi che da Oltretevere abbiano detto che i giudici della Santa Sede saranno anche più severi. La vicenda del sacerdote pesarese si trova infatti anche sul tavolo delle toghe pontificie per il procedimento canonico. Mesi fa avevano richiesto e ottenuto tutte le carte del processo dalla Procura di Pesaro. E forse è proprio da quelle che hanno potuto verificare e apprezzare la «perfezione» delle indagini.

«Ma al mio cliente non è arrivata

alcuna comunicazione dagli uffici vaticani del giudizio canonico - replica il difensore del sacerdote, l'avvocato Gianluca Sposito, che lo assiste anche davanti alla Corte d'Appello - Non ci sono al momento atti formali nei suoi confronti. Anzi, è ancora in attesa di notizie».

Dopo mesi passati al servizio in una mensa per rifugiati politici a Roma, l'«esilio» di don Ruggeri è finalmente finito. Non è finito però il divieto di avvicinarsi alla cittadina in cui abita l'allora tredicenne con cui il prete ha avuto quello scambio di effusioni proibite. Era luglio 2011 quando il don è stato pizzicato con quella sua giovanissima parrocchiana in atteggiamenti inequivocabili su una spiaggia di Torrette. A riconoscerlo e ad accorgersi di quei comportamenti poco canonici era stato il bagnino che aveva subito dato l'allarme alla poli-

**IL LEGALE
DEL SACERDOTE:
«AL MOMENTO
NEI SUOI CONFRONTI
NON CI SONO
ATTI FORMALI»**

zia. Il giorno dopo le divise avevano sistemato una telecamera nascosta. E su quel nastro si erano impresse le carezze tra quell'uomo e la ragazzina che già per l'audacia e la sfrontatezza avevano attirato l'attenzione e le lamentele anche di più di un bagnante. Anzi, è proprio grazie a quel nastro che il don viene inchiodato alle proprie responsabilità. E che gli ha fatto valere quella condanna inflitta dal giudice Maurizio Di Palma. Condanna che, come ha precisato l'avvocato Sposito subito dopo il verdetto, è «il minimo del minimo». Sposito aveva ottenuto in sede di pena la prevalenza delle attenuanti generiche sulle aggravanti legate al ruolo di sacerdote.

Non è tornato alla vita da tutti i giorni da sacerdote don Ruggeri. Anche perché non può, dato che la condanna gli impedisce di stare in luoghi frequentati da minori. E non può neppure dire messa in pubblico, come invece desidererebbe fare. Perché don Ruggeri ha sempre detto e ribadito, anche immediatamente dopo l'arresto, di sentirsi prete e di voler continuare a fare il prete. Sembra però che abbia rivisto e parlato con il vescovo Trasarti.

Elisabetta Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PESARO

Gli albanesi

Per Di Palma le posizioni degli albanesi «si equivalgono», la spinta al delitto «una ricompensa in denaro per sfigurare una persona sconosciuta» (nella foto Precetaj)



La difesa smontata

Il giudice confuta le obiezioni delle difese (nella foto l'avvocato Maisano, l'altro legale di Varani è Brunelli), ad esempio sulla manomissione della manopola del gas



Lettura dolorosa

Ieri all'ora di pranzo Lucia Annibaldi ha ricevuto le 111 pagine con la motivazione della condanna di Varani dal suo legale, Francesco Coli (nella foto)



«Varani, mandante spietato e bugiardo Lucia così impaurita da chiudersi in casa»

Sfregiata con l'acido, depositate le motivazioni della condanna

LEI PER LUI ERA UN'OSSESSIONE

La passione era debordata e trasformata nelle modalità criminali da ultimo attuate. Un sentimento ormai diventato morboso

Alessandro Mazzanti
di PESARO

HA COMMESSO fatti terribili. Non si è mai pentito. Ha tentato prima di negare ogni responsabilità, poi di inquinare le prove, poi di accreditare una falsa versione dei fatti. Ecco perché Varani è il mandante dell'agguato che ha sfigurato Lucia Annibaldi, ecco perché Varani doveva essere condannato. È un estratto delle 111 pagine, depositate ieri alla scadenza dei 90 giorni disponibili, con cui il giudice del tribunale di Pesaro, Maurizio



«Dissequestrate la Porsche»

LA PORSCHE di Varani? Va dissequestrata. «Appartiene a soggetto terzo ed estraneo ai fatti», scrive Di Palma, quindi il sequestro deve essere revocato. E sempre il giudice ordina la libertà vigilata per minimo tre anni dopo che lui ha espiato la pena.

IL RESTO è un ripercorrere tutte le fasi della vicenda che dal 16 aprile del 2013 ad ora ha reso Lucia Annibaldi un'icona, e ridotto il suo persecutore, oltre che alla condanna, anche a un tentato suicidio (maggio scorso) nel carcere di Teramo (da alcune settimane si trova a San Vittore).

NELLE 111 pagine firmate da Di Palma, ci sono anche un paio di elementi finora inediti. Ad esempio che Lucia aveva una tale paura

IL GIUDICE DI PALMA

Un amico testimonia che la donna la mattina per timore di essere spiata non si fidava neppure di aprire le tapparelle

DESTINI INCROCIATI
Sopra Lucia Annibaldi, diventata un'icona di coraggio. A fianco il suo persecutore, l'ex fidanzato Luca Varani



L'IDENTIKIT DELL'UOMO
«Sotto un'attività prestigiosa coltivava con accanimento l'assunzione di stupefacenti»

di Varani, che al mattino, come riferisce in sede di testimonianza il suo amico, «aveva paura anche a aprire le tapparelle temendo che Varani la spiacesse», per dare l'idea di quanta fosse la pressione dello stalking dell'avvocato sulla sua esistenza. L'altro, il fatto che Di Palma, che pure condanna Varani a 20 anni non contesta, agli albanesi ma soprattutto allo stesso Varani, l'aggravante di aver agito per motivi abbietti e futili. Il sentimento di Varani per Lucia era morboso, in lui non ha agito, scrive il gip, «nesso da un motivo turpe e ignobile». La passione c'era, seppure «debordata e trasmodata nelle modalità criminali da ultimo attuate». L'unica «concessione», questa, è terribile atto.

Di Palma, spiega perché il 29 marzo scorso ha condannato a venti anni di reclusione quell'avvocato che, sono ancora parole del gip, «sotto il velo di una attività professionale di prestigio, coltivava con accanimento l'assunzione di stupefacenti», (cocaina). In quanto agli albanesi, condannati a 14 anni, scrive ancora Di Palma, «le loro posizioni si equivalgono, essendo identici la turpe spinta motivazionale al delitto (non altro che una ricompensa in denaro per sfigurare irrimediabilmente una persona

loro sconosciuta) e il contributo alla esecuzione materiale dello stesso. Anche per loro è da escludere la concessione di attenuanti». Quasi sicuramente ieri Lucia Annibaldi ha letto queste pagine: il suo legale, Francesco Coli, gliel'ha inviata all'ora di pranzo.

IL GIUDICE è preciso nella ricostruzione dei fatti, nella confutazione delle obiezioni fatte dalle difese (Brunelli e Maisano per Varani, Sposito per Talaban, Levi per Precetaj), soprattutto su due fatti. Che Varani in realtà non ha manomesso la manopola del gas nell'appartamento della Annibaldi per ten-

tere di ucciderla, o che gli aggressori siano entrati nella casa di Lucia utilizzando la chiave della porta di ingresso. Di Palma porta una lunga serie di argomentazioni, per concludere: «Le confutazioni difensive rivestono scarso spessore... risultano più frutto di illazioni che di dati di fatto riscontrabili in atto».

Depositare le motivazioni della sentenza: "Drogato e non pentito"
L'impietoso ritratto di Luca Varani

AGGUATO CON L'ACIDO

Pesaro

Luca Varani, rinchiuso a San Vittore dopo il tentato suicidio in una cella del carcere a Castrogno di Teramo, non si è pentito di ciò che ha fatto, anzi ha tentato di depistare le indagini e di inquinare le prove raccolte dagli inquirenti. Più di cento pagine scritte dal giudice Maurizio Di Palma per illustrare le motivazioni che lo scorso 29 marzo lo hanno convinto ad

emettere la sentenza di condanna a 20 anni di carcere per l'avvocato 36enne ritenuto il mandante del terribile agguato a Lucia Annibali. Dalle parole del giudice il ritratto impietoso di un persecutore ossessionato dalla sua ex, obnubilato dall'uso accanito di sostanze stupefacenti, mosso da una passione insana che a Varani ha garantito il salvacondotto dall'accusa di motivazioni turpi e ignobili. Dall'altra parte un'avvocato terrorizzato, paralizzato dalla presenza assillante del-

l'uomo che aveva amato e poi lasciato, per aver scoperto che la sua rivale aspettava un figlio da lui. Un'inerzia psicologica e fittiva che Lucia Annibali ha ricostruito con dovizia di particolari nel libro "Io ci sono. La mia storia di non amore". Eppure neanche nelle memorie ricomposte con l'aiuto della giornalista Giusi Fasano è riportato un episodio citato invece dal giudice Di Palma. E' un amico di Lucia che parla: "Aveva paura anche ad aprire le tapparelle temendo che Varani la spiasse".

Non mancano i passaggi relativi alle questioni chiave del processo, ovvero l'esigenza di collocare nella scena dell'agguato i due albanesi, Talaban e Prece-taj e di attribuire a Varani la manomissione della manopola del gas, che gli è costata la condanna per tentato omicidio. Di Palma ritiene "illazioni" le ragioni delle tre difese (Brunelli e Maisano per Varani, Sposito per Talaban e Levi per Prece-taj) che hanno contestato la manomissione della manopola e sostenuto che gli aggressori quel 16 aprile entrarono nell'appartamento di via Rossi utilizzando la porta di ingresso della quale possedevano le chiavi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pena ridotta e sospesa per don Ruggeri

Ieri è stato celebrato il processo di Appello in Ancona: inflitti un anno e 11 mesi

DON GIANGIACOMO Ruggeri è a tutti gli effetti un uomo libero. È il risultato che scaturisce dal processo d'appello celebrato ieri al tribunale di Ancona nei confronti dell'ex parroco di Orciano ed ex portavoce del Vescovo Trasarri, condannato in primo grado a 2 anni e 6 mesi di reclusione per atti sessuali con una tredicenne, risalenti all'estate del 2012 sulla spiaggia di Torrette e filmati dalla polizia, che lo arrestò il 13 luglio. La Corte dorica ha accolto integralmente il ricorso presentato dal legale del sacerdote, Gianluca Sposito, riformando la sentenza emessa nel dicembre scorso e cocondannando il don alla diversa pena di 1 anno, 11 mesi e 10 giorni di reclusione, riconsociendogli anche il beneficio della sospensione della pena. E proprio la sospensione fa sì che il prete non sconterà nulla: né ai domiciliari, né tantomeno in carcere, e se nei prossimi 5 anni non commetterà alcun "delitto" il reato si estinguerà.

PERSONALMENTE — dichiara l'avvocato Sposito — mi permetto di definire la decisione dei giudici di appello assolutamente adeguata al caso e anticipo fin d'ora che non presenteremo ricorso in Cassazione. Staremo a vedere se lo farà la Procura Generale di Ancona, la quale avrà tempo 30 giorni dopo il deposito della sentenza.

RITORNO A CASA

L'ex portavoce del Vescovo vive a Calcinelli. La famiglia della 13enne: «Siamo amareggiati»

za che dovrà essere effettuato entro il 16 novembre 2014». L'avvocato difensore, poi, spende alcune parole sullo stato d'animo dell'ex parroco di Orciano: «Stamattina non era presente in tribunale, ma ci siamo sentiti per telefono dopo l'udienza. Devo dire che mi è parso sollevato e più sereno per come si sta concludendo, almeno sul piano penale, questa vicenda deli-

cata per tutti». Sulle voci che si rincorrono su un possibile processo canonico (nei mesi scorsi il Vaticano ha fatto i complimenti alla Procura di Pesaro per la «perfezione» dell'indagine) Sposito chiarisce: «Non lo posso certo escludere, ma al momento non c'è nulla di formale, il mio assistito non ha ricevuto alcuna comunicazione». Come sacerdote, attualmente, don Ruggeri, che da due mesi è tornato a vivere nella sua casa di Calcinelli, ha la limitazione di celebrare messa in pubblico, ma lo può fare in un contesto privato con altri preti. Come uomo, invece, da ieri non ha più nessun impedimento, perché con la sentenza d'appello decadono anche il divieto di dimora e di accesso senza autorizzazione nel territorio di Orciano e quello di avvicinarsi o contattare la 13enne e la sua famiglia. Famiglia, che per bocca dell'avvocato Omar Severi si dice «profondamente amareggiata per questa soluzione della vicenda».

Sandro Franceschetti



ORCIANO

Don Giacomo Ruggeri quando era parroco del centro dell'entroterra mentre celebra messa



Don Giangiugliano Ruggeri

Atti sessuali con minore Don Ruggeri ora è libero

► Pena dimezzata e sospesa dalla Corte d'Appello

LA SENTENZA

Ora è un uomo libero. Don Giacomo Ruggeri ha chiuso il suo conto con la giustizia. Ieri mattina la Corte d'Appello di Ancona ha riformato la sentenza di primo grado che a dicembre scorso aveva condannato l'ex portavoce della Curia di Fano a 2 anni e 6 mesi di reclusione per aver commesso atti sessuali con una minore. I giudici dorici hanno ridotto la pena a 1 anno, 11 mesi e 10 giorni, riconoscendo l'applicazione della sospensione della pena e dell'ipotesi più lieve del reato, accogliendo dunque in pieno il ricorso del difensore del sacerdote, l'avvocato Gianluca Sposito. Cade così per don Ruggeri anche l'ultima pena accessoria rimasta che era quella del divieto di recarsi nel comune in cui vive la ragazzina, all'epoca dei fatti 13enne, con la quale aveva scambiato effusioni proibite su quella spiaggia di Torrette nell'estate del 2012. «Questa sentenza lo ha reso più sereno - commenta

l'avvocato Sposito - anche se non cancella la sofferenza dell'intera vicenda e di tutte le persone coinvolte. Sono soddisfatto della decisione della Corte d'appello. Una decisione congrua, proporzionata al fatto. I giudici hanno accolto le nostre ragioni, che sono quelle che ripeto dall'inizio di questa storia. In sede di discussione ho fatto presente che non si possono dare 2 anni e 6 mesi a don Ruggeri quando ci sono precedenti giurisprudenziali di condanne a 1 anno e 6 mesi con pena sospesa a padri che violentano le proprie figlie». Don Ruggeri non ha voluto commentare la sentenza e rimanda a quanto ha dichiarato tempo fa in un video girato da una televisione locale. Al momento, in attesa che dal Vaticano (che aveva richiesto alla Procura di Pesaro tutte le carte dell'inchiesta) decidano cosa fare a proposito dell'annunciato pro-

**SODDISFATTA LA DIFESA
«DECISIONE CONGRUA
E ADEGUATA AI FATTI»
AMAREGGIATA LA FAMIGLIA
DELLA VITTIMA: «SPERAVAMO
IN UNA CONFERMA»**

cedimento canonico, don Ruggeri è ancora un sacerdote a pieno titolo con solo alcune limitazioni nell'esercizio delle sue funzioni. Può di fatto celebrare messa solo privatamente e non in pubblico e ad oggi risulta ancora formalmente a disposizione della Curia di Fano. Per le motivazioni della sentenza della Corte d'appello bisognerà aspettare invece 90 giorni più 45 di sospensione feriale. «Noi non abbiamo ovviamente intenzione di proporre ricorso per Cassazione - continua l'avvocato Sposito - aspettiamo che la sentenza diventi definitiva. Sempre che la Procura Generale di Ancona non decida invece di arrivare al terzo grado».

«La famiglia è molto amareggiata per la conclusione di questa vicenda - commenta il legale della vittima e dei suoi genitori, l'avvocato Omar Severi - speravano che venisse confermata la sentenza di primo grado. Da parte dei miei assistiti al momento c'è solo la volontà che non si parli più di questa storia». La ragazzina è sempre rimasta nel suo paese d'origine, scegliendo di ritornare alla normalità con coraggio e forza senza allontanarsi dai luoghi e dalle persone testimoni di questo difficile capitolo della sua esistenza.

Elisabetta Rossi

SS - ORIGINALE - PS
2017/7/17

La Corte d'Appello ha accolto il ricorso dell'avvocato Sposito. Decaduto anche il divieto di dimorare a Orciano

Don Ruggeri è libero, dimezzata la pena

Fano

La Corte D'Appello di Ancona ha accolto il ricorso presentato dall'avvocato Gianluca Sposito, dimezzando la pena inflitta a don Giangiacomo Ruggeri: l'anno, undici mesi e dieci giorni e pena sospesa. Il pronunciamento emesso dal presidente della Corte Bruno Castagnoli ha accolto integralmente il ricorso riformando la sentenza di primo grado che lo condannava a due anni e sei mesi, disposta dal giu-



Don Giangiacomo Ruggeri

dice Maurizio Di Palma di Pesaro nel dicembre 2013. "E' questa una vittoria della linea difensiva da sempre portata avanti e riconosciuta in appello - così ha commentato il legale Sposito - va sottolineato inoltre come la decisione dei giudici dorici appare assolutamente adeguata al caso e ai fatti che hanno coinvolto il mio assistito. Il dispositivo fa decadere anche le altre misure cautelari precedentemente previste. Don Ruggeri è così libero. La sentenza d'appello, fa decadere

quindi automaticamente anche la misura cautelare che imponeva al sacerdote il divieto di dimora ad Orciano, residenza originaria del mio assistito e luogo di residenza della minore". Un ricorso dettagliato di una ventina di pagine, quello disposto dall'avvocato Sposito. "Come evidenziato - precisa - per il caso di specie è stata applicata l'ipotesi attenuata grazie a un inquadramento corretto ad una vicenda che è stata drammatica per tutti. Se-
condi i giudici, l'accaduto rap-

presenta comunque un fatto di lieve entità. Il capo d'accusa riconosciuto, atti sessuali con minorenni, nei fatti è stato caratterizzato dalla tenuità ed è stato considerato di minore gravità". Nessuna comunicazione formale invece è arrivata a don Ruggeri sul procedimento canonico in corso. Il sacerdote dopo un periodo a Roma da poche settimane, è ritornato nel pesarese. Ora alloggia in un'abitazione a Tavernelle e non tornerà a Orciano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORR. ADZ. - ES

4/7/19

Ceccarelli: «Reagirò con durezza»

- Caso Rodari, l'assessore-preside ricorre al legale: «Non accetto strumentalizzazioni e aggressioni»
- «Come amministratore sarò giudicata dai fatti ma il mio passato da educatrice non si tocca»

«Rodari diventata la scuola dei veleni dopo la mia discesa in politica. Non accetterò altre strumentalizzazioni, e d'ora in poi reagirò con durezza ad ogni aggressione. Mai permessa di confutare l'operato di altri enti». L'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso di Giuliana Ceccarelli, dopo un'estate passata sulla graticola per la questione degli inquinanti della scuola elementare Rodari (i genitori l'hanno criticata per non essere stati avvertiti del cattivo odore che si avvertiva da quasi due anni), è stato il caso dell'eccesso di nitriti nell'acqua bevuta dai bambini, che ha aperto il fianco ad altri attacchi dell'opposizione consiliare. E così la preside della Pirandello e assessore alla Crescita, ha deciso di difendersi, incaricando l'avvocato Gianluca Sposito di tutelarla legalmente. «Dopo 40 anni dedicati alla scuola, sento il diritto-dovere di difendere la storia di un Istituto che da eccellenza non solo locale, dal 30 maggio 2014 è divenuto la scuola dei veleni» esordisce la preside.

Delbianco a pag. 35

L'assessore-preside schiera il legale

► La Ceccarelli tramite l'avvocato Sposito: «Come amministratore sarò giudicata dai fatti, ma il mio passato da educatrice non si tocca»

► «Non posso consentire che venga messa in dubbio la serie del lavoro fin qui svolto come docente prima e dirigente poi»

IL CASO INQUINAMENTO

«Rodari diventata la scuola dei veleni dopo la mia discesa in politica. Non accetterò altre strumentalizzazioni, e d'ora in poi reagirò con durezza ad ogni aggressione. Mai permessa di confutare l'operato di altri enti». L'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso di Giuliana Ceccarelli, dopo un'estate passata sulla graticola per la questione degli inquinanti della scuola elementare Rodari (i genitori l'hanno criticata per non essere stati avvertiti del cattivo odore che si avvertiva da quasi due anni), è stato il caso dell'eccesso di nitrati nell'acqua bevuta dai bambini, che ha aperto il fianco ad altri attacchi dell'opposizione consiliare. E così la preside della Pirandello e assessore alla Crescita, ha deciso di difendersi, incaricando l'avvocato Gianluca Sposito di tutelarla legalmente. «Dopo 40 anni dedicati alla scuola, sento il diritto-dovere di difendere la storia di un Istituto che da eccellenza non solo locale, dal 30 maggio 2014 è divenuto la scuola dei veleni - esordisce la preside nella lettera inviata tramite il suo avvocato - Guarda caso, a seguito dell'entrata in politica della sua dirigente. Il rispetto e la considerazione che la mia città, e nello specifico la mia scuola, ha avuto ed ha del mio operato sono per me importanti, e sono basati sui fatti e sulla memoria. Una storia che è sempre stata aperta alla progettualità condivisa «soprattutto con enti e istituzioni». In un primo momento la preside aveva ipotizzato che l'eccesso di nitrati rilevato dall'Arpam nell'acqua della Rodari, fosse stato originato dalla mancata erogazione idrica nel periodo di chiusura dell'istituto, tra fine maggio e il 18 giugno, giorno di inizio prelievi. Per l'Arpam, invece, la causa sarebbe da ricercare in una contaminazione batterica legata alla mancata manutenzione dei filtri del «purificatore per cloro, non si tratta di un depuratore», come ha puntualizzato la Pirandello. «Mai mi sono permessa di confutare l'operato di altri enti, cercando tutt'al più adeguate modalità di confronto - così l'assessore cerca di chiudere la querelle con l'agenzia ambientale - In questi 7 anni di lavoro



Una riunione di genitori

INTANTO UNA TRENTINA DI GENITORI MARTEDI HANNO ESAMINATO DI NUOVO LE ANALISI ARPAM SULL'ACQUA DELL'ISTITUTO

matto e disperatissimo in qualità di Dirigente alla Pirandello per far crescere la scuola pesarese nel suo insieme ho posto sempre l'istruzione, l'educazione e la formazione della persona al primo posto negli interessi della collettività. Non posso dunque oggi accettare - continua - che venga messa in dubbio la serietà del lavoro fin qui svolto come docente prima e come dirigente poi, nonché la serietà e le capacità dei do-

centi e del personale non docente dell'Istituto Pirandello. Il mio impegno politico non può e non deve togliere valore ad una vita di lavoro che rivendico da parte di tutti coloro che hanno l'avventura di operare nella scuola». La preside non si dimetterà da assessore, e si difenderà, anche attraverso l'incarico legale a Sposito, da nuovi attacchi. «Non accetterò strumentalizzazioni ulteriori, e reagirò d'ora in poi con la necessaria du-

rezza a qualunque aggressione della mia storia professionale, delle mie capacità e della mia dignità di lavoratrice e di persona. Come assessore, poi, sarò giudicata sui fatti e sull'attività che questo nuovo incarico mi richiede, lavorando fianco a fianco con coloro che vorranno condividere un cammino di 5 anni. Ma il mio passato di educatrice non si tocca». Martedì sera il gruppo di genitori che ha portato alla luce la relazione Arpam sui dati dell'acqua contaminata con un livello di nitrati superiore alla norma, si è riunito alle Cinque Torri. C'erano una trentina di persone. Durante la serata sono state mostrate le analisi dell'Arpam a coloro che ancora non le avevano viste. In precedenza una delegazione di genitori aveva fatto visita al servizio Acque dell'Asur per conoscere, in base ai campionamenti effettuati sull'acqua, eventuali conseguenze sulla salute dei propri figli. L'azienda avrebbe rassicurato i genitori.

Thomas Delbianco

© RIPRODUZIONE OSSERVATA



L'assessore-preside Giuliana Ceccarelli

«GUARDA CASO LA RODARI È DIVENTATA SCUOLA DEI VELENI QUANDO SONO ENTRATA IN POLITICA»

«NON ACCETTERÒ STRUMENTALIZZAZIONI ULTERIORI E D'ORA IN POI REAGIRÒ CON DUREZZA ALLE AGGRESSIONI»

COMUNE GIULIANA CECCARELLI VA DALL'AVVOCATO E DIFFIDA TUTTI DAL CRITICARLA COME PRESIDE

«Il mio passato di "educatrice" non si tocca»

LA PRESIDE-ASSESSORE Giuliana Ceccarelli si affida ad un avvocato. Arriva dal legale Gianluca Sposito la nota con cui l'assessore risponde a quanti l'hanno accusata negli ultimi due mesi di avere gestito male la vicenda della Rodari, la scuola chiusa a maggio per la presenza di sostanze inquinanti rilevate dall'Arpam e derivanti dal materiale impermeabilizzante del tetto, ora in fase di bonifica. Giuliana Ceccarelli ritiene che le accuse lanciatele da più parti, da politici dell'opposizione e alcuni genitori, ledano la sua immagine di docente e preside. Fa notare che arrivano «guarda a caso a seguito della mia entrata in politica», le definisce «strumentalizzazioni» e «aggressioni alla mia storia professionale» e annuncia che d'ora in poi reagirà «con la necessaria durezza».

ECCO la nota completa, inviata tramite legale: «Dopo 40 anni de-



dicati alla scuola, sento il diritto-dovere di difendere la storia di un istituto che, da "eccellenza" non solo locale, dal 30 maggio è divenuto la "scuola dei veleni". Guarda caso, a seguito dell'entrata in politica della sua dirigente. Il rispetto e la considerazione che la mia città, e nello specifico la mia scuola, ha avuto ed ha del mio operato sono per me importanti, e sono basati sui fatti e sulla memoria. Una

storia che è sempre stata aperta alla progettualità condivisa, soprattutto con enti e istituzioni. Mai mi sono permessa di confutare l'operato di altri enti, cercando tutt'al più adeguate modalità di confron-

PRESIDE-ASSESSORE
«Non posso accettare che vengano messi in dubbio 7 anni di lavoro "disperato"»

to».

«**IN QUESTI** 7 anni di lavoro "matto e disperatissimo" in qualità di dirigente alla Pirandello per far crescere — prosegue Giuliana Ceccarelli — la scuola pesarese nel suo insieme ho posto sempre l'istruzione, l'educazione e la formazione della persona al primo posto negli interessi della collettività. Non posso dunque oggi accetta-

re — aggiunge — che venga messa in dubbio la serietà del lavoro fin qui svolto come docente prima e come dirigente poi, nonché la serietà e le capacità dei docenti e del personale non docente dell'istituto Pirandello. Il mio impegno politico non può e non deve togliere valore ad una vita di lavoro che rivendico da parte di tutti coloro che hanno l'avventura di operare nella scuola. Non accetterò strumentalizzazioni ulteriori, e reagirò d'ora in poi con la necessaria durezza a qualunque aggressione della mia storia professionale, delle mie capacità e della mia dignità di lavoratrice e di persona». Come assessore, poi, sarò giudicata sui fatti e sull'attività che questa nuovo incarico mi richiede, lavorando fianco a fianco con coloro che vorranno condividere un cammino di 5 anni. Ma il mio passato di "educatrice" non si tocca»

pa.ba.

► *La preside del Pirandello: "Non accetto che venga messa in discussione la mia serietà e quella di tutto il personale"*

Attacchi pretestuosi, Ceccarelli pronta ad adire a vie legali

IL CASO

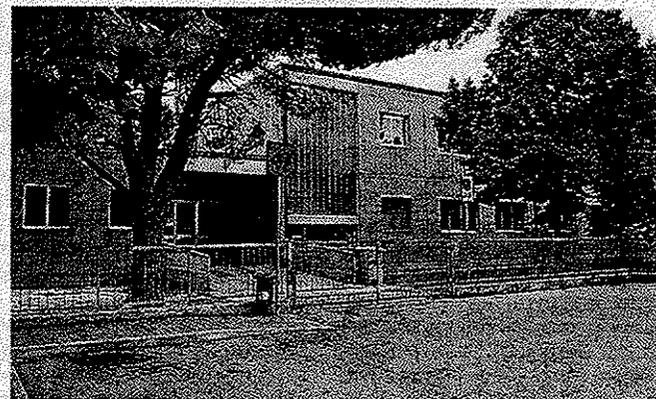
Pesaro

La preside dell'istituto Pirandello e assessore Giuliana Ceccarelli è pronta ad adire per vie legali e tutelarsi da attacchi che prescindono da una normale contestazione politica. L'annuncio è arrivato ieri per mezzo dell'avvocato che la tutela, Gianluca Sposito, una nota firmata dall'assessore in cui prende una posizione in merito alle ultime contestazioni e attacchi arrivati dal

consigliere d'opposizione Siano Pesaro, Roberta Crescentini.

"Ho preso la decisione di reagire secondo le modalità opportune - chiosa Ceccarelli - dopo le recenti accuse gratuite che mi sono arrivate. Mi sono state rivolte parole pesanti che hanno messo in discussione le mie capacità dirigente ed il mio passato nella scuola, ma è anche l'intero istituto che non deve essere colpito ingiustamente". L'assessore sul caso Rodari in attesa del tavolo tecnico per l'indagine clini-

ca sui bambini, convocato per il 2 settembre, anticipa che ci saranno altre novità riguardo la posizione ed il ruolo dei diversi enti impegnati nel monitoraggio del caso. "Oggi non posso più accettare che venga messa in dubbio la serietà del lavoro fin qui svolto come docente prima e come dirigente poi, nonché la serietà e la capacità dei docenti e del personale della Pirandello. Il mio impegno politico non può e non deve togliere il valore ad una vita di lavoro.



Caso Rodari, atmosfera sempre più bollente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

copr. ADR. 14/8/14

A MOMBAROCCIO UNA NUOVA CREATURA CULTURALE

Nasce l'associazione Guidobaldo del Monte

Una nuova creatura ha fatto la sua comparsa nel panorama associativo già variegato di Mombaroccio. È l'associazione di promozione sociale "Accademia Guidobaldo del Monte", così battezzata in onore del grande fisico e matematico vissuto negli anni 1545-1607 (e che fu corrispondente di Galileo), il cui elegante palazzo cinquecentesco domina ancora la via principale di questo ridente castello storico. Otto professionisti di diversa provenienza geografica e con background professionali disparati si sono riuniti il 29 agosto presso lo studio pesarese dell'Avv. to. Gianluca Sposito (penalista, uno dei soci fondatori) e hanno dato vita all'associazione a capo della quale è stato eletto presidente il musicologo di fama internazionale Elvidio Surian, già insegnante di storia della musica al Conservatorio di Pesaro e autore di lavori fondamentali in questa materia. Gli altri soci fondatori intervenuti: Riccardo Bertozzini, insegnante di chitarra, Maurizio Boschi, consulente finanziario associazione di consumatori, Maurizio Franca, antropologo educatore dell'infanzia, Diego Ricci, psicologo educatore di portatori di handicap, Laura Surian, violinista, Claudio Turco, formatore e giornalista-pubblicista. Tutti gli intervenuti, ad eccezione del Prof. Surian, sono residenti di Mombaroccio. Scopo dell'associazione è la promozione della cultura in ogni sua forma. Un'attenzione particolare sarà rivolta al tema della storia e della storia dell'arte di Mombaroccio, sede di diversi musei (nell'adiacente convento del Beato Sante è presente una ricca pinacoteca), nonché a studi e approfondimenti pertinenti alla figura e all'opera di Guidobaldo. Ma l'associazione si propone obiettivi molto più ambiziosi, segnatamente nel campo della formazione storica, artistica, letteraria, musicale e linguistica. Le iniziative al momento allo studio, per le quali esistono già bozze di progetti sottoscritti dai soci, riguardano: corsi di chitarra, pianoforte e violino, corsi di italiano per stranieri, di recupero dell'inglese, di russo; seminari sulla Divina Commedia, su temi di letteratura russa, di storia "controfattuale", di finanza e tecnica bancaria. All'inizio dell'autunno l'associazione lancerà inoltre il progetto di un Laboratorio Teatrale finalizzato alla messa in scena di brevi pièces comiche fra cui due atti unici di Cechov; proseguirà la preparazione - già iniziata nel 2012 - di un libro multilingue sulla storia del paese e l'allestimento di una rievocazione storica in costume i cui temi centrali saranno la conversione del Beato Sante Brancorsini (1370) e l'assedio del paese da parte del duca Francesco Maria della Rovere (1517).

Agguato con l'acido a Lucia Torna la battaglia in Appello

Depositati ieri gli atti: «Condanna in primo grado basata solo su indizi»

«Una pena esemplare non può essere una pena equa. Il magistrato non può e non deve utilizzare il processo come palestra e strumento di politica criminale». E' di nuovo battaglia sul caso Varani. E i legali del pesarese condannato a 20 anni per l'aggressione con l'acido a Lucia Annibaldi, Roberto Brunelli e Francesco Maisano, hanno già affilato le armi in vista dell'appello. Ieri mattina scadeva il termine per il deposito degli atti e alle 13 le carte delle difese erano già in cancelleria, tra cui anche quelle dei due albanesi presunti complici di Varani, Rubin Talaban, assistito dall'avvocato Gianluca Sposito, e Altistin Precetaj, dal legale Umberto Levi. Nelle loro 150 pagine di appello, Brunelli e Maisano, non hanno

fatto sconti alla pronuncia del giudice Di Palma. Una sentenza che definiscono «adesiva» alle tesi della Procura e illogica nelle sue motivazioni, basata solo su illazioni e indizi. «Il giudice Di Palma condanna Varani per esclusione, in pratica dice che non può essere altri se non lui perché, a suo dire, c'è un movente e c'è che Varani aveva le chiavi di casa dell'Annibaldi. Ma tutto sulla base di indizi». Parlano ancora di accanimento contro Varani. Poi passano a smontare i reati contestati a Varani, stalking, tentato omicidio e lesioni. Non solo. Ai giudici dorici ribadiscono la nullità del giudizio immediato. Nullità che se fosse riconosciuta in appello, travolgerebbe il processo.

Rossi a pag. 43

IL MESSAGGERO - PV - COPERTINA

25.9.14

Varani in Appello, nuova battaglia legale

►Le difese ieri hanno depositato gli atti in cancelleria
«La condanna di primo grado basata solo su indizi»

►Ma anche la Procura ha impugnato la sentenza
«Non ha riconosciuto le aggravanti per motivi abietti»

NUOVO PROCESSO

«Una pena esemplare non può essere una pena equa. Il magistrato non può e non deve utilizzare il processo come palestra e strumento di politica criminale». È di nuovo battaglia sul caso Varani. E i legali del pesarese condannato a 20 anni per l'aggressione con l'acido a Lucia Annibali, Roberto Brunelli e Francesco Maisano, hanno già affilato le armi in vista dell'appello. Ieri mattina scadeva il termine per il deposito degli atti e alle 13 le carte delle difese erano già in cancelleria, tra cui anche quelle dei due albanesi presunti complici di Varani, Rubin Talaban, assistito dall'avvocato Gianluca Sposito, e Altistin Precetaj, dal legale Umberto Levi. Nelle loro 150 pagine di appello, Brunelli e Maisano, non hanno fatto sconti alla pronuncia del giudice Di Palma. Una sentenza che definiscono «adesiva» alle tesi della Procura e illogica nelle sue motivazioni, basata solo su illazioni e indizi. «Il giudice Di Palma», commenta Brunelli, «condanna Varani per esclusione, in pratica dice che non può essere altri se non lui perché, a suo dire, c'è un movente e c'è che Varani aveva le chiavi di casa dell'Annibali. Ma tutto sulla base di indizi». Parlano ancora di accanimento contro Varani. E questo perché, scrivono, per l'accusa quel che conta è che «tutto deve tornare, tutto deve essere o bianco o nero, i simboli non tollerano sfumature, incertezze». Poi passano a smontare i reati contestati a Varani, stalking, tentato omicidio e lesioni. Non solo. Ai giudici doricci ribadiscono la nullità del giudizio immediato. Nullità che se fosse riconosciuta in appello, travolgerebbe il processo. Contestano l'utilizzabilità delle dichiarazioni dei teste chiave della Procura. Daniele Iorio, il compagno di cella

cui Varani ha affidato la lettera con cui avrebbe invitato i due albanesi a rendere false dichiarazioni per costruirgli un alibi. Dichiarazioni inutilizzabili perché Iorio sarebbe stato in realtà un agente investigatore della Procura che avrebbe indotto Varani ad autoincriminarsi. Per questo non poteva essere sentito come teste neutro.

Passando ai reati, per i legali non c'è innanzitutto lo stalking. Quei 6-7 episodi non costituirebbero atti persecutori. E questo perché, secondo i due legali, non è dimostrato che Lucia davvero volesse chiudere con Luca, anzi. «Lucia ha un comportamento e sentimenti ambivalenti, in pubblico mostra fastidio contro di lui, in privato no, è compiaciuta in quel tira e molla. E se è sempre stato un tira e molla, come si può affermare che anche dopo l'ottobre 2012, la storia non segua lo stesso copione di sempre?». «La donna che avesse voluto essere lasciata in pace - si legge nell'atto - avrebbe reagito diversamente alla notizia della gravidanza della ragazza di Varani, magari con distacco e sollievo. E invece Lucia la proietta su di sé, la considera come uno smacco di Luca nei suoi confronti».

Sul tentato omicidio, i legali scrivono che a Varani è stata riconosciuta una sorta di «responsabilità per posizione». «Non può essere stato lui a manomettere le manopole del gas», continua Brunelli, «per accusa e giudice è stato lui solo perché alle 20 era sotto casa di Lucia. E lì poco

**OLTRE 150 PAGINE
IN CUI VENGONO
CONTESTATI
TUTTI I REATI
E CHIESTA LA NULLITÀ
DEL GIUDIZIO**



Luca Varani durante un'udienza a Pesaro. A destra, Lucia Annibali

prima, in soli 4 minuti, avrebbe manomesso le fascette. Ma se uno vuole uccidere e sa che sta per scoppiare la bombola, prende e raggiunge la sua vittima a casa come ha fatto Luca? È ovvio che non lo farebbe». Contro il reato di lesioni, le difese insistono che «Varani non affidò ad alcuno il mandato di aggredire l'Annibali. Incaricò solo il Precetaj di danneggiare l'auto della donna, ma poi la deviazione del mandato non fu voluta da Varani». E deducono che debba esserci stato un quarto soggetto. Sostengono che Precetaj abbia voluto fare un furto per arrotondare e poi con il liquido corrosivo avrebbe danneggiato l'auto. Ma il rientro inaspettato di Lucia avrebbe rovinato il piano. Sulle chiavi, ribadiscono che Varani non le ha mai avute. E si chiedono perché la Procura non abbia mai ascoltato i ferreamenti della zona, suggerendo anche un nome. «È una sentenza basata solo su indizi», commenta l'avvocato Sposito, «contrastata nel mio caso dalle assenze delle tracce di Talaban nell'appartamento di Lucia. Assenza dimostrata anche dai Rls».

Anche la Procura ha impugnato la sentenza per il mancato riconoscimento delle aggravanti dei motivi abietti e futili e di reato commesso nell'ambito dell'attività di stalking con un ricorso per Cassazione. Ricorso che per legge viene convertito in appello se quella stessa pronuncia è stata impugnata dalle altre parti. L'eventuale riconoscimento di quelle aggravanti andrebbe a incidere ovviamente sulla pena dei tre condannati, in particolare su quella di Talaban e Precetaj. Su quella di Varani non inciderebbe se la Corte d'appello dovesse confermare la pena dei 20 anni di reclusione, che è il massimo per il tipo di reato (abbreviato).

Elisabetta Rossi



**VENTI ANNI DI CARCERE
IN PRIMO GRADO
E 14 AI DUE ALBANESI
PER L'AGGUATO
CON L'ACIDO
A LUCIA ANNIBALI**

IL CASO ACIDO: L'APPELLO

IL FURTO? POSSIBILISSIMO
«MANCANO LE TRACCE
PERCHÉ IL LADRO AVEVA
SCARPE PULITE E ASCIUTTE»

**RICORSO DELLA PROCURA
CONTRO IL MANCATO
RICONOSCIMENTO
DI DUE AGGRAVANTI**

«Luca Varani innocente» Tutti i perché nel ricorso

Oltre 150 pagine per difendere l'aggressore di Lucia

VARANI una sorta di capro espiatorio, Varani incastrato da un testimone, Iorio, che faceva «agente provocatore» della procura, Varani incastonato in un processo mediatico, in cui «tutto deve tornare, perché i simboli non tollerano sfumature o incertezze». Scrivono questo, anche questo, i difensori di Luca Varani, Roberto Brunelli e Francesco Maisano, nelle oltre 150 pagine (depositate ieri) del ricorso in appello contro la condanna a 20 anni di reclusione del loro cliente. I legali attaccano la procura e la sentenza «adesiva» (ai teoremi della procura stessa) del giudice Di Palma del 29 marzo scorso. E ancora: «C'è un quarto soggetto, ancora ignoto, ed è lui l'aggressore di Lucia Annibali». «Luca Varani non affidò ad alcuno il mandato di aggredire fisicamente Lucia Annibali, per procurarle con l'acido un danno fisico. Egli aveva dato l'incarico al solo Precetaj di danneggiare l'auto. La deviazione del mandato non fu da lui prevista». Il deposito dei ricorsi, è stato fatto anche dai difensori di Rubin Talaban, avvocato Gianluca Sposito, e Umberto Levi, per Altistin Precetaj.

BRUNELLI e Maisano citano addirittura Cattaneo, quando riporta la frase del condannato a morte che rivolto ai giudici protesta: «Ma come, mi condannate a morte perché ho rubato un cavallo?» e i giudici spietati gli rispondono «Lo facciamo perché nessun altro d'ora in avanti rubi i cavalli». Ecco, «una pena esemplare — aggiungono Brunelli e Maisano — non può essere equa. Il magistrato non può e non deve utilizzare il processo come palestra e strumento di politica crimi-

nale... Trenta anni (la pena di Varani, ridotta di un terzo per lo sconto dell'abbreviato, ndr) si danno ai plurimocidi».

POI LE 150 pagine esaminano i 3 capi di imputazione (tentato omicidio, stalking e lesioni a carico dell'ex avvocato) e procedono a smontarle. Lo stalking: sei episodi non possono prefigurare il reato, dicono i legali, e soprattutto, il comportamento di Lucia è ambivalente, quel rapporto con Luca era un tira e molla, se Lucia «voleva davvero essere lasciata in pace, alla notizia della gravidanza di Ada doveva reagire o con distacco o con sollievo...» Il tentato omicidio: «A Vara-

ni — scrive Brunelli — si imputa una responsabilità per posizione». «Se davvero Varani, dal novembre del 2012 in poi, aveva le chiavi della casa di Lucia, possibile che mai gli inquilini lo abbiano visto?». La realtà è che «Varani non si è mai procurato la copia delle chiavi date a Talaban». E sul gas: Varani non aveva il tempo materiale per manipolare l'impianto, dai calcoli risultano 4 minuti, quando ci voleva almeno mezz'ora. E se davvero voglio uccidere una persona con il gas, non faccio in modo di allentare una bocchetta che ne fa uscire pochissimo nella stanza. Quella perdita di gas è solo dovuta a un guasto, dice Brunelli.

«**SI TRATTA** — dice l'avvocato Gianluca Sposito per Talaban — di un appello ad una sentenza basata su soli indizi, contrastati peraltro dall'assenza di tracce del Talaban nell'appartamento della vittima, dal quale il mio cliente va tenuto fuori così come i Ris hanno dimostrato. Ritenerne il Talaban, come fa la sentenza, «con ogni probabilità autore materiale» dell'aggressione è smentito dalle stesse indagini; né la sentenza ha comunque provato un ruolo diverso del Talaban, o comunque la sua consapevolezza che in quel momento si stesse perpetrando quel crimine».

Alessandro Mazzanti

LE CRITICHE

Contro il gup

Il giudice deve adeguare i suoi ragionamenti a dati di fatto e non trincerarsi, come ha fatto, in petizioni di principio che, se sviscerati, mostrano la loro erroneità



E su Talaban

«Si tratta di un appello ad una sentenza basata su soli indizi, contrastati peraltro dall'assenza di tracce del Talaban nell'appartamento della vittima»



IN CARCERE Luca Varani davanti al tribunale. A sinistra l'avvocato Brunelli col padre

“Luca Varani non tentò di uccidere Lucia”

La difesa chiede di mettere agli atti una nuova perizia sulla manomissione della manopola del gas

AGGUATO CON L'ACIDO

LETIZIA FRANCESCONI

Pesaro

Dopo la sentenza di primo grado per l'aggressione con l'acido a Lucia Annibaldi sono stati depositati dai difensori dei tre condannati, i ricorsi che verranno discussi presso la Corte D'Appello del Tribunale di Ancona. Trenta giorni per consegnare i rispettivi ricorsi al Pm Monica Garulli e all'avvocato di parte civile Francesco Coli, poi i fascicoli arriveranno al Tribunale dorico. Entro gennaio/febbraio 2015, il giudice potrebbe già fissare la prima udienza del processo d'appello a carico di Luca Varani, mandante condannato a venti anni e degli esecutori materiali Rubin Talaban e Altistin Precetaj condannati a quattordici anni di carcere. I legali Roberto Brunelli e Francesco Maisano (Luca Varani), Gianluca Sposito (Rubin Talaban) e Umberto Levi (Altistin Precetaj), si sono ritrovati ieri mattina al Tribunale di Pesaro per depositare le carte. Corposo il fascicolo su Varani, 180 pagine in cui punto per punto si ripercorre la sentenza di primo grado



Luca Varani durante il processo di primo grado nel quale ha subito una condanna a vent'anni di carcere. Sopra Lucia Annibaldi vittima dell'agguato con l'acido

emessa il 9 marzo dal Gip del Tribunale di Pesaro Maurizio Di Palma. Si riparte dall'agguato per andare a ritroso fino all'accusa di tentato omicidio con la manomissione della manopole a gas della cucina di Lucia. C'è la richiesta di mettere agli atti una nuova perizia dei consulenti

Depositati i ricorsi anche dai legali dei due albanesi condannati a 14 anni con l'accusa di essere i sicari

tecnico-scientifici di parte, proprio sulle manopole che secondo la sentenza di primo grado, erano state manomesse rimuovendo tre guarnizioni. Ma la perizia prende in esame tutto l'impianto a gas. "Elementi tutti espliciti - hanno spiegato gli avvocati - tramite un elaborato scientifico. La circostanza sulla possibile fuga di gas che sarebbe stata messa in atto dal nostro assistito è stata approfondita e le risultanze effettuate ci permettono di concludere che non è mai esistita l'ipotesi di tentato

omicidio". Ma i legali di Varani hanno inserito anche la richiesta di rivalutare le attuali condizioni fisiche di Lucia. "Agli atti del processo di primo grado - precisa Brunelli - compare una sola perizia eseguita dalla dottoressa Buscemi quasi nell'immediatezza dei fatti. Ad oltre un anno dall'agguato chiediamo di rivalutare le condizioni e il danno arrecato dall'acido prima e dopo le cure". I legali punterebbero così ad una riduzione della pena, contestando le lesioni gravissime. L'avvocato Maisano ha

poi definito la ricostruzione del primo processo illogica e sommaria. Ricorso in appello presentato anche da Gianluca Sposito, legale dell'albanese Rubin Talaban, ritenuto l'esecutore materiale. "Si tratta di un atto d'appello per una sentenza basata su soli indizi che peraltro si contrastano con l'assenza di tracce oggettive di Talaban nell'appartamento della vittima". Novità sono contenute al secondo e terzo punto delle motivazioni di impugnazione. Il legale si appella all'illogicità della mo-

tivazione. Sposito chiede di riconsiderare la circostanza eventuale per cui Talaban magari sia stato solo originariamente coinvolto, forse proprio dal complice Precetaj e solo per il reperimento di una sostanza acida ma non da utilizzare in un'aggressione. Infine, Sposito entra nel merito di una pena non congrua e richiama il caso di William Pezzullo, sfregiato a Brescia nel luglio 2013 e con conseguenze ancor più drammatiche dell'aggressione a Lucia Annibaldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marito insaziabile condannato a tre anni

► Pesarese quarantenne
accusato di violenza
sessuale e maltrattamenti

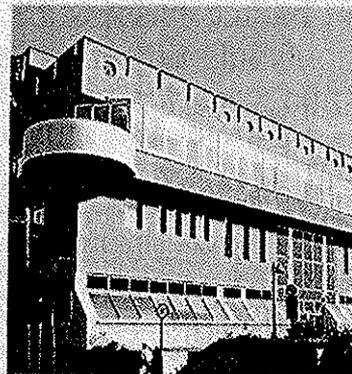
TRIBUNALE

All'insegna del «famolo strano», quel marito insaziabile costringeva la moglie a sottostare ai suoi appetiti sessuali. Ma la fame cresceva senza controllo e più cresceva e più la moglie si ribellava. Anche perché le richieste erano sempre più eccentriche. Voleva farlo in garage, o in cucina mentre mangiava una torta, o sull'uscio di casa. E soprattutto voleva farlo sempre più spesso. Tanto che una volta, reduce dall'ennesimo rifiuto, ha provato ad accoppiarsi mentre la moglie dormiva. Ma buon per lei, la donna se n'è accorta e lo ha respinto. Peccato che ad ogni no, l'uomo era solito rispondere con violenza fisica, maltrattamenti e insulti. Una volta le ha attorcigliato il cavo elettrico del phon attorno al collo, un'altra le ha puntato le forbici e il cacciavite al volto e alla gola, poi è arrivato a minacciare di dare fuoco al materasso così sarebbero morti insieme. Più tutta una serie di proibizioni come quella di uscire di casa, vedere le amiche o addirittura andare a fare la spesa. Insomma, un inferno domestico a luci rosse. Fino a quando un giorno la moglie si è stancata e lo ha denunciato. Il caso è finito sul tavolo della Procura di Pesaro. L'uomo, un pesarese di 41 anni, è stato prima di tutto allontanato dalla casa familiare (uno dei primi casi di allontanamento per violenza tra coniugi). Poi è finito sotto processo con le accuse di violenza sessuale e maltrattamenti in famiglia. Ieri mattina il

giudice Raffaele Cormio lo ha condannato in primo grado a 3 anni di reclusione (con rito abbreviato) confermando la richiesta di pena avanzata dal pm Silvia Cecchi. Il suo difensore, l'avvocato Gianluca Sposito, è già pronto a ricorrere in appello. L'imputato ha provato a discolarsi dicendo che alla moglie quei giochi andavano bene ed era quindi consenziente. Poi ha ammesso di aver trascorso ma solo perché si trovava in un periodo per lui molto difficile, tra l'ottobre 2012 e l'agosto 2013, in cui era molto stressato per problemi di lavoro. Un forte stress che lo ha caricato di rabbia e violenza. La moglie, e vittima, non si è costituita parte civile nel processo. La coppia, che ha due figli, ora è separata. Una separazione consensuale. Nonostante le tensioni e le violenze del coniuge, la donna, pesarese di 39 anni, ha cercato di mantenere sempre vivo il rapporto dell'uomo con i figli. Tanto che 15 giorni dopo l'allontanamento dalla casa familiare, aveva fatto richiesta all'autorità di permettere al marito di partecipare alla cresima di uno dei figli.

E.Ros.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Tribunale



Lucia Annibaldi

Agguato con l'acido, il 22 gennaio l'Appello per Varani e i due esecutori

IL PROCESSO

Il caso di Lucia Annibaldi tornerà presto in aula. I giudici dorici hanno infatti fissato l'udienza di appello per il prossimo 22 gennaio 2015, alle ore 9. Una decisione notificata proprio ieri, caso vuole nel giorno contro la violenza sulle donne. Giorno che ha visto la stessa Annibaldi intervenire a un evento organizzato sul tema al teatro Rossini. Dal secondo grado di giudizio, Luca Varani, Rubin Talaban e Altistin Precetaj, condannati rispettivamente in primo grado a 20 anni di reclusione il pesarese e a 14 a testa gli albanesi, sperano almeno in una diminuzione della pena, se non nell'assoluzione. L'accusa sarà sostenuta dal pm Monica Garulli, che dovrebbe essere affiancata anche dal procuratore generale d'appello. E sarà di nuovo battaglia tra il pm e le difese degli imputati (avvocati Roberto Brunelli e Fran-

cesco Maisano per Varani, Gianluca Sposito per Talaban e Umberto Levi per Precetaj). Presente anche il legale di parte civile, l'avvocato Francesco Coli che assiste Lucia e la sua famiglia. Intanto i tre imputati attendono con ansia l'arrivo della nuova udienza. «Talaban è sereno - dice l'avvocato Sposito - lavora un mese sì e uno no all'interno del carcere. Aspetta solo di arrivare al giorno dell'appello. Siamo lieti che sia stato fissato. Discuteremo il nostro appello su una sentenza costruita su un caso meramente indiziario. E vediamo cosa ne pen-



IN PRIMO GRADO CONDANNATI A 20 e 14 ANNI

sa la corte di Ancona. Non vogliamo una sentenza d'appello di genere, vogliamo solo una sentenza di appello. Nel mio atto ho insistito molto anche sull'aspetto della dosimetria della pena. Quei 20 e 14 anni di reclusione per un'aggressione hanno destato più di una perplessità. Noi combatteremo per l'assoluzione. Nel mio appello ho fatto un chiaro riferimento al caso di William Pezzulo, l'uomo sfigurato con l'acido dall'ex compagna e con conseguenze ancora più drammatiche di quelle subite dall'Annibaldi. I responsabili sono stati condannati a 8 anni. E quello non era un caso indiziario. Ma prima di tutto, sottolineo il ruolo di Talaban, un ruolo totalmente diverso dagli altri imputati. Varani ha conferito mandato solo a Precetaj e non al mio assistito, di cui gli stessi Ris non hanno trovato traccia alcuna nell'appartamento dell'Annibaldi in cui è avvenuta l'aggressione».

E.Ros.

LC DESSAGGIENO - PS
26/11/2014